

Quello che le donne ci raccontano
Viganò a pag. 23

Loach: il capitalismo ha i giorni contati
Gallozzi a pag. 21



Brubeck tutti i tempi del jazz
Gianolio a pag. 22

U:

Berlusconi ricatta Monti

- Election day e incandidabilità: le minacce del Cavaliere A vuoto il vertice Pdl, Alfano diserta la conferenza stampa
- Bersani vede il premier: come tratto con una destra così?
- Il Tar del Lazio alla Polverini: votare il 3 febbraio
- Anm e Csm contro Ingroia: «La Consulta è autonoma»

CARUGATI CIARNELLI FUSANI ZEGARELLI A PAG. 2-5

Così non nasce la destra normale

MICHELE PROSPERO

COSA HA IN MENTE SILVIO BERLUSCONI? È UN ATTORE ORMAI FUORI CONTROLLO, CHE SI RIFUGIA IN VERTICI INFINITI senza un piano politico che scorra con un briciolo di coerenza. Se ha un disegno (candidarsi ancora come premier), non conosce i mezzi giusti per sorreggerlo (buio completo sulla legge elettorale) e non sa calcolare i tempi per realizzarlo (il Tar del Lazio gli ha appena bruciato la carta dell'election day).

Le sue mosse si susseguono senza un ordine. Agisce dietro impulsi improvvisi il Cavaliere, e sa solo minacciare il mondo e rompere ciò che incontra dinanzi.

SEGUE A PAG. 2

Il ritorno di toga rossa

IL COMMENTO

BRUNO GRAVAGNUOLO

C'è un dato innegabile che la crisi attuale mette in luce impietosamente. A ben sessantacinque anni dalla sua promulgazione, manca ancora in Italia una cultura condivisa della Costituzione. Cioè la percezione diffusa di quel che significa il patriottismo repubblicano, con il suo nesso inscindibile di regole e valori, limiti e funzioni dei poteri nel loro reciproco bilanciamento.

SEGUE A PAG. 5

TERRORE A SCAMPIA



La camorra uccide nel cortile di un asilo

- I killer hanno inseguito la vittima. Le maestre: i bambini non si sono accorti di nulla
- La faida ha già fatto altri morti

A PAG. 11

L'INTERVISTA
Don Aniello
«Lo Stato perde bisogna reagire»

SOLANI A PAG. 11

Se il Fmi ci ripensa

L'ANALISI

RONNY MAZZOCCHI

La scomparsa dall'agenda politica delle discussioni sulle nuove regole per la finanza mondiale è forse uno degli aspetti più emblematici degli ultimi tempi. Dopo un'iniziale centralità nel dibattito, coinciso con l'esplosione della crisi, il tema è stato rapidamente derubricato e sul banco degli imputati sono tornate le colpe degli Stati nazionali.

SEGUE A PAG. 19

Accordo separato sullo sciopero Fiom

- Il rinnovo del contratto dei metalmeccanici firmato da Fim e Uilm ● Le tute blu della Cgil, escluse dal negoziato, in piazza: siamo qui per difendere il lavoro

Un altro contratto separato. Mentre la Fiom era in piazza per il primo dei due giorni di sciopero Fermeccanica, Fim, Uilm, Ugl e Fismic firmavano il rinnovo del contratto: 130 euro in due anni e più flessibilità sugli orari. La Fiom ha già presentato ricorso in Tribunale.

FRANCHI A PAG. 8

Staino

PER INGROIA LA SENTENZA DELLA CONSULTA È POLITICA.

ODDIO, ANCHE LUI CE L'HA CON LE "TOGHE ROSSE"?



Che cosa resta della Thyssen

LA STORIA

ORESTE PIVETTA

«Il capitale non ha riguardo per la salute e per la durata della vita dell'operaio, quando non sia costretto a tali riguardi dalla società». Citano Marx gli ex lavoratori della ThyssenKrupp.

SEGUE A PAG. 15

Scontri e morti in piazza: l'Egitto di Morsi nel caos

L'Egitto è fuori controllo, incombe lo spettro della guerra civile in un Paese decisivo per il Medio Oriente. Duri scontri in piazza tra gli oppositori e i sostenitori di Morsi. Il bilancio è di due morti e decine di feriti. Ma la crisi, aperta dall'approvazione della nuova Costituzione, tocca anche il palazzo presidenziale: si sono dimessi tutti e 17 i consiglieri del presidente che è rimasto praticamente isolato.

A PAG. 17

Mediterraneo, il ruolo dell'Italia

IL COMMENTO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

A PAG. 19

IL CASO

La stangata dell'Imu fa festeggiare il Fisco

- Boom delle entrate: 12 miliardi in più del 2011

MATTEUCCI A PAG. 8

Solo oggi a 1,99€:
“Il segreto del tredicesimo apostolo”
di Richard e Rachael Heller
[su ebook.unita.it](http://ebook.unita.it)

CENTRODESTRA NEL CAOS

Una destra normale così non nascerà

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA

Con un politico così malandato è impossibile condividere un percorso. Pensa che più alza il fumo e più spazio riesce a conservare tra le fiamme. Si illude. Il suo potere contrattuale è nullo. È azzardato, per amici e nemici, stringere con lui accordi con una qualche garanzia di rispetto delle clausole concordate. Berlusconi è solo, con una sconfitta alle spalle che ancora brucia e nel sistema vede aggirarsi degli spettri. Non gli resta che azzannare chiunque si imbatta nelle sue vicinanze. Quando vent'anni fa un disegno lo aveva in mente, e percepiva prima dei suoi avversari la necessità di stipulare delle intese per tracciare ampie coalizioni elettorali, sapeva come trattare con le varie pedine e quale ricompensa concedere ad ognuna. Adesso che le forze declinano e la potenza è solo un ricordo, anche l'attitudine negoziale si appanna. Rancore e pregiudizio lo agitano e lo inducono a fare terra bruciata attorno a lui. Spera in soccorsi incerti, come quelli promessi con il patto di Tremonti e Maroni. Una caricatura dell'antico asse del Nord. Incerto sulle amicizie, il Cavaliere vede sbucare i nemici ovunque e, in preda agli incubi, quelli che riesce a colpire sono proprio i politici a lui più vicini che dovrebbe casomai addolcire. I vertici di piazza Grazioli non sono più quelli di una volta. Con il padrone di casa che dispone e ordina a sua discrezione e gli altri pronti solo ad obbedire tacendo. Qualcuno ora gli risponde per le rime. Altri lo prendono senza freni per matto. Troppo tardi, però. Avrebbero dovuto stratonarlo prima, adesso che tutto è compromesso appare inutile gettare il guanto della sfida. Con una resistenza dura contro un leader stravolto dalle tragedie provocate, avrebbero salvato uno spazio politico alla destra. I delfini del Cavaliere pagano a caro prezzo le esitazioni mostrate nel momento cruciale, quando avrebbero dovuto

«uccidere» il padre padrone per ritagliarsi una funzione politica vera. Non lo hanno fatto e adesso devono rassegnarsi all'oblio. Possono solo accodarsi a un nuovo partito del Cavaliere, o concedere al capo il dominio del vecchio arnese screditato. Rientrare nei ranghi e stare ancora al soldo di un capitano irato non è la cosa più bella del mondo. Ma questa estrema follia di seguire un capo accecato è l'unica scelta che resta in mano ai pavidi colonnelli della destra. Berlusconi ha poco da dare, ma è pur sempre qualcosa. Loro invece non dispongono proprio di nulla e la resa immediata è la sola condizione che rimane. A destra è ancora il Cavaliere a dare i tempi e a indicare la meta: il ricongiungimento con la Lega complice la conservazione del Porcellum. Uno sparuto esercito che marcia verso il baratro pieno di odio e di rancore, questo è ciò che resta. L'odio degli impotenti, il rancore degli sconfitti possono però nuocere al sistema ostacolando la nascita di un polo di destra.

È meglio stare alla larga da nemici così disperati, che non vedono spiragli nel loro futuro. Possono ferire senza affondare il colpo. Per fortuna che il tempo residuo di questa attraversata che conduce alle elezioni è poco, perché a destra sono sempre capaci di sabotare. La possibilità di condurre in porto riforme condivise sulle regole elettorali è remota. Berlusconi, nella sconfitta certa, ha un ultimo desiderio: portare con sé un drappello di nominati, gli servono per tutelare l'azienda e proteggere la fedina penale. Da un avversario così, non verranno mosse astute per spargliare il campo ma solo dei vani colpi di coda: affronterà il voto con le pistole scariche della lotta alla magistratura politicizzata e con la santa guerra contro l'euro. Le elezioni sono una incognita per l'assoluta indecifrabilità degli scenari che maturano a destra. Solo la batosta alle urne fornirà di nuovo l'occasione per archiviare definitivamente il berlusconismo che blocca la nascita di una destra politica di cui il sistema avrebbe bisogno.



Riunione del Pdl a Palazzo Grazioli con Silvio Berlusconi
FOTO ANSA

Berlusconi, un uomo solo allo sbando

- Vertice di quattro ore senza soluzioni su nulla Alfano diserta la conferenza stampa
- Il Cavaliere annuncerà oggi le sue decisioni Intanto ricatta Monti per ottenere l'election day

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

Quattro ore di vertice «interlocutorio» a Palazzo Grazioli non regalano una parola chiara su nessuno dei nodi presenti sull'aggrovigliato tavolo Pdl: candidato premier, assetto elettorale del partito, legge elettorale, primarie. Incredibile ma vero: pur avendo «avviato una discussione proficua, in un clima costruttivo per rilanciare unitariamente il partito» il vertice viene aggiornato e rinvocato a oggi. Dopo che il consiglio dei ministri avrà deciso sulla data delle elezioni regionali. Ma anche sulle «liste pulite», quell'incandidabilità dei condannati che Berlusconi teme.

Il pranzo tra lui e lo stato maggiore del partito - Alfano, La Russa, Bondi, Verdini, Gasparri, Quagliariello, Cic-

chitto - è l'ennesimo atto della commedia dell'assurdo in scena da mesi. Ci sono anche l'avvocato Ghedini e la governatrice uscente del Lazio Renata Polverini. Il Cavaliere insiste sull'election day e, in caso contrario, sulla prospettiva di una crisi di governo, mentre glissa beffardo su tutto il resto. Invano Alfano gli chiede di mettere fine all'incertezza «che ci sta uccidendo, presidente, lo capisci anche tu». L'ex premier, pur nervoso e ancora incerto sul da farsi, chiede le opinioni dei commensali. Addirittura due giri di tavolo: prego, avanti, ditemi pure. Ascolta senza sentirle le solite preoccupazioni sul suo ritorno in campo, gli inviti all'unità. Oggi, giura, scioglierà la riserva.

La Russa e Cicchitto all'uscita si cuciono la bocca: «Parlerà Alfano». Si attende a lungo una conferenza stampa o

una dichiarazione che faccia chiarezza. Arriverà in serata una nota dell'ufficio stampa che si arrampica sugli specchi: «Il progetto di rilancio - che coinvolge il partito nella sua interezza - mira a rafforzare un centrodestra moderno e competitivo, alternativo alla sinistra, per tornare alla guida del Paese. Nella convinzione che le diversità, opportunamente convogliate, costituiscono un arricchimento». Insomma, un involuto passo indietro - su cui né Alfano né nessun altro tiene a mettere la faccia - sul fronte spaccettamento. Par di capire che al momento il Pdl, pur arricchito dalle diversità, è in campo. Non perché Berlusconi si sia convinto. Forse ha capito che gli costerebbe troppo chiuderlo o che più liste non aggiungerebbero consensi, forse semplicemente il lancio del suo progetto è rinviato alla prossima puntata. E ognuno può trarre le sue conclusioni. Silenzio sulle primarie, in teoria appena confermate dal segretario tra poco più di una settimana.

Nel partito che attende una parola chiara - qualunque sia - come la manna dal cielo, è il caos. Al punto che di-

Il Cav ha un solo punto fermo: la giustizia

Trovare il modo di far saltare quell'insopportabile decreto che decide in base alla fedina penale chi può stare e chi no nelle liste elettorali. E, ancora peggio, che come una tagliola fa decadere dalla nomina parlamentare quando una condanna diventa definitiva.

Due cose sono state chiare nell'ennesimo vertice ieri a palazzo Grazioli: acquistare tempo per misurare lo stallo della legge elettorale; soprattutto vedere cosa succede stamani in Consiglio dei ministri a proposito del decreto liste pulite. Perché è chiaro che così come è stato pensato dai ministri della Giustizia e dell'Interno quel testo non può passare. «Altrimenti - è la minaccia affatto velata - facciamo saltare il tavolo». Cioè il governo.

Dal 27 ottobre, quando è arrivata la condanna a 4 anni per frode fiscale nel processo sulla compravendita dei diritti tv, la giustizia è tornata il chiodo fisso

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Oggi in Cdm il decreto Liste pulite. Berlusconi non lo vuole: «Se passa salta il governo». E su Ingroia: «Contro di lui nessuna critica?»

del Cavaliere. Non a caso l'onorevole avvocato Niccolò Ghedini presenza tutti, dicasi tutti, i vertici politici dell'ex premier. Anche ieri è volato da Milano con Berlusconi. E non ha perso una battuta del vertice lungo quattro ore a palazzo Grazioli. Che non è arrivato a capo di nulla. Come sempre da oltre un mese a questa parte. E ha rinviato a oggi, per un nuovo incontro, dopo che sarà sciolta una delle variabili che più trafigge il costato del Cav.: il decreto liste pulite.

Berlusconi ha tre grossi problemi legati alla giustizia che ogni volta sono i convocati di pietra delle riunioni. Il primo: l'imminenza della sentenza Ruby, attesa per i primi di febbraio. La candidatura a premier avrebbe come effetto collaterale quello di ritardare il verdetto del Tribunale di Milano sulla base del legittimo impedimento che potrebbe scattare per gli impegni legati alla campagna elettorale. Il secondo e il terzo hanno a che fare con il decreto liste

pulite che vieta la candidatura ai condannati definitivi per pene fino a 4 anni (incluso l'amico Marcello Dell'Utri) e impone le dimissioni dall'incarico parlamentare e la non candidatura per almeno due legislature per chi viene raggiunto da condanna definitiva dopo le elezioni. È la condizione di circa un centinaio di parlamentari. Berlusconi non può accettare né il primo né il secondo divieto che lo riguarderebbe personalmente qualora diventasse definitiva la sentenza Diritti tv.

«Quella roba non deve passare» è stato ripetuto ieri. Ma una volta che il governo stamani avrà deliberato, non sembrano restare molti margini di manovra.

Al tavolo di palazzo Grazioli ieri non è mancato il sarcasmo sull'ex aggiunto Ingroia che ha definito «politica» la decisione della Consulta. «E ora - si sarebbe sfogato Berlusconi - voglio vedere se si alza anche contro di lui il coro di accuse in genere riservato a me».

IL CASO

Carlo De Benedetti: Bersani sarà premier ma deve usare Renzi

«Credo che il prossimo presidente del Consiglio sarà Bersani e, se rimane la legge elettorale attuale, il primo partito, grazie alla legge voluta dal centrodestra, avrà una maggioranza schiacciante alla Camera, spero faccia però una coalizione più larga». Lo ha detto ieri Carlo De Benedetti a La7. L'editore di Repubblica e del Gruppo Espresso ha aggiunto: «Non credo che Renzi si ritirerà, è una forza che Bersani dovrebbe usare. A Renzi va il merito di aver reso queste primarie un'azione vera e di aver raccolto dei consensi che non erano del Pd». A Berlusconi, («è il passato, non vale la pena parlarne»), dà una «buona notizia: i 564 milioni della sentenza Mondadori non li deve più a me, ma ai miei figli».



Il candidato Bersani da Monti: «Come tratto con un Pdl così?»

- A Palazzo Chigi per la prima volta da candidato premier
- Il capo del governo: primarie, strumento di partecipazione importante contro l'antipolitica
- Il segretario Pd sulla legge elettorale: «Serve governabilità»



MARIA ZEGARELLI
ROMA

versi deputati, attesi nelle trasmissioni notturne e di prima mattina, meditano il forfait. «Ma io cosa dico? Che siamo uniti e costruttivi ma non sappiamo in che direzione? Se mi chiedono la nostra posizione su qualsiasi argomento, ormai mi serve il gps per trovarla...».

STALLO SULLO SPACCHETTAMENTO
Nella riunione, il premier ha mosso molte critiche al governo Monti e legato il via libera alla riforma della legge elettorale all'election day. Ipotesi però quasi sfumata dopo la sentenza del Tar che stoppa la Polverini e fissa l'indizione delle urne laziali per il 3 febbraio. Una settimana prima del 10, fuori da ogni possibile aggancio con un voto politico a marzo. Oggi Cancellieri metterà la parola fine. Il partito alzerà la voce ma è già rassegnato. Quagliariello e Cicchitto hanno spiegato che lo scenario di una crisi, a questo punto, è irrealizzabile. Primo: il partito ormai è lacerato e confuso, non segue più come un sol uomo il leader. E potrebbe dar vita a istantanei nuovi gruppi «montiani» con l'effetto di uno spezzatino. Secondo: a via dell'Umiltà temono le scelte del Quirinale. Ieri in Transatlantico fiocavano le ipotesi. «Silvio sa che se apre la crisi - ragiona un deputato - Napolitano gliela chiude in tempo per votare ad aprile. Oppure gli scodella un

bel governo di due mesi guidato da Marini o Schifani...». In Transatlantico l'europarlamentare Mario Mauro, accusato di «tradimento» dall'amazzone Michaela Biancofiore per aver detto che Silvio ha tanti meriti «ma non è più il leader adeguato», ha quasi nostalgia di Bruxelles. Impasse anche sul candidato alla Pisana: Berlusconi ha rilanciato Storace, invisato agli ex An, mentre la tentazione di un bis della Polverini non fa breccia.

Nessuna certezza anche sulla legge elettorale. «La riforma va fatta con meccanismi equilibrati», spiega quel capolavoro di nota. In realtà, Berlusconi insiste a tenersi il Porcellum. I suoi proseguono a perorare la causa della proposta Quagliariello, millantando la benedizione del leader. Muro contro muro anche sulle preferenze: per Berlusconi restano sinonimo di «malcostume e degenerazione», gli ex An insistono, perché sanno che è l'unico modo per evitare di essere messi ai margini. Ancora in piedi, quindi, la trattativa di La Russa e Gasparri: due terzi di preferenze in cambio di mano libera all'ex premier sul listino bloccato. Progetto però che incontra la contrarietà degli azzurri, che si vedono perdenti sul fronte preferenze e ormai fuori anche loro dal «cerchio magico» di Silvio.

Un bel pasticcio. L'unica certezza è che il Cavaliere è in campo, più ingombrante che mai. Isabella Bertolini, ex pasdaran, si era sfogata: «Silvio è il nostro Schettino, ha abbandonato la nave». Ieri molti suoi colleghi si dolevano del contrario: «Non molla. Sta andando a fondo e vuole trascinarci tutti con lui».

...
I parlamentari: «Che dico in tv? Su qualsiasi tema per trovare la nostra posizione mi serve il gps»

Pier Luigi Bersani è salito ieri a Palazzo Chigi per la prima volta in qualità di candidato premier della coalizione del centrosinistra. E se è vero che l'ultima volta Mario Monti gli disse: «Presto questo sarà il tuo posto», è probabile che ieri sera oltre a ciò che è trapelato del loro colloquio avrà anche riguardato il futuro. Non quello di Mario Monti, Bersani non intende affrontare questo tema adesso, anche se non ha mai fatto mistero che l'attuale premier «è una risorsa preziosa per il Paese».

Domenica sera il primo a chiamare il segretario Pd, poco dopo la conferma della sua vittoria, è stato proprio Monti, per congratularsi e per darsi un appuntamento a breve termine. Da qui l'incontro di ieri sera, un gesto di cortesia del leader del centrosinistra verso il capo del governo, primo incontro ufficiale dopo le primarie al quale Bersani si presenta rafforzato nella sua leadership dopo le primarie e con gli ultimi sondaggi che danno il Pd oltre il 36%. Monti ha seguito le primarie con grande interesse e ieri non ha mancato di definirle una «forma di partecipazione importante per riavvicinare i cittadini alla politica», promuovendo lo strumento scelto dal Pd per far esprimere il proprio popolo.

Un colloquio di un'ora (iniziato poco dopo le otto di sera) avvenuto in un clima politico ancora molto confuso, soprattutto nel campo del centrodestra, con Silvio Berlusconi che non scioglie la riserva sulla sua candidatura, punta i piedi sull'election day e quindi punta a far saltare il governo, mentre al centro è gran-

de agitazione per costruire un dopo Monti targato Monti.

«In un momento di turbolenze e incertezze ho ribadito al premier quello che dissi un anno fa: lealtà e sostegno al governo fino alla fine ed impegno a portare avanti le norme in Parlamento cercando anche miglioramenti», ha spiegato ieri Bersani lasciando Palazzo Chigi. Dunque, impegno per dare il via libera alla Legge di stabilità e al dl Sviluppo, al riordino delle Province, «dando il nostro contributo per migliorare alcuni aspetti che noi avremmo trattato in modo diverso». Al centro della discussione anche la legge elettorale, «ma come facciamo a trovare un'intesa se dall'altra parte cambiano continuamente le carte in tavola?», è stata nella sostanza la riflessione di Bersani alla luce dell'ultima giravolta del Pdl su input di Berlusconi. Il segretario ha ribadito a Monti ciò che ha detto anche pubblicamente: «Noi siamo disposti al confronto, ci proveremo fino all'ultimo momento, purché sia una legge che garantisca governabilità». Il presidente del Consiglio, come Napolitano, è tornato ad auspicare che questa riforma, così sentita dai cittadini, arrivi in porto, anche con una modifica del Porcellum, su cui la Corte Costituzionale è stata chiara, rispetto alla sproporzione del premio di maggioranza. Porcellum che stando così le cose favorirebbe e non poco la coalizione di centrosinistra Pd-Sel-Psi, ma permetterebbe allo stesso Berlusconi di rinominare i suoi fede-

lissimi in Parlamento (motivo per cui annuncia barricate pur di non far approvare la legge sull'incandidabilità dei condannati).

Ma per il segretario del Pd ieri è stata anche l'occasione di esprimere al premier la sua preoccupazione per le dichiarazioni sul sistema sanitario nazionale e la scuola che nei giorni scorsi hanno provocato non poco allarme e accese polemiche e sull'Ilva. Tanto che ieri Nichi Vendola, gli ha lanciato un appello proprio in vista dell'incontro a Palazzo Chigi: «C'è la crisi, ma la scuola e il welfare non possono essere massacrati. In Puglia abbiamo dato l'esempio. Mi permetto di lanciare questo appello a Pier Luigi Bersani: nel suo promemoria porti innanzitutto il grido di dolore di tutto il mondo della scuola. È una sofferenza lacerante che non può essere affrontata con fatalismo. Vorrei che Bersani alzasse la voce con Monti, relativamente alle poche settimane che questo governo avrà davanti a sé».

Bersani non ha alzato la voce ma con determinazione ha spiegato al premier che su welfare e scuola non si può intervenire con l'accetta in un Paese già fortemente provato. Pronti a discutere misure di efficientamento della sanità, di tagli agli sprechi, ma i livelli di assistenza e il diritto alla cura devono restare capisaldi del nostro sistema sanitario. Anche sulla scuola per il candidato premier non si può procedere «con uno schiaffo in faccia a settimana», come ha ripetuto durante la sua campagna elettorale per le primarie. Monti sa che in questo momento è proprio il Pd l'unica vera garanzia di tenuta in Parlamento e dunque il governo non può ignorare le istanze che arrivano dal primo partito del Paese e dal candidato premier che, in caso di vittoria alle elezioni, eredita nel bene e nel male l'operato dell'attuale governo.

...
Il leader Democratico invita il Professore a non intervenire con l'accetta su scuola e sanità

Tremonti mette da parte Marx e si allea con Maroni

- L'ex ministro dell'Economia con la sua lista 3L sosterrà l'aspirante della Lega al Pirellone
- E il leader del Carroccio pensa a Giulio premier

SUSANNA TURCO
ROMA

Cinismo della politica, agrodolce della storia: Tremonti e Maroni ufficialmente insieme. L'ex ministro dell'Economia, con la sua lista 3L, farà da supporter alla corsa del segretario leghista per la conquista del Pirellone; il Carroccio, poi, sosterrà l'ex superGiulio come candidato premier per le politiche. Alleati, alleati veri, secondo una formula che invano vagheggiava Berlusconi (meno peso ai partiti più alle liste civiche). L'hanno ufficialmente annunciato ieri. I due ex rivali, in conferenza stampa a Milano a guardarsi di sottocchi e fare sorrisetti complici prima di rispondere alle domande. Ancora

solo un anno fa, per dire, Umberto Bossi avanzava profferte d'ingresso nel tempio di via Bellerio all'amico Giulio, allora già in disgrazia, solo per contenere l'avanzata di Maroni. E l'ex ministro dell'Interno masticava amaro: «Tremonti non è della Lega. Con quel caratterino, poi...». La vicinanza dell'ex ministro dell'Economia al Carroccio, del resto, non è mai passata per Bobo: l'«idem sentire» era con Bossi, e poi con Calderoli. Erano loro che gli andavano a tirare le orecchie per il compleanno ad agosto, su fino a Calalzo di Cadore. Maroni no: Maroni, al massimo, era tentato dal colpo di mano in Parlamento carezzando l'ipotesi di far votare sì, alla Camera, all'arresto di Marco Milanese, l'unico fe-

delissimo dell'ex superministro che la storia ricordi. Ecco, per dire la tradizione. Ma la vita morde e dopo il diluvio piovuto addosso all'uno e all'altro - rischiando la sparizione dall'orizzonte pubblico - la grande svolta.

O meglio: la realizzazione ai minimi termini di progetti di cui s'è chiacchierato per mesi, per anni, e adesso messi in piedi con quel che resta. La ricomposizione del centrodestra, ma con la Lega a picco e senza Pdl («non possiamo allearci con chi appoggia il governo Monti», ha spiegato Maroni). La probabile («ne parleremo») candidatura a premier di Tremonti, ma senza tema di vittoria di quello che per anni è stato un probabile successore del Cavaliere.

Alla stessa alleanza Maroni ha mostrato ieri di credere poco, spiegando: «Proviamo a fare con Tremonti quello che non ha funzionato con Raffaele Lombardo nel 2006»; «tutto può succedere, lui ha l'ambizione di raccogliere consensi in tutte le regioni d'Italia». Non pro-

priamente il preannuncio di un miracolo elettorale, insomma.

Del resto, cosa hanno in comune Maroni e Tremonti? «Siamo gli unici con una visione di quel che sarà l'Europa del futuro, l'Europa delle regioni», ha detto il primo; «abbiamo in comune una grande sfiducia nel governo Monti», ha aggiunto il secondo. Pare poco? Beh, se paragonato alla palude in cui non si muove il Pdl, non ci si può lamentare. «Il Popolo della Libertà è in crisi di identità: uno, nessuno, centomila», s'è lamentato ieri il capo del Carroccio che aveva invano sperato che Angelino Alfano riuscisse a fare con Berlusconi ciò che a lui è riuscito con Bossi: «Per la Lombardia non so

...
Eppure i due erano rivali In Cadore a trovare Giulio andavano solo Bossi e Calderoli

no in corso trattative, se vogliono appoggiarmi sarebbe una bella notizia, hanno una settimana di tempo per decidere, poi chiudo le liste, e chi c'è c'è», ha aggiunto. Come non sapesse che per il Pdl ormai il tempo è un'opinione, e una settimana pochissimo, quasi niente.

Rispetto a quel niente, tutto sembra qualcosa. Persino lo slancio col quale Maroni confessa che gli piacerebbe avere l'appoggio del movimento di Oscar Giannino. Persino le ottantasette pagine costituenti il manifesto politico di Tremonti: neoleghista, libertario, ma anche statalista. Con una stretta dei controlli fiscali sugli immigrati, il federalismo fiscale, lo stop di due anni a nuove leggi per accentuare la «libertà economica», ma anche una sezione sul rilancio del Mezzogiorno, perché «al Sud non serve meno Stato, serve più Stato», recita il documento.

Già, perché stavolta la Lega non sarà alleata all'Mpa di Lombardo, ma Lavoro e Libertà di Tremonti sì, lo sarà.

POLITICA E GIUSTIZIA

Il Tar del Lazio guasta la festa del Cavaliere

● **Il Tribunale amministrativo stoppa la Polverini: «Si voti il 3 febbraio»**

● **Più complicata la strada verso l'election day invocato da Berlusconi**

● **Stallo sulla legge elettorale**

ANDREA CARUGATI
ROMA

Tra legge elettorale ed election day, questo fine legislatura si presenta decisamente bizantino e dominato da un tatticismo esasperato e talvolta incomprensibile, in cui la parte del leone la fanno Berlusconi (con le sue minacce al governo e le continue giravolte sul Porcellum) e la governatrice dimissionaria del Lazio Renata Polverini.

Fatto sta che a ieri sera l'accordo su una nuova legge elettorale era in alto mare, il Tar del Lazio ha deciso che il Lazio deve votare il 3-4 febbraio, e non una settimana dopo (Polverini aveva indicato il 10-11) e che oggi il Consiglio dei ministri si troverà sul tavolo questa ingarbugliata matassa. Con il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri convinta che il 3-4 febbraio non sia la data giusta, per via del rischio che la raccolta delle firme per le liste debba svolgersi nel pieno delle feste natalizie e che per eventuali ricorsi sia necessario aprire gli uffici nel giorno dell'Epifania. Il ministro, spiegano fonti a lei vicine, sembra orientato a proporre oggi al Cdm di «aggirare» la sentenza del Tar del Lazio, e di trovare una soluzione che consenta di votare nel Lazio il 10 febbraio (con la possibilità di accorpate anche Lombardia e Molise). Mentre i legali della Regione Lazio suggeriscono addirittura un ricorso alla Consulta contro la sentenza di ieri del Tar.

Sulla data del voto per le politiche pesano altre incognite. Un election day il 3-4 febbraio è ritenuto impossibile. Per votare in quelle date, infatti, le Camere

andrebbero sciolte questa settimana, senza approvare dunque né la legge di Stabilità e neppure la nuova legge elettorale. Uno scenario ritenuto impercorribile al Quirinale.

Sul tavolo del Consiglio dei ministri peseranno anche le minacce di Berlusconi, che non vuole che si voti nelle regioni in una data diversa dalle politiche e medita una sfiducia contro Monti. Tra i ministri nessuno vuole correre il rischio di essere sfiduciato. E questo elemento è destinato a pesare in una discussione. Anche se la minaccia del Cavaliere viene ritenuta «a salve».

Quanto al Lazio, a fissare le elezioni non sarà più la governatrice ma il Viminale, nella figura del suo commissario Giuseppe Pecoraro, prefetto di Roma, entro tre giorni dalla notifica. Nel caso in cui la sentenza non fosse aggirabile, è probabile che il governo si orienti a lasciare il Lazio al suo destino (le urne il 3-4 febbraio), e ad accorpate le regionali in Lombardia e Molise e le politiche al 10 marzo. Un'ipotesi che, a quanto pare, potrebbe placare le ire di Berlusconi, che ha già dato per scontata la vittoria di Nicola Zingaretti nel Lazio, e punta tutte le sue fiches sul Pirellone, dove intende sostenere Maroni in cambio del sostegno della lega alle politiche.

L'altro fronte bollente è quello della legge elettorale. E qui, se possibile, la situazione è ancora più caotica. Dopo che il Pd aveva aperto sul cosiddetto lodo Calderoli (che prevedeva un premio progressivo per il primo partito o coalizione che restasse sotto il 40%), martedì Berlusconi ha imposto ai suoi rappresentanti in Senato di presentare una nuova proposta, che prevede solo 50 seggi di «premier» per il primo partito e un premio di maggioranza solo per la coalizione che superi il 40%, ma di tutti i voti validi (conteggiando anche le liste che non superano lo sbarramento del 4%). Un modo per spostare più in alto la soglia vera per accedere al premio di maggioranza, e per far saltare la trattativa col Pd. Non è un mistero che il Cavaliere abbia deciso di tenersi il Porcellum.

...
Calderoli: «Il maiale può dormire sonni tranquilli»
Letta: «Con il Porcellum faremmo i gazebo»

lum, per nominare lui i parlamentari e per tentare di boicottare in Senato la vittoria del centrosinistra (a palazzo Madama infatti il premio è regionale e Berlusconi è convinto di conquistarlo in alleanza con la Lega in Lombardia e Veneto).

Ieri la legge elettorale avrebbe dovuto iniziare il suo iter in aula al Senato. Ma, vista l'assenza di un accordo, tutto si è fermato. Il Pd ha fatto una sua controproposta (premierato di 58 seggi invece di 50), che sarebbe stata respinta dal Pdl. Oggi comunque la Commissione Affari costituzionali di palazzo Madama riprenderà l'esame del testo, e l'approdo in Aula dovrebbe essere la settimana prossima. Tra ieri sera e oggi nuova serie di contatti tra i due «sherpa» Denis Verdini (Pdl) e Maurizio Migliavacca (Pd), ma le possibilità di un'intesa in extremis non sembrano molte.

La novità è che il Pd sembra disposto a ragionare anche sulla base dell'ultima proposta del Pdl, forte dei sondaggi. Gasparri fa capire che il Pdl è intenzionato ad andare avanti in Aula con la sua proposta, anche senza accordo. Calderoli si dice convinto che «il maiale può dormire sonni tranquilli». «È interesse sia del Pd che del Pdl andare a votare con l'attuale legge elettorale», assicura il padre del Porcellum. Resta il fatto che l'ultima proposta del Pdl (firmata Quagliariello) ancora non è stata depositata in commissione. Una proposta fantasma, in attesa dell'ultima giravolta di Berlusconi. Enrico Letta assicura: «Se resta il Porcellum faremo le primarie per i parlamentari».



COMUNALI

Paolo Gentiloni: «Mi candido alle primarie del centrosinistra per Roma»

«Primarie Per Roma. Da oggi sono candidato»: in un tweet Paolo Gentiloni, deputato Pd, ha comunicato la sua candidatura alle primarie del centrosinistra per la corsa a sindaco di Roma. Insomma, ieri è «sceso in campo» davanti al Colosseo in un video sul blog www.gentilonixroma.it, registrato davanti all'Anfiteatro Flavio, ma da giorni era in corso una raccolta di firme per il deputato Pd, che alle primarie appena concluse si era schierato per Matteo Renzi,

Gentiloni è stato ministro delle Comunicazioni nel secondo governo Prodi. Affiancò Francesco Rutelli al Campidoglio come portavoce del sindaco e come assessore al Turismo e al Giubileo. Classe 1954, romano, giornalista e deputato dal 2001 con l'Ulivo, esponente della Margherita, ex presidente della Commissione di Vigilanza. Nel video si presenta con lo slogan «voltare pagina»: dal trasporto pubblico alla digitalizzazione della burocrazia (forte della competenza in

materia), dalla green economy al welfare comunitario. Il tutto «coinvolgendo la società civile».

La sua candidatura segna la presenza dell'area renziana del Pd. E alle primarie del centrosinistra per il sindaco di Roma, fissate il 20 gennaio, ufficialmente, per ora, c'è anche David Sassoli, europarlamento del Pd, ex volto noto del Tg1. Contro la ricandidatura del sindaco Alemanno i nomi aumentando, penultimo quello di Alfio Marchini, in area centrista.

La novità di queste primarie è stata il regolamento

Il clima è cambiato. Fino a qualche settimana fa dominava un drastico giudizio sulla politica, sui partiti, sui parlamentari. Un forte malessere pervadeva anche il popolo del centrosinistra e dello stesso Partito democratico. Con le primarie è ripartita, imponendosi alla ribalta anche mediatica, una domanda di cambiamento e una speranza. Non ci si chiede più dov'è il Pd, ma si esalta l'impresa partecipativa (e si impennano i sondaggi in vista delle elezioni generali). Siamo al centro dell'attenzione, non solo dei nostri. Certo, occorre restare con i piedi ben piantati a terra, perché quello che è avvenuto è solo l'inizio, anche perché esistono ancora nel Paese ostilità e rifiuto.

L'evento primarie è anzitutto una testimonianza di qualità. Le qualità, all'altezza della sfida, di Nichi Vendola, Laura Puppato, Bruno Tabacchi, Matteo Renzi e Pier Luigi Bersani. È qualità restituire al Paese (e agli osservatori internazionali, europei in primo luogo) un'immagine eterogenea ma unitaria del campo progressista. Le differenze ci sono state, così come una qualche alternatività dei programmi in campo, pur restando ancorati al cam-

L'INTERVENTO

LUIGI BERLINGUER
EURODEPUTATO PD

I gazebo sono stati una festa di popolo ma non una scampagnata. La partecipazione non è solo un moto dell'animo. È anche un solido principio organizzativo

po del centrosinistra. Ed è emersa anche un'altra qualità (che non è solo quantità): i centomila, il volontariato diffuso dalle Alpi alla Sicilia. Un'offerta di generosità per la politica, con tanti giorni (e qualche notte) di lavoro. Un'ottima forma di contrasto dei fenomeni degenerativi che tanto male fanno alla politica. Insisto su un punto (e non per fatto personale, anche se forse ci si poteva risparmiare qualche attacco di troppo): qualità e serietà, in queste primarie. Una festa di popolo ma non una scampagnata. L'identikit collettivo dei centomila: comportamenti lineari, nessuna faciloneria, nessuna scorciatoia, uniti a molto entusiasmo, a un po' di allegria.

Affinando le precedenti esperienze, integrandole col faticoso e complicato doppio turno, aggiungendo adempimenti, abbiamo costruito un perimetro certo, capace di esaltare l'enorme responsabilità di un pronunciamento privato, di parte, ma con una netta funzione pubblica, perché sceglie liberamente il candidato alla più alta istituzione esecutiva-operativa del Paese. Il tentativo, coronato da successo, è stato quello di coniugare la forza della spinta partecipativa

con la disciplina delle forme. Due domeniche consecutive, oltre 9 mila e 200 seggi, 6 milioni di schede votate e scrutinate, oltre 9 mila e 200 elenchi di cittadini che costituiranno la spina dorsale della campagna e della vittoria del centrosinistra nelle elezioni politiche del 2013. Senza regole precise - quelle giudicate bizantine da qualcuno e troppo rigide da altri - non avremmo avuto un tale enorme successo testimoniato dall'assenza di intoppi. Ritengo, ex post, che i meccanismi - un po' complicati, è vero - dovranno in futuro essere semplificati. La partecipazione non è solo un moto dell'animo, è anche un solido principio organizzativo, che non tollera confusione, ma richiede serietà regolata. E le regole della democrazia partecipativa sono patrimonio di tutto il campo progressista.

Altro fatto di qualità è stata la dialettica vera di un confronto il cui esito, un mese e mezzo fa, non era dato. Anche ciò ha stimolato partecipazione e battaglia delle idee. Un contributo questo arrivato da tutti i competitori ma, in particolare, proprio da Renzi. Non tanto nelle aggettivazioni da fabbro ferraio, quanto per un reale contributo allo svecchiamento

delle idee della sinistra. Che è grande perché ha un patrimonio di storia e di idee, ma troppo spesso sonnecchia e, a volte, dopo aver inventato il nuovo, lo lascia invecchiare. Il nuovo strumento dei progressisti - il Pd - deve essere in sintonia con il mondo del futuro, con la società della conoscenza. È ora di rompere con la ritualità e le liturgie del passato, di comprendere i nuovi bisogni, di rinnovare allargandolo il concetto di sinistra, di una vera sinistra plurale. A cosa serve l'esperienza, del resto, se non a cercare di comprendere il futuro?

Un'ultima considerazione: le primarie ancora una volta ci hanno indicato cosa può essere la voglia di partecipazione. Il gravissimo errore di chi non voleva cambiare lo statuto del Pd, magari per la paura di questo cimento, è (per fortuna) acqua passata. Quella chiusura (vera vecchiezza) è stata liquidata da un segretario risoluto, da un confronto vero, da una partecipazione straordinaria. Oggi tutta questa carica di energia è come un soffione boracifero. Trasformiamolo in una centrale energetica. Ci serve quell'energia, ci servono le energie di tutti, ci servono tutti.



Giorgio Napolitano e il vicepresidente del Csm Michele Vietti

Anm e Vietti contro Ingroia: «La Consulta non fa politica»

● **Cancellieri:** «Decisione molto attesa e molto bella, sono contenta» ● **Grillo** contro i giudici: «Ci prendono in giro» ● **Il riserbo del Quirinale**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Le sentenze non si commentano. Si rispettano. Ancor più in assenza di cognizione delle motivazioni che hanno fatto decidere, sembra in modo unanime, ai giudici della Corte Costituzionale di accogliere il ricorso del Presidente della Repubblica contro la Procura di Palermo a proposito della mancata distruzione delle intercettazioni di quattro telefonate tra Napolitano e l'ex ministro Mancino la cui utenza era sotto controllo. Ma un dispositivo, già molto puntuale e chiaro, ha indotto ad una reazione d'attacco l'ex procuratore aggiunto di Palermo, Antonio Ingroia, ora impegnato in Guatemala, che ha subito emesso la sua sentenza di condanna sulla decisione della Corte Costituzionale senza istruttoria, senza leggere le carte. Mentre il Quirinale ha continuato nella linea di riserbo che già l'altra sera aveva sostenuto nel rispetto della sentenza.

«È una sentenza politica» ha detto l'ex pm guadagnandosi una netta presa di distanza da parte del Consiglio superiore della magistratura e dell'Associazione nazionale magistrati. La politica, dal canto suo, si è divisa tra difesa e critica. E c'è anche chi lo ha strumentalizzato evocando le contestazioni di Berlusconi alla Corte ogni volta che gli boccia una delle sue leggi ad perso-

nam Michele Vietti, il vicepresidente del Csm, ha voluto ricordare che «la Corte costituzionale è una delle massime istituzioni e la sua autonomia e indipendenza non può essere messa in discussione da alcuno, in particolare da chi ricopre incarichi pubblici». Certo «qualche volta le parole sono fuorvianti. Qui si parla di conflitto ma in realtà non si vuole far riferimento a un contrasto ma semplicemente ad un'azione di regolamento dei confini tra poteri dello Stato». Al conflitto nel tempo «hanno fatto ricorso molto autorità, anche la magistratura, ma questo non vuol dire indebolire o appannare l'immagine delle istituzioni, ma semmai rafforzarla».

LE REAZIONI

L'Associazione nazionale magistrati ha valutato sia le reazioni alla sentenza che i possibili sviluppi della vicenda Ilva dopo l'entrata in vigore del decreto legge ed ha ribadito «che il ricorso alla Corte costituzionale e le conseguenti decisioni rappresentano il momento istituzionale più elevato di affermazione dei valori e dei principi di garanzia della nostra Costituzione e di verifica del corretto funzionamento dei rapporti fra i poteri dello Stato». Non può, quindi, che «essere respinta ogni strumentalizzazione volta ad attribuire a tali elevati meccanismi di garanzia logi-

che politiche o di contrapposizione fra poteri». Il presidente dell'Anm, Rodolfo Sabelli, ha aggiunto che «attribuire alla decisione del massimo organo di garanzia costituzionale un significato politico è impossibile e del tutto fuori luogo» perché «la Corte per autorevolezza e indipendenza dà ogni garanzia e non si può assolutamente parlare di sentenza politica».

«Ha sbagliato chi ha commentato la sentenza, soprattutto chi dice che è politica». Così il presidente della Camera, Fini. «È una cosa molto attesa e molto bella» ha commentato il Ministro degli Interni, Anna Maria Cancellieri. Ha preso le distanze dal partito che ha appena lasciato Massimo Donadi ricordando di aver «affermato in tempi non sospetti che il conflitto di attribuzione tra Quirinale e magistratura è stato un atto legittimo. Non solo ho sempre rispettato l'operato di Napolitano, ma ho detto con grande chiarezza di non aver apprezzato il comportamento di Ingroia. Un magistrato che ha tra le mani un'indagine così delicata non può permettersi di rilasciare interviste un giorno sì e uno no e di partecipare a iniziative politiche perché non fa il bene della magistratura. Io a differenza di Di Pietro, non sto con Ingroia che usa i risultati per fare politica».

Nel dibattito si è inserito anche Beppe Grillo, sempre senza contraddittorio, usando la rete come un corpo contundente. «La legge è uguale per gli altri» e il presidente «non è stato trasparente rifiutandosi di rendere pubblici i suoi dialoghi con un indagato». E, quindi, non merita rispetto. Atteggiamento a Grillo ignoto nei confronti di chiunque.

I pm: «Impossibile distruggere ora i nastri, servono istruzioni»

● **Il procuratore Messineo:** «Le opinioni di Ingroia sono personali, non qualifico le sentenze» ● **«Eseguiamo una volta note le prescrizioni»**



Antonio Ingroia e il procuratore capo di Palermo Francesco Messineo FOTO ANSA

aggiunge Messineo «le decisioni giurisdizionali possono essere commentate. Specie se non sono ancora note le motivazioni». Ecco perché eseguiamo la sentenza, «non appena ne avremo cognizione completa, cioè, eseguiamo le prescrizioni e le statuizioni della Corte Costituzionale». Cioè quando la procura avrà capito come fare. E in questo sottile distinguo, si nascondono la rabbia e lo smarrimento della procura di Palermo in uno dei momenti più delicati della sua già tormentata storia, alle prese con un processo delicatissimo - quello sulla presunta trattativa Stato-Cosa Nostra che proprio martedì mattina, mentre la Corte era riunita, ha vinto la battaglia della competenza territoriale per cui il processo resta a Palermo - ma anche nel non gra-

devo ruolo di essere stata condannata per un errore che sta tra il clamoroso e il sovversivo: aver registrato in modo illecito la voce del Presidente della Repubblica e, ancora peggio, aver conservato quelle intercettazioni senza distruggerle immediatamente.

Lo smarrimento per la decisione è diffuso. E condiviso in tutti gli uffici del palazzo di giustizia. Il che non vuol dire, ovviamente, affermare come ha fatto Ingroia che nella decisione dei Supremi Giudici «hanno prevalso le ragioni della politica e non quelle del diritto». Parole che nessuno può e deve sottoscrivere.

Spiega un altro magistrato in servizio a Palermo. «Siamo disorientati. Non riusciamo bene a comprendere come dobbiamo procedere. Le intercet-

tazioni sono di due tipi: preventive e processuali, come quelle per cui è stato sollevato il conflitto, e in questo caso solo il gip può procedere alla distruzione. Ma il gip, il giudice per le indagini preliminari, implica per forza il contraddittorio. Ecco perché il dispositivo della Consulta non è di così facile comprensione. Qualifica come prioritarie le prerogative costituzionali del Capo dello Stato rispetto a tutti gli interessi in gioco, anche quello della difesa».

Ci si deve avventurare, a questo punto, nei meandri del codice di procedura penale. La Corte Costituzionale puntella la decisione al terzo comma dell'articolo 271 cpp. laddove prevede che «in ogni stato e grado del processo il giudice dispone che la documentazione delle intercettazioni previste dai commi 1 e 2 sia distrutta, salvo che costituisca corpo del reato». La distruzione per mano del giudice è a sua volta regolata dagli articoli 268 e 269 cpp. Ma mai, e questo è il punto che le motivazioni della Consulta dovranno dirimere, si dice con chiarezza che la distruzione possa avvenire in camera di consiglio (il giudice solo con se stesso) anziché in contraddittorio con il rischio della pubblicità dei contenuti.

«Il contraddittorio è stato escluso dalla sentenza» precisa un giudice supremo. «Non potete essere voi giornalisti ad immaginare le motivazioni. Dovete attendere» aggiunge. «Gli articoli del codice sono strumenti duttili, che vanno adattati alla necessità di distruggere quelle intercettazioni preservandone la segretezza». Quattro ore di camera di consiglio probabilmente non sono stati sufficienti a chiarire la procedura da seguire. Che in fondo era esattamente il punto in cui si è fermata la procura di Palermo quando il Quirinale, il 30 luglio, ha sollevato il conflitto.

La Costituzione e la Repubblica: se tornano le toghe rosse

IL COMMENTO

BRUNO GRAVAGNUOLO

SEGUE DALLA PRIMA

E ancoraggio di tutto questo nella terzietà di un Presidente eletto dal Parlamento. Nonché in quello di una Corte come interprete in ultima istanza dello spirito e della lettera delle leggi.

Tutte cose che dovrebbero essere ben note: «Spirito delle Leggi» per Montesquieu. E «principii» di una Repubblica per Machiavelli, che ad essi si richiamava all'indietro, per schiodare al futuro gli Stati in preda al caos. Sembrano richiami aulici, ma ci paiono perspicui e drammatici.

Soprattutto allorché un bravo magistrato come Ingroia accusa la Corte Costituzionale di subalternità alla politica e alla ragion di stato. Condendo questo giudizio, parole sue, di «termini meno giuridici e più popolari: siamo cornuti e mazzati».

Linguaggio corvino che fa il paio con quello del *Fatto quotidiano*: «Una corte cortigiana». Appena qualche ottava in più del solito coro della destra. Dal Cicchitto che gongola, perché stavolta la sinistra non difende i magistrati, all'«Ingroia amaro» (per la sinistra) del *Tempo*, fino alla soddisfazione del *Giornale* per la «lite in famiglia», scatenata dal ricorso vincente di Napolitano alla Consulta contro la decisione della Procura di Palermo di non distruggere immediatamente le intercettazioni che lo riguardano. Parole e musica quelle di Ingroia, che francamente ci paiono gravi, destinate ad alimentare equivoci e a favorire quello sbriciolamento dell'ethos condiviso della Costituzione, già di per sé così fragile nell'identità di una nazione da sempre fragile. E più volte minacciato dal populismo decisionista e dal qualunquismo antipolitico. Di che si tratta dunque? Delle Leggi appunto, del loro rispetto e annesse sentenze. Ma soprattutto, ribadiamo, sono in gioco i «principii». Esattamente quelli che assegnano, nella nostra Carta, al Presidente della Repubblica un ruolo «terzo» e non politico. E che quindi - come supremo garante delle istituzioni e Presidente del Csm - lo pongono al riparo da intercettazioni dirette e indirette e da qualsivoglia procedimento penale. Salvo i casi di alto tradimento e attentato alla Costituzione. Non serve una norma specifica, che pure esiste. Basta correlare l'art. 90 della Carta e l'art. 271 del Codice di procedura penale, per derivarne - come ha fatto la Suprema Corte - che le intercettazioni in questione andavano e vanno distrutte subito. Senza bisogno di alcuna udienza davanti al Gip e alle parti interessate. Il che equivale a propalarle e a violare l'immunità presidenziale. Immunità che è giustappunto l'architrate inviolabile della nostra democrazia parlamentare. Negare tutto ciò equivale a spalancare le porte ad ogni faziosità e a minare la terzietà stessa del potere giudiziario. Questa nostra Costituzione è stata più volte attaccata da chi l'ha definita «sovietica». Tentando, in questo modo, di travolgerla assieme all'autonomia della magistratura.

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Per il momento le quattro intercettazioni tra il Colle e l'imputato Nicola Mancino non saranno distrutte. Restano lì, in cassaforte, blindate. «Non possiamo farlo» spiega il procuratore di Palermo Francesco Messineo. «Il riferimento che fanno i Supremi giudici alla norma, cioè il terzo comma dell'articolo 271 del codice di procedura penale, non ci consente di procedere alla distruzione. È arduo agire in quella direzione e in base a quell'articolo. Abbiamo bisogno di un provvedimento, di una disposizione». Istruzioni per l'uso. Che probabilmente arriveranno con le motivazioni annunciate dalla Consulta entro gennaio, entro cioè la decadenza dall'incarico del presidente Alfonso Quaranta.

Il giorno dopo il procuratore capo di Palermo Francesco Messineo ha un compito difficile: tenere su il morale dell'ufficio, evitare in ogni modo altre fughe in avanti, spiegare che anche lui comunque c'è rimasto male per come sono andate le cose. Molti, alla vigilia, confidavano in un giudizio che avrebbe nei fatti consegnato un pareggio tra i due contendenti. C'erano gli spazi giuridici per muoversi in questa direzione. Invece ha prevalso l'orientamento di dare ragione al Quirinale e bastonare, nel torto, gli uffici della procura di Palermo.

«Le opinioni del dottor Ingroia sono opinioni del dottor Ingroia, io non qualifico le sentenze, sono atti di giustizia e come tali vanno accolte e rispettate ed eseguite, ovviamente nel momento in cui se ne conosce per intero il contenuto» scandisce le parole il procuratore. È stato il primo a metterci la faccia in questa storia. Che nessuno dica che è stato tirato per la giacca dalle circostanze. E martedì mattina era a Roma seduto al primo banco dell'aula delle pubbliche udienze del palazzo della Consulta, i sostituti più giovani Francesco Del Bene e Roberto Tartaglia alle sue spalle. Una squadra, appunto in attesa di essere giudicata.

È andata male. Ma non per questo,

SAATCHI & SAATCHI



**FESTEGGIAMO
50 ANNI DI ENERGIA.
E MILIONI DI
ATTIMI INSIEME.**



DAL 1962, SIAMO CON LA NOSTRA ENERGIA SEMPRE
AL FIANCO DELLA VOSTRA.
50.enel.com

POLITICA

ANDREA CARUGATI
ROMA

Il successo di partecipazione alla convention romana di metà novembre organizzata da Luca Cordero di Montezemolo e dal collega di governo, Andrea Riccardi, sembrava averlo decisamente oscurato.

Mentre lui, Corrado Passera, restava fedele al monito di Mario Monti (niente attività politica per i ministri tecnici, almeno fino a fine legislatura), il patron di Sant'Egidio e titolare del dicastero della Cooperazione spendeva il nome del premier davanti a 7mila persone, dando vita all'embrione della lista Monti. Passera, pur invitato, non aveva voluto partecipare alla kermesse. Per via dei rapporti sempre più gelidi con Montezemolo, certo. Nel 2009 era stato tra i soci fondatori di Italia Futura, per poi prenderne rapidamente le distanze. Ma il tarlo maggiore riguardava lo strettissimo rapporto tra Monti e Riccardi, il ruolo che quest'ultimo si era ritagliato come apripista di una possibile discesa in campo del premier.

Tutti tasselli che sembravano gettare una secchiata d'acqua gelida sulle grandi ambizioni politiche dell'ex numero uno di Intesa, che nel novembre del 2011 lasciò la guida del gruppo bancario per buttarsi a corpo morto nella politica, rinunciando a uno stipendio milionario per accontentarsi di uno da ministro (come ebbe modo di ricordare nel gelo dei presenti alla festa Udc di Chianciano). Una decisione che, come lo stesso Passera ha più volte ricordato, non è mai stata vissuta come un distacco temporaneo, o come un anno sabbatico, ma come una scelta di vita.

Ora che il movimento «Verso la Terza Repubblica» di Montezemolo e Riccardi esce molto ridimensionato dai sondaggi, e che gli stessi protagonisti sono costretti a venire a patti con la snobbata Udc, ecco che la stella di Passera torna a brillare. Come potenziale leader del fronte centrista. Come unico ministro di peso in grado di incarnare l'agenda Monti senza Monti, visto che su di lui non pesa il monito del Quirinale sull'incandidabilità. E pensare che proprio Italia Futura, dopo Chianciano, aveva bollato Passera e Marcegaglia come «docili tonni» che avevano abboccato all'amo di Casini, dando vita a un «fritto misto indigesto». Ora le parti sembrano invertite. Nella galassia centrista torna a crescere il peso dell'Udc, di conseguenza torna a brillare la stella di Passera.

Forse Passera aveva l'ambizione di fare il «nuovo Prodi», l'uomo in grado di federare centristi e Pd puntando a palazzo Chigi. Ma le primarie del centrosinistra hanno archiviato questa ipotesi. Il ministro dello Sviluppo, nonostante i risultati in chiaroscuro del governo, ha tuttavia ancora delle carte da giocare. Tanto che martedì sera, alla fine di una giornata molto difficile per gli altri volti del Centro, si è lasciato andare un po' più del solito: «Se ci potrà essere qualcosa che continuerà allargando il lavoro di adesso, io non mi tirerò indietro». Parole che suonano come un avviso ai naviganti. Del resto il ministro da tempo ha affidato al suo strettissimo collaboratore Alessandro Fusacchia (il giovane che ha curato il decreto sulle start-up), il dossier «discesa in campo». Per mesi si era pensato a una lista civica. Poi il progetto è stato accantonato. Ieri



Il ministro dello Sviluppo Economico, Corrado Passera, in Senato durante l'esame del decreto Sviluppo bis FOTO ANSA

Il candidato Passera può guidare il Centro

- **Le divisioni tra Montezemolo, Fini e Casini fanno salire le quotazioni del ministro dello Sviluppo come possibile federatore dei moderati**
- **I fedelissimi: «Abbiamo sempre auspicato un contenitore largo e unitario»**

ambienti vicini al ministro confermavano l'intenzione di proseguire il lavoro «in chiave montiana ed europeista». E la soddisfazione per l'ipotesi una convention unitaria per la lista per l'Italia il 15 dicembre. «Abbiamo sempre auspicato un contenitore unitario, il più largo possibile...».

Sulla strada di Passera restano alcuni ostacoli di peso. Il primo è Emma Marcegaglia, l'altro nome forte della società civile cui Casini ha più volte pensato di affidare

la guida della lista civica (e che a Chianciano era stata la vera star negli applausi). L'altro è la fatica dell'azione di governo e la minore popolarità dei ministri rispetto al premier. «Al governo ha deluso molte aspettative. Anche sull'Ilva ha brillato molto di più Clini», è un commento non isolato a Montecitorio. A suo favore giocano la debolezza di Montezemolo, e la consapevolezza di Casini di dover affidare la leadership a una figura non consumata

dalla politica degli ultimi anni. E se l'operazione «leadership del Centro» dovesse fallire, è già pronto un «Piano B»: stare fuori dalla partita elettorale in attesa di una chiamata del prossimo premier per un ministero di peso.

Se Fabrizio Barca è molto apprezzato da Bersani, anche Passera gode ancora di ottimi rapporti dentro il Pd. Ed è stato tra i primi a congratularsi via sms con il segretario dopo la vittoria alle primarie.

PAROLE POVERE

La simpatia di Montezemolo, statista dai molteplici interessi

TONI JOP

● *Eppure, davvero, è simpatico. Montezemolo ci piace perché è un padrone civile che bada senza fronzoli all'interesse della sua categoria, prestigiosa ed esclusiva, identificandolo garbatamente con l'interesse del Paese. Da questa postazione a cavallo tra il polo e il golf, gli pare - leggere prego l'editoriale sul suo sito - che tutto sia confuso estremismo, e se qualcuno alza la voce eccoci nella casa del populismo. Lui il populismo lo vede anche a sinistra, ovviamente: basta aver dubbi sulla Tav, oppure assistere al lavoro congiunto di Bersani e Vendola. La sinistra, così gli piacerebbe, dovrebbe dimostrare il suo equilibrio e la sua moderazione acconsentendo con entusiasmo*

alla realizzazione di tutto ciò che sta a cuore ai padroni perbene. Insomma, una sinistra matura dovrebbe essere serenamente funzionale al programma del centro, sennò è populista, estremista. Misericordia che condanna. Avrà ragione? Dice Montezemolo che la patrimoniale dovrebbe pagarla lo Stato, e cioè il welfare, mentre non accenna al ruolo e alla responsabilità sociale dei più ricchi. Questa è moderazione, altrimenti pretendi di vivere al di sopra delle tue possibilità e sei un populista estremista. Non fa una grinza («di trentadue che lui ne ha», come cantava Dario Fo). Non lasciamolo solo.

Dal Bagaglio agli «zombi», voteremo in allegria

IL CORSIVO

SARA VENTRONI

● **SPIRIAMO DI NON DOVER ATTENDERE LA PRESENTAZIONE DEL LIBRO DI BRUNO VESPA, RIMANDATA AL 12 DICEMBRE** solo per il Cav., per conoscere il destino del Pdl. Siamo sulla graticola per varie ragioni: vogliamo sapere se ci sarà un colpo di teatro di Berlusconi e quali saranno i risultati delle Parlamentarie del Movimento 5 Stelle. Non stiamo nella pelle. Nell'attesa, vogliamo ricordare agli elettori di centrosinistra di tenersi pronti: potrebbero esserci nuovi insulti per noi. Accogliamoli a braccia aperte. Porgiamo l'altra guancia con un sorriso serafico. È l'unica arma che ci resta per disinnescare definitivamente il copione farsesco del populismo.

La campagna elettorale è lunga e si annunciano sberleffi incrociati: è probabile un rispolvero dello slogan, ormai vintage, del salvataggio dell'Italia dal comunismo e dai cosacchi che abbeverano i cavalli a San Pietro. Quasi certi sono poi gli insulti 2.0, de-ideologizzati, postmoderni, ma sempre fedeli allo spirito più autentico del Bagaglio. D'altronde, chi si assomiglia si piglia. Alla vigilia delle politiche del 2006, con l'aplomb del «più grande statista dopo De Gasperi» (copyright Sandro Bondi) Berlusconi definì «coglioni» gli elettori di centrosinistra durante un meeting di Confcommercio.

La settimana scorsa, durante le primarie del centrosinistra, Beppe Grillo, con la statura morale di una Grimilde invidiosa venuta a salvare la democrazia da Biancaneve, ha definito i tre milioni e passa di cittadini che si recavano ai gazebo come degli «zombi», dei morti viventi. Abbiamo sgranato gli occhi e ci siamo chiesti: ma come, con tutti gli stratagemmi della comunicazione di cui dispone, nessuno ha ancora spiegato a Grillo che non si demonziano mai gli elettori? Evidentemente l'ex comico è inciampato al primo ostacolo democratico e gli è caduta la maschera: Grillo non odia il sistema corrotto, ma le persone che non la pensano come lui.

Noi prendiamo nota e rimaniamo fermi. Impassibili. Non vogliamo sparare sulla croce rossa. Abbiamo tutti cliccato i video dei candidati al Parlamento dei Piraten nostrani e ci siamo un po' vergognati: non per loro, ma per noi che ridevamo della goffaggine, da dilettanti allo sbaraglio che con candore si offrono alla rete, nudi e senza difese, in buona fede. Ci siamo sentiti cattivi e abbiamo chiuso il link. Allora ci è venuto l'istinto di non votarli, non per divergenza ideologica ma semplicemente per toglierli dalle grinfie di Casaleggio e soci, ai quali andranno devoluti gli stipendi parlamentari, tolti 5000 euro per rimborso spese.

Se solo volessimo, potremmo essere tutti molti più cattivi di quanto non siamo, ma la democrazia ci impone, prima della chiusura delle urne virtuali, di limitarci a un semplice gesto di solidarietà. Ai candidati del Movimento va il nostro più sincero augurio di rimanere candidi come colombe e di guardarsi le spalle, come Pinocchio. Nel loro tragitto scanzonato, molto più vicino di quanto non immaginano, sono in agguato il Gatto e la Volpe.

«Parlamentarie», democrazia a una stella

- **Candidati cancellati dalle liste con un click**
- **Salsi e Tavolazzi: poca informazione**

VIRGINIA LORI
ROMA

Le «Parlamentarie» del Movimento Cinque Stelle rischiano di trasformarsi in un boomerang per i grillini. Stasera alle 20 si chiudono i «seggi web» per scegliere i candidati da mettere in lista per il Parlamento, scelti in base ai curricula on line o i video su Youtube. Ma i dissidenti dell'Emilia Romagna alzano il tono della polemica verso Beppe Grillo e ci sono tre candidati esclusi.

Federica Salsi e l'«espulso» Valentino Tavolazzi avanzano dubbi sulla effettiva democraticità del voto: a loro dire alcuni

militanti sarebbero stati esclusi dalle liste dei candidati. Critici anche dei grillini genovesi per i quali «la rete non basta a scegliere i candidati» e non bisogna «dimenticarsi di parlare alle persone». Sono accuse alle quali Grillo non replica, mentre sul suo blog celebra un particolare calendario 2013 dei «Santi laici», ripescando il tema d'antan sulla lunga mano dei servizi segreti deviati sulle stragi avvenute in Italia.

Uno dei candidati cancellati è Lorenzo Andraghetti, il cui video è stato uno dei più cliccati. Era in lista fino a sabato, poi il suo nome è scomparso. «Cancellato per un click» che Lorenzo, 25 anni,

giura di non aver mai dato. Difficile anche avere una spiegazione dallo staff di Grillo e Casaleggio, finché non si scopre l'arcano: escluso perché non avrebbe rispettato gli impegni per il via libera alla candidatura (clausole che non gli erano state comunicate, spiega Andraghetti). La colpa? L'interruzione del mandato, perché si dimise da consigliere di quartiere per andare a studiare in Brasile, segnalando al M5S. «Ho finito l'università. È un delitto? Merito di non essere candidato?», protesta su Facebook.

Anche Federica Salsi chiede conto delle esclusioni, e boccia le «Parlamentarie», pur giudicandole innovative e positive, ma con «dei grossi limiti»: troppo pochi quattro giorni, «limitarsi a leggere il curriculum sul sito o guardare un video non aiuta a esprimere al meglio le persone». Quanto ai tre candidati depen-

nati dalla lista, la consigliera insiste. «Devono dare spiegazioni Grillo, Casaleggio e lo staff» perché erano formalmente candidabili. Più morbida Favia, che pensa a «errori» e aspetta il rodaggio dello strumento di voto on line.

«Parlamentarie deludenti» invece per Valentino Tavolazzi, espulso dal M5S: «Il Casaleggio ha stabilito chi sia candidabile senza alcun confronto preventivo» e senza informazioni. Grillo ha «tradito» le promesse fatte nelle piazze: chiunque si può candidare, se incensurato, se non iscritto ai partiti, se non ha svolto due mandati, scrive il consigliere comunale ferrarese: «Avremmo potuto consentire a milioni di elettori Cinque Stelle di votare, invece le Parlamentarie stanno assumendo una dimensione parrocchiale», i cui risultati sono garantiti «da un'azienda di comunicazione».

L'ITALIA E LA CRISI

Il contratto separato mentre Fiom sciopera

● **Fim e Uilm firmano il rinnovo: 130 euro di aumento, più flessibilità sull'orario** ● **Le tute blu della Cgil, escluse dal negoziato, in piazza**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Un ennesimo contratto separato. Questa volta però *sub judice*. Tutto come previsto. Mentre la Fiom era in piazza per il primo dei due giorni di sciopero diviso sul territorio, a Roma Federmeccanica, Fim Cisl, Uilm, Ugl e Fismic firmavano il rinnovo del contratto nazionale che riguarda 1 milione e 600 mila lavoratori. Un contratto su cui però, come anticipato da *L'Unità*, pende il ricorso che la stessa Fiom ha presentato martedì mattina al Tribunale di Roma. Un ricorso che chiede la nullità del nuovo contratto e che, se accolto, farebbe ripartire da zero la trattativa. Questa volta con la Fiom al tavolo.

Partiamo dunque dal merito del contratto. Lo spiega il direttore generale di Federmeccanica Roberto Santarelli: «L'aumento salariale è di 130 euro (nell'arco dei prossimi due anni, 35 euro il primo gennaio 2013, 45 il primo gennaio 2014 e 50 il primo gennaio 2015, ndr), più vicino alla richiesta dei sindacati di 150 rispetto ad altri contratti sottoscritti in questi mesi, come gli alimentari. C'è più flessibilità sugli orari, una stretta sull'assenteismo». Dunque, un contratto in stile Fiat? «Un contratto vicino alle esigenze dei nostri 12 mila associati, ma rispetto al contratto Fiat ci sono differenze abissali, a partire proprio dal fatto che nelle nostre fabbriche le Rsu Fiom sono presenti». Sul tema dell'esclusione e del possibile annullamento del contratto, Santarelli precisa: «Abbiamo saputo della notizia dall'articolo de *L'Unità*, pensiamo di aver rispettato gli accordi del 28 giugno perché la Fiom ha rigettato l'oggetto della trattativa, il rinnovo del contratto 2009 e in più dal punto di vista formale l'accordo del 28 giugno non è ancora stato attuato. Se il ricorso venisse accolto, valuteremo cosa fare». Santarelli poi ci tiene a sottolineare un aspetto: «Con questa firma abbiamo difeso lo strumento del contratto nazionale, un contratto coerente con il cambiamento nel mondo». Santarelli infine non nega le pressioni ricevute da alcuni territori (Emilia in testa) per riportare la Fiom al tavolo: «L'esigenza di certi territori è stata manifestata ma ieri poi le nostre strutture territoriali hanno approvato l'accordo all'unanimità».



Il segretario Fiom Maurizio Landini e il sindaco Giuliano Pisapia. FOTO DI STEFANO PORTA/ANSA

I commenti dei sindacati firmatari sono tutti positivi: «L'intesa raggiunta - commenta Giuseppe Farina, segretario generale Fim Cisl - rappresenta un segnale positivo per il Paese. Da oggi i lavoratori metalmeccanici, malgrado la grave crisi economica, avranno maggiori certezze salariali e di stabilità del lavoro, mentre le imprese potranno contare su relazioni sindacali più certe e significative che possono favorire e accompagnare la ripresa economica e il rilancio del Paese». Per il suo segretario confederale Raffaele Bonanni, il contratto è «soddisfacente sul piano normativo ed economico» ed è «un antidoto alla crisi» ed è stato siglato «nonostante la congiuntura economica non favorevole».

Per Rocco Palombella, segretario generale della Uilm, «si tratta di un risultato importante per il settore metalmeccanico, dato che il comparto industriale è stato gravemente colpito dalla recessione. Arriva salario fresco nelle tasche di quasi due milioni di addetti metalmeccanici ed importanti innovazioni normative per quanto concerne l'inquadramento, il salario, flessibilità e orario di lavoro, la tutela delle malattie e la previdenza integrativa sanitaria». «Fim e Uilm hanno fatto l'unica cosa giusta che può fare un sindacato per far crescere i salari: firmare i contratti», commenta il segretario generale Luigi Angeletti. Anche per l'Ugl, Luigi D'Anolfo spiega: «Abbiamo sottoscritto un testo

che recepisce le nostre richieste dal punto di vista salariale, e introduce significative novità normative, a partire dall'aumento del contributo al fondo sanitario integrativo a carico delle imprese».

«CANCELLATI 40 ANNI»

Di parere completamente opposto invece la Fiom che ieri è scesa in piazza in tre regioni (Lombardia, Marche e Toscana) e oggi nelle restanti 17. Da Milano è stato Maurizio Landini a commentare la firma del contratto. «È stata approvata la piattaforma di Federmeccanica. È un contratto che cancella 40 anni di contrattazione perché cancella il ruolo delle Rsu sull'orario che aumenta fra plurisettimanale e straordinario, guarda caso, di 120 ore, come in Fiat. Il contratto è il primo frutto dell'accordo separato sulla produttività perché gran parte dell'aumento salariale sarà a livello aziendale. Noi ci opporremo in ogni modo a questo contratto, a partire dal ricorso presentato a Roma».

Ricorso a parte, ora si apre anche un'altra partita. La richiesta principale della Fiom è quella di «portare la democrazia dentro le fabbriche». I sindacati firmatari dell'accordo sottoporanno il contratto a referendum? «Partiamo subito con le nostre strutture - spiega Palombella (Uilm) - Sui meccanismi della consultazione non escludiamo di aprirla a tutti i lavoratori: il problema è di evitare falsificazioni».



Fisco boom per l'Imu Mulle per le spiagge

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Le tasse spingono le entrate statali. L'Imu sulla casa, le tasse sulla benzina e l'imposta di bollo, soprattutto, sono tra le voci che più di tutte hanno contribuito alla crescita: nel periodo gennaio-ottobre 2012 le entrate tributarie si sono attestate a 322,814 miliardi, con un aumento del 4% (+12,343 miliardi) rispetto allo stesso periodo del 2011. «Pur in presenza di una congiuntura fortemente negativa - si legge nel rapporto dell'Economia - la dinamica delle entrate conferma la tendenza alla crescita a ritmi superiori rispetto all'analogo periodo 2011 per effetto delle misure correttive varate a partire dalla seconda metà 2011. In particolare ha contribuito il gettito della prima rata Imu, risultato in linea con le previsioni, l'imposta sostitutiva su ritenute, interessi e altri redditi di capitale, l'imposta di bollo e l'imposta di fabbricazione sugli oli minerali».

Vediamo l'analisi nel dettaglio: le imposte dirette aumentano del 5% (+8,234 miliardi). L'Ire rileva un lieve incremento dello 0,3% (+442 milioni), per l'andamento positivo delle ritenute sui redditi dei dipendenti privati (+1,9%) e delle ritenute sui redditi dei dipendenti pubblici e da pensione (+0,4%) che compensa l'andamento delle ritenute dei lavoratori autonomi (-4,6%). Positivo il gettito dell'autoliquidazione (+1%, pari a +137 milioni). In crescita pure il gettito Ires, 20,578 miliardi (+1,1%, pari a +231 milioni). Tra le altre imposte dirette, aumenta quella sostitutiva su ritenute, interessi e altri redditi di capitale (+2,866 miliardi, pari a +53,9%) influenzata da diversi fattori di carattere tecnico-normativo e, in particolare, dalla riforma del

...
Tra gennaio e ottobre entrate tributarie in aumento del 4%, per complessivi 322 mld

Metalmeccanici Precisione della Cgil

Nell'articolo di ieri a cura di Massimo Franchi dal titolo «Il rinnovo dei metalmeccanici finisce in tribunale», oltre a dare conto delle scelte della Fiom-Cgil, si sostiene che la Cgil avrebbe, dopo una riunione delle consulte giuridiche, appoggiato la decisione.

È necessario precisare che non vi è stata nessuna riunione delle due consulte giuridiche; che la Cgil aveva ed ha un'opinione contraria ad un ricorso legale sull'accordo del 28 giugno 2011; che la Fiom in una riunione delle due segreterie si era impegnata a non procedere ed a continuare la discussione.

ALBERTO CASSANDRA
Capo ufficio stampa della Cgil

Tute blu, da avanguardia a retroguardia

IL COMMENTO

LUIGI MARIUCCI

È STATO STIPULATO IERI IL RINNOVO DEL CONTRATTO NAZIONALE DEI METALMECCANICI da parte di Federmeccanica, Fim-Cisl e Uilm-Uil. La Fiom-Cgil non l'ha siglato anche perché non era stata neppure convocata alle trattative.

Nel merito il nuovo contratto non dice granché e non propone nulla di sconvolgente. Si prevede un incremento dei minimi salariali dagli 81 ai 170 euro, parametrati sui livelli di inquadramento, da corrispondere nel triennio. In sintonia con il recente accordo sulla produttività si prevede che la seconda e terza tranche dell'incremento salariale possano essere utilizzati in sede di

contrattazione aziendale, per fruire della tassazione agevolata al 10% assicurata dal governo per gli incrementi di salario legati alla produttività in sede aziendale. Sul piano normativo si introducono varie innovazioni ma nulla di particolarmente sconvolgente.

Nel merito si tratta quindi del modesto rinnovo di un contratto nazionale di categoria, come è già accaduto in innumerevoli settori, dal settore chimico altessile al commercio.

Perché dunque nel settore meccanico si determina questa particolare conflittualità e divisione tra i sindacati? Pesa di certo la vicenda Fiat, l'accettazione da parte di Fim-Cisl e Uilm-Uil di contratti che hanno addirittura espulso la Fiom-Cgil dalle rappresentanze in azienda. Il fatto che Federmeccanica

non ha neppure convocato la Fiom-Cgil alle trattative per il rinnovo del contratto nazionale, non avendo la Fiom-Cgil sottoscritto il precedente contratto.

Ma, a ben guardare, tutti questi conflitti sembrano muoversi in retrovia, guardando al passato, a un'epoca che non c'è più. Il problema vero che ci sta di fronte è infatti quello del rischio di una definitiva de-industrializzazione del Paese, come indicano le vicende dell'Ilva di Taranto e più in generale della siderurgia. E soprattutto il problema

...
Un conflitto dopo l'altro e si dimentica che il Paese rischia la definitiva de-industrializzazione

della crescita della disoccupazione e del precariato giovanile. Abbiamo di fronte problemi molto seri, persino epocali. Di fronte ai quali le vicende del rinnovo dei contratti dei metalmeccanici appaiono essenzialmente il risultato di conflitti tra burocrazie sindacali più che vicende feconde di positive evoluzioni. È un peccato: perché una volta in Italia i metalmeccanici erano l'avanguardia di una coscienza sociale diffusa, mentre oggi appaiono essere solo un problema da risolvere.

Quando i conflitti sociali assumono un carattere endemico e improduttivo, come nel caso in esame, non resta che un rimedio: l'intervento della politica, in termini di nuove e chiare regole della rappresentanza sindacale. Questo potrà avvenire, naturalmente, se e quando ci sarà un nuovo governo politico.



Il corteo dei metalmeccanici organizzato a Milano dalla Fiom FOTO DI STEFANO PORTA/ANSA

regime di tassazione delle rendite finanziarie. Incremento complessivo del 2,8% (4,109 miliardi) delle imposte indirette, ma il gettito Iva è in flessione (-2%, pari a -1.781 milioni).

INFRAZIONI

Ed è slittato da ieri a questa mattina, intanto, il voto di fiducia del Senato al maxi-emendamento sul decreto Sviluppo. La giornata è stata dedicata a lavorare a due temi, sui quali pesavano parecchie incognite, relativi alle concessioni delle spiagge e alla vendita di immobili di enti previdenziali (che infatti in serata è stata eliminata dal decreto). Resta invece la norma che prevede la mini-proroga di cinque anni delle concessioni delle spiagge, dal 2015 al 2020, che però potrebbe causare una maxi-multa da parte dell'Unione europea tra i 10.880 euro e i 652.800 euro al giorno. La procedura d'infrazione aperta in precedenza, infatti, in sede europea era stata chiusa con l'accordo di procedere alle aste a partire dal 2015. Un'eventuale condanna in sede d'infrazione «comporta il pagamento» di quelle somme per ogni giorno di ritardo successivo alla pronuncia della sentenza del Tribunale di prima istanza della Corte di Giustizia dell'Unione, più «una somma forfettaria, pari a 8.854.000 euro, che sanziona la continuazione dell'infrazione tra la prima e la seconda sentenza della Corte di Giustizia».

La vendita o affitto a prezzi scontati degli alloggi degli enti di previdenza pubblici o privati a famiglie disagiate, nel frattempo, è saltata, come richiesto (anche) dalla commissione Bilancio. Espunte anche le norme sul credito di imposta alle infrastrutture già aggiudicate, l'estensione delle agevolazioni allo sviluppo delle reti Ngn. La commissione ha espresso contrarietà «semplice senza richiesta di espunzione» alle norme relative alle spiagge. «Un parere ragionato - è la spiegazione - perché l'estensione delle proroghe può essere compatibile con le trattative in corso tra il governo e l'Ue».

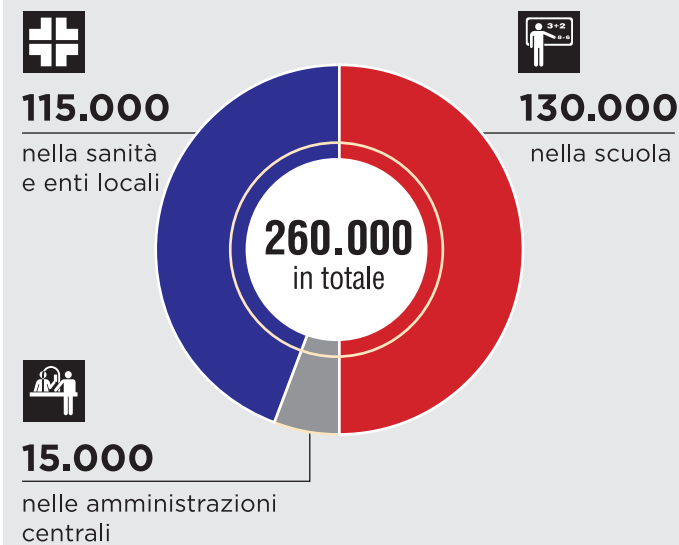
Quanto al capitolo enti previdenziali, la Ragioneria aveva espresso parere negativo alla loro vendita: «Comporta minori entrate, con la possibilità di pregiudicare la sostenibilità delle prestazioni previdenziali istituzionali garantita anche dal patrimonio immobiliare». Il rischio era anche quello di una riduzione dei rendimenti patrimoniali degli enti, con effetti sulle condizioni di sostenibilità finanziaria.

...

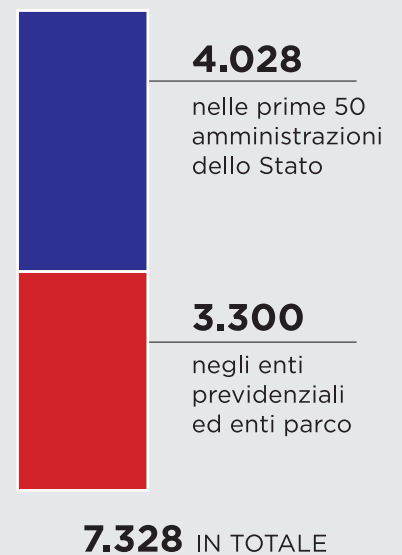
Sviluppo, oggi la fiducia Salta la vendita degli immobili degli enti previdenziali

PRECARI NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

I dati diffusi dal ministro Patroni Griffi



Eccedenze di personale non dirigenziale



Lavoro, spunta la staffetta tra lavoratori anziani e giovani

- **Fornero: l'ipotesi è allo studio del governo**
- **Patroni Griffi gela i precari pubblici: «Troppi da stabilizzare»**

GIULIA PILLA
ROMA

Per porre un freno alla disoccupazione giovanile, si fa strada l'ipotesi di una staffetta tra generazioni. La misura è allo studio del governo e a parlarne è stata ieri da Bruxelles la ministra del Welfare Elsa Fornero. Si tratta, ha spiegato, «della possibilità per un lavoratore "anziano" di cambiare il suo contratto in part-time, e in cambio le aziende prendono un apprendista». Si attendono dettagli ma, occhio e croce, il lavoro per i figli lo creeranno i padri, ai quali, tra l'altro proprio per la riforma Fornero, viene chiesta una permanenza in attività più lunga per avere una pensione dignitosa. Se anche i contributi versati saranno "part-time" il rischio che più che verso un "patto" si vada verso un conflitto generazionale c'è tutto. Nell'attesa, è importante che il dramma della disoccupazione sia entrato nell'agenda del governo come pure in quella dell'Unione europea che oggi riunisce i ministri del Lavoro e si appresta a varare un piano per i giovani.

L'aumento del numero di giovani si-

no a 25 anni (12,9% nel 2011) che né lavorano né studiano né si formano, i Neet (Not in employment, education or training) si traduce in una perdita di 153 miliardi di euro, pari all'1,2% del pil Ue, che sale al 2% per alcuni paesi come l'Italia, la Grecia e l'Irlanda. La Commissione europea ha deciso così di correre ai ripari. Al centro, lo "Youth Guarantee Scheme" (Garanzia per la gioventù), un meccanismo ispirato da quelli già esistenti in Austria e Finlandia che prevede che entro 4 mesi dalla fine degli studi o dall'entrata in disoccupazione tutti i giovani sino a 25 anni debbano vedersi proporre un lavoro, un apprendistato, un tirocinio o un nuovo ciclo di studi. Spetterà agli stati membri darsi da fare.

260 MILA PRECARI NELLA PA

Tornando in Italia e precisamente all'esercito dei precari della pubblica amministrazione, ieri il ministro della funzione pubblica, Patroni Griffi, ha detto chiaro e tondo che sarà «impossibile stabilizzarli tutti». «Sono circa 260 mila e la stabilizzazione per tutti non si può. Prima di tutto perché molti di loro lavorano nella scuola, che ha un regime completamente diverso e poi perché sarebbe incostituzionale visto che le assunzioni si regolano attraverso i concorsi. Infine perché con una stabilizzazione generalizzata dovremmo bloccare le assunzioni per dieci anni. Inoltre c'è il problema degli esuberanti. Negli enti previdenziali e negli enti parco le eccedenze di personale, effetto della spending re-

view, ammontano a 3.300 tra gli impiegati che, sommati ai 4.028 già individuati per le prime amministrazioni dello Stato, portano il totale a circa 7.300 lavoratori pubblici».

«Il fenomeno dei precari pubblici» ha continuato il ministro «è un problema che si è accumulato nel corso degli anni ed è legato anche al blocco del turn over. Non si può pensare che sia un problema risolvibile in pochi mesi. L'orientamento del governo per risolvere il problema nell'immediato è quello di mandare a regime una norma già varata dal precedente governo, con una riserva di posti costante nei concorsi ad esame per il personale con contratti a termine, che abbia maturato esperienza triennale nella pubblica amministrazione».

«Ci sarà anche la possibilità» ha concluso Patroni Griffi «di rinnovare i contratti di lavoro a termine anche oltre il termine dei 36 mesi previsto, sulla base di criteri definiti in sede di accordo collettivo. Proprio per questo è stato dato mandato all'Aran per la definizione di un accordo quadro che individui i casi, i settori e i tempi, dove è possibile derogare e procedere al mantenimento dei contratti a termine». Il responsabile dei Settori pubblici della Cgil, Michele Gentile, ha replicato dicendo che «serve un intervento urgente che dia prospettive di lavoro immediate ai precari pubblici in scadenza e, parallelamente, l'adozione di scelte politiche di segno drasticamente contrario a quelle che hanno creato questa mole enorme di precariato per garantire lavoro stabile».

Da sanità a ricerca, la contromanovra di Sbilanciamoci

- **Nel Rapporto 2013 esaminati gli ultimi cinque decreti finanziari del governo e la legge di Stabilità**
- **L'indebitamento non cala, la recessione neppure, i servizi e lo Stato diventano «residuali»**

RACHELE GONNELLI
ROMA

La società civile fa le pulci al governo tecnico. In particolare ai conti del governo tecnico, da cui si delinea la sua idea di Stato e di sviluppo. Un lavoro poderoso, condensato in 180 pagine con numeri, grafici, tabelle e soprattutto controproposte: è il Rapporto Sbilanciamoci, pubblicato in un libro e anche sul sito della campagna che raggruppa oltre 50 associazioni, da ActioAid al Wwf, in ordine alfabetico.

Si tratta dell'esame in dettaglio delle cinque manovre correttive dei conti pubblici varate dei governi Berlusconi e

Monti per far fronte alla crisi del debito - incluso il decreto Salvaitalia a fine 2011, la Spending review dell'agosto 2012, il decreto di Stabilità di novembre - più l'ultima legge di Stabilità per il triennio 2013-2015.

Tutti i comparti di spesa sono passati al setaccio: scuola, assistenza ai disabili, cooperazione, l'ambiente. Sbilanciamoci da un decennio mette sotto osservazione quelle che si chiamavano leggi finanziarie, producendo contro-finanziarie sociali come strumento di paragone. Quest'anno però il lavoro è stato assai più ampio. «C'è stato un salto di qualità, tanti sono stati i contributi e i materiali arrivati che avremmo dovuto stampare

un libro da 350 pagine - dice Giulio Marcon che della campagna è uno dei fondatori - e continuiamo a ricevere tantissime richieste di collaborazione, in particolare da accademici e ricercatori, ma c'è anche tanta gente che ci chiede il nostro punto di vista perché non si fida troppo delle cifre ufficiali». In parte, secondo Marcon, è effetto della crisi. «C'è in giro una ricerca di punti di vista alternativi - spiega - e di proposte diverse rispetto alle ricette che vengono messe in atto dal governo, o meglio dai governi europei. Lo dimostra la partecipazione che c'è stata al forum di quest'estate affiancato alla *summer school*. Hanno partecipato 500 persone, tra cui 100 ragazzi».

La crisi morde il lavoro, i consumi, che sono tornati a valori di dieci anni fa - si legge nel rapporto - ma l'indebitamento dello Stato non decresce, nonostante i tagli siano stati così devastanti da mettere in mora il livello delle prestazioni, nonostante la spesa sociale sia stata di fat-

to dimezzata. Qualcosa non torna. Sbilanciamoci tenta di dimostrare, dati alla mano, come e perché «il Fiscal compact è uno strumento sbagliato e insostenibile». Ma anche come l'impostazione liberista non consenta uno sviluppo sostenibile, né aiuti le piccole e medie imprese a fare innovazione e ricerca migliorando realmente la competitività di sistema. E come la legge di Stabilità dia ora nel 2013 il colpo definitivo allo Stato.

IL TAGLIO FINALE ALLA SANITÀ

Reggono i le spese militari, che si apprestano a diventare intoccabili. E poco altro. Con l'ulteriore riduzione dei trasferimenti agli enti locali (-2.200 milioni) e

...

Marcon: «È un lavoro collettivo. C'è grande richiesta di soluzioni alternative alla crisi»

ai ministeri (-1.800 milioni) «si prefigura una pubblica amministrazione residuale (la spesa primaria dell'Italia è già tra le più basse dell'area euro). Così facendo, si legge ancora, «diventa sempre più difficile giustificare le tasse se ad esse non corrisponde un servizio», dalla cultura, ormai quasi solo affidata ai Comuni, alla sanità. Il Servizio sanitario nazionale - considerato al top in Europa ndr - per la prima volta dal 2006 avrà una cifra assoluta inferiore all'anno precedente, un taglio «che impedirà l'erogazione dei livelli essenziali di assistenza nel 2013». E non basta. Il refrain del premier Monti sulla sua insostenibilità nei tempi lunghi prefigura «un modello misto, più sullo stile americano - chiarisce Marcon - cioè proprio quel modello che Obama vuole riformare perché non universalistico». Lo stesso modello che però «fa gola alle lobby private delle assicurazioni e delle cliniche, alle clientele che già gonfiano e distorcono la spesa per le convenzioni e i servizi externalizzati».

POLITICA De Magistris:
bandiera arancione trionferà

PIRATI Il partito
del web va a sinistra

CULTURA Kapuscinski,
il reporter poeta

left

AVVENIMENTI

N. 49 | 8 DICEMBRE 2012 **LEFT + L'UNITÀ 2 EURO (0,80+1,20)**
da vendersi obbligatoriamente insieme al numero di sabato 8 dicembre de l'Unità



SETTIMANALE LEFT AVVENIMENTI
POSTE ITALIANE SPA - SPED. ABB.
POST. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L.
27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA
1 DGB ROMA - ANNO XXXV - ISSN
1120-3462 - 1594-123X

QUESTA NON È PLASTICA

Biodegradabile e compostabile. Ricerca, innovazione e sviluppo sostenibile. Il futuro della chimica è verde

di M. Bonaccorsi, D. Coccoli, P. Greco

Sabato in edicola con l'Unità

Terrore a Scampia, un killer nell'asilo

- Nuovo omicidio nella faida fra Scissionisti e Girati ● Luigi Lucenti freddato da due sicari davanti all'ingresso di una scuola materna
- Le maestre: «I bambini non hanno sentito nulla»

PINO STOPPON
NAPOLI

Gli spari non li hanno sentiti. Stavano cantando, stavano preparando la recita di Natale, i bimbi di Scampia. I più piccoli tre anni; i più grandi cinque. Per fortuna forse neanche hanno capito cosa è successo davanti alla loro scuola. In un cortile dove ogni giorno si gioca, per fortuna forse non hanno capito che ieri è arrivata la camorra e il sangue dell'ennesimo morto ammazzato. Perché la faida per il controllo del più fiorente mercato della droga partenopeo è entrata anche lì, negli spazi di una scuola materna. Uccidendo senza porsi limiti, proprio come si fa in una guerra. Luigi Lucenti, 50 anni, pregiudicato, in quella scuola di via Fratelli Cervi, voleva rifugiarsi. I sicari lo avevano aspettato sotto casa, cinquanta metri più là. Erano arrivati a bordo di uno scooter, il viso coperto. La pistola,

però, li ha traditi: si è inceppata, stando alla ricostruzione che alcuni testimoni hanno riferito ai Carabinieri. Lucenti ha cercato di approfittare di quel mezzo miracolo, di salvarsi. Ha cominciato a correre, a scappare, verso un luogo che forse considerava inviolabile. È arrivato in quel cortile, ma a pochi passi dall'ingresso della scuola materna, i sicari hanno portato a termine una delle pagine più tragiche nella storia di Scampia: un assassinio nel cortile dell'asilo.

Una barbarie che il ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, ricorda in maniera lapidaria: «Scampia è una fe-

...
La pistola si inceppa nell'agguato sotto casa. Poi l'inseguimento con l'uomo che cerca rifugio nel cortile

rita sempre aperta». Quella contro i clan coinvolti nella faida, ha proseguito il ministro «è una battaglia molto lunga che richiede soprattutto una massiccia presenza delle forze dell'ordine».

Ma la ferita, da ieri è ancora più dolorosa perché mentre dentro i bimbi cantavano la pace e il Natale, fuori la camorra sparava. Una evoluzione drammatica che ha sconvolto anche il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris: «sparare nel cortile di una scuola - è stato il suo commento - è un atto terroristico». Dure anche le parole del presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro, secondo il quale «l'escalation di violenza ha raggiunto livelli non più sostenibili».

Una docente del Lotto U del Quinto Circolo didattico «Eugenio Montale», lì dove c'è stato l'agguato, ha raccontato che i bimbi non si sono accorti di nulla. A scuola, come ogni giorno, dovevano restare fino alle quattro di pomeriggio. Ma appena la notizia dell'agguato si è diffusa nei viali di Scampia, i genitori, terrorizzati, in gola si sono precipitati a scuola per portarli a casa. «Li abbiamo fatto uscire da un ingresso secondario, non hanno visto il cadavere, non si sono accorti di nulla», ha raccontato la maestra. «Sono stati momenti di panico», ha poi

aggiunto il presidente della Municipalità di Scampia Angelo Pisani, immediatamente accorso sul luogo dell'esecuzione. «Una docente mi ha chiamato, con lei c'era il custode - ha raccontato - Erano stati sentiti degli spari. Ho percorso i pochi metri che separano il mio ufficio dall'istituto. Quando sono arrivato la vittima dell'agguato era a terra». «Ho provveduto, insieme agli insegnanti e al custode - ha proseguito Pisani - a coprire i vetri della scuola per non far vedere quella scena ai bambini, poi mi sono preoccupato di farli uscire dal retro. Ma sono stati attimi davvero difficili con i docenti sotto choc, i parenti della vittima che si sono precipitati in massa sul posto e i genitori dei bambini che arrivavano in ansia dopo il tam tam sull'omicidio».

Quattro i bossoli ritrovati per terra sul luogo del delitto dagli esperti della polizia scientifica. Tre i colpi andati a se-

...
La ministra Cancellieri: «Ferita sempre aperta» Per il sindaco De Magistris «questo è terrorismo»

gno: due al torace e uno alla testa. Secondo alcuni testimoni i killer sarebbero stati due, a volte coperto, poi allontanatisi a bordo di uno scooter. Lucenti - che aveva precedenti per estorsione, droga e associazione per delinquere - era considerato uomo vicino al clan Abbinante. Cioè, gli Scissionisti, chi lotta, o meglio è in guerra, contro i cosiddetti «Girati». Una faida che sta allungando sempre di più la lista dei morti ammazzati. E che è sempre più in mano alle nuove leve: giovanissimi boss, 20 anni al massimo 30. Basti pensare che il più «vecchio» tra i destinatari del «wanted» emesso dalle forze dell'ordine, Marco Di Lauro, figlio del super boss Paolo (latitante da otto anni), ha solo 32 anni. L'agguato potrebbe rientrare nella faida Scissionisti-Girati, ma potrebbe anche essere frutto di una vendetta interna al clan. Soltanto due giorni fa i carabinieri avevano trovato cadavere, dopo una telefonata anonima, Mirko Romano. Ucciso da un colpo di pistola alla testa e abbandonato lungo la superstrada Perimetrale di Melito. Una esecuzione in piena regola per quello che, secondo gli inquirenti, era un killer spietato diventato braccio destro di Mario Riccio, uno dei capi degli Scissionisti.



Il cortile della scuola materna, luogo dell'agguato a Scampia, alla periferia di Napoli FOTO ANSA

OMICIDIO SCAZZI

Misseri si accusa per la quarta volta Lascia il suo avvocato

«Ho ucciso io Sarah con una corda, non è stata mia figlia Sabrina». Michele Misseri ha ammesso l'omicidio in aula a Taranto. Lo zio di Sarah Scazzi ha scelto di deporre in corte di Assise come testimone della difesa di sua figlia Sabrina e della moglie Cosima Serrano, le due donne imputate per sequestro di persona e omicidio. Ma appena Misseri si è accusato del delitto, il suo avvocato ha rinunciato alla difesa. Caos in aula alla trentesima udienza del processo per l'omicidio della quindicenne di Avetrana, cominciata intorno alle 10 con l'esame del contadino con le domande dell'avvocato Coppi, difensore di Sabrina. Misseri ha continuato poi a discolpare la figlia e la moglie. «Di quello che avevo fatto non lo sapeva nessuno, nemmeno Cosima e Sabrina. Loro mi vedevano piangere quando vedevo in tv le immagini di Sarah», ha spiegato il contadino di Avetrana. «Mi stavo suicidando con un potente veleno - ha aggiunto - ma in questo modo però non avremmo trovato il corpo della ragazza. Quello che dico è: proprio a me doveva succedere?»

«Mi dispiace ammetterlo, ma qui lo Stato è perdente»

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

«Ho sperato con tutto il cuore che i bambini non si fossero accorti di nulla e non avessero visto quel sangue in terra e il morto». Don Aniello Manganiello è stato parroco a Scampia per sedici anni, e di quel quartiere conosce le tragedie come le miserie, le storie umane come le grandi leggende criminali. Anche lui, che pure ha avuto modo di conoscere anche l'animo più nero di quei dedali di strade, oggi è sconvolto da quanto successo. «È un fatto gravissimo - dice - che conferma le paure e i timori che gli inquirenti hanno a più riprese manifestato negli ultimi mesi». **Sarebbe a dire?** «Ci troviamo di fronte a gruppi camorristici che non riconoscono più alcun codice di comportamento. La faida ormai è in mano a ragazzi che hanno venti anni e poco più e che stanno combattendo

una guerra ancora più violenta ed efferrata di quanto non sia stato in passato. Questi nuovi boss e sicari non hanno alcun limite».

Si è fatto un'idea del motivo per cui tutto questo sta accadendo?

«L'unica cosa che mi viene in mente è che la posta in gioco sia diventata molto più pericolosa e questa violenza sia la diretta conseguenza tanto del contrasto alla criminalità operato dalle forze dell'ordine quanto del restringersi della "torta" dei guadagni a cui i clan possono aspirare con il controllo dei mercati dello spaccio. In ballo ci sono meno soldi del passato, credo, e allora per assicurarsi anche quel poco si usa una violenza sconfinata in mano a persone che non hanno più alcuno scrupolo o controllo».

Dopo gli omicidi degli ultimi mesi Scampia è di nuovo un allarme. È già successo in passato, ma a quanto pare siamo alle solite nonostante gli arresti operati in que-

L'INTERVISTA

Aniello Manganiello

Per sedici anni è stato il parroco di Scampia. Oggi dice: «Scuola, associazioni e parrocchie: questa nuova violenza rappresenta il fallimento di tutti noi»

sti anni e le inchieste della magistratura. «Sono stato parroco a Scampia per sedici anni, e le faide come le guerre sono esplose ciclicamente. È nel momento in cui ci sono i morti in terra e l'allarme varca i confini del quartiere che lo Stato si ricorda di Scampia mostrando i muscoli. In questi giorni ho sentito parlare di circa 700 agenti in più mandati qui a



controllare il territorio, ma io di annunci di questo tipo ne ho già sentiti in passato. Eppure si uccide ancora, e si muore ancora. Allora forse è il caso di dire che lo Stato è perdente e continua ad esserlo».

Ma allora quale può essere la ricetta per salvare Scampia?

«Serve creare rete fra le varie realtà che

operano sul territorio, serve che associazioni, scuola, parrocchie e municipalità siano davvero in grado di lavorare insieme nella stessa direzione. Qui come in tutte le "Scampie" d'Italia. Prendiamo la scuola: perché non pensare ad una scuola in cui si imparino i mestieri? Nel quartiere c'è una disoccupazione giovanile pari al 65%. Vogliamo fingere di non sapere che questa è una delle cause che ingrossano le file dei clan? E poi la scuola: così com'è qui non funziona e il tasso mostruoso di abbandono lo dimostra. È come se ogni anno un istituto intero di mille alunni si perdesse. Tempo fa furono denunciati 250 genitori perché non mandavano i figli a scuola. La loro risposta fu semplice: "dateci 20 euro al giorno e noi li mandiamo". Possiamo permettere che succeda questo? Possiamo continuare a restare chiusi nelle nostre stanze invece di scendere per strada e cercare di intercettare questi problemi offrendo soluzioni vere?»

ITALIA

Scuola, la protesta degli studenti si lega a quella operaia

LUCIANA CIMINO
ROMA

La cosiddetta «legge Aprea» (uno dei punti cardine delle proteste di insegnanti e studenti di questi mesi) si è impantanata, difficile che veda la luce prima della fine della legislatura. Eppure la mobilitazione del comparto della conoscenza non si ferma, anzi rilancia e tenta di collegarsi ad altri elementi di disagio creati dalla crisi.

Prima fra tutte una disoccupazione giovanile ormai al 35% e una precarizzazione pressoché totale di una intera generazione. Così con lo slogan «Le nostre lotte faranno scuola» sono tornati ieri in piazza (a Milano, nelle Marche, in Toscana e oggi nel resto d'Italia) gli studenti in occasione dello scio-

pero di otto ore indetto dalla Fiom. «Non possiamo certo ritenerci soddisfatti del blocco della Aprea: la lotta non potrà finire fino a quando non avremo ripubblicizzato completamente le nostre scuole e le nostre università, fino a che non riusciremo a liberare i saperi dallo sfruttamento del mercato e permesso alla conoscenza di tornare ad essere uno strumento di miglioramento delle condizioni sociali dell'individuo e non uno strumento di divisione». Scrivono nei tanti documenti prodotti dalle assemblee tenute nelle centinaia di scuole e università autogestite o occupate nelle scorse settimane.

Legano tutto: il fatto che l'università per molti di loro non sia più sostenibile (e il calo delle iscrizioni negli at-

nei lo conferma), i tagli alla ricerca, le scuole che cadono a pezzi, la precarietà del lavoro che li aspetta e quella dei loro insegnanti. «Abbiamo vinto sulla Aprea - spiega Luca Spadon, portavoce nazionale del coordinamento universitario Link (che fa parte, con gli studenti medi, della Rete della Conoscenza) - ma adesso ci mobilitiamo per legare più concetti: siamo contro la privatizzazione continua che l'università continua a subire, pretendiamo

...

Nonostante la legge Aprea si sia impantanata, ancora manifestazioni: crisi e istruzione si uniscono

mo un adeguato finanziamento per scuole e atenei, e chiediamo al ministro di invertire l'attenzione con cui si rivolge alle scuole private e di dedicarsi a quella pubblica». Ma perché legare la protesta a quella della Fiom? «Saremo a fianco dei metalmeccanici perché sono gli unici si sono mobilitati negli ultimi anni - dice ancora Spadon - Noi siamo una generazione che scende in piazza per reclamare un futuro diverso, soprattutto ora che sono finite le primarie e comincia la battaglia politica noi chiediamo di mettere al centro del dibattito un nuovo modello per uscire dalla crisi. Gli operai manifestano per contratti, garanzie, stabilità, per l'articolo 18 e per la democrazia nei luoghi di lavoro, sono tematiche simili alle nostre, gli studenti chie-

dono l'eliminazione delle 46 forme contrattuali precarie, i fondi per la conoscenza, il reddito minimo garantito, e manifestano perché i loro genitori stanno perdendo diritti».

Oggi altre manifestazioni. Le principali a Napoli, Torino, Bari e Roma dove sono attesi due cortei non autorizzati di studenti medi e universitari con partenza da Piramide e da Piazzale Aldo Moro alle 9.30. Appello per la partecipazione rivolto a tutti: «Non può esistere un elemento di contrapposizione tra le generazioni, aspettiamo anche chi ha 42 anni e fa da 15 il precario a scuola o in una cooperativa o si è laureato e fa da due anni il dottorato e non ha la garanzia di poter restare in questo paese. Non portiamo indietro l'orologio della storia».

Non voglio nascondermi, e dico subito che forse di queste 70 batterie composte ciascuna di 50 domande, con le quali ogni notte (a 40 anni e passa di giorno si prova a lavorare, per provare a sopravvivere) sono costretto a confrontarmi ormai da una settimana, ne avevo bisogno anch'io. In fondo non è così male rispolverare un po' le vecchie formule matematiche, tornare sulle equazioni, verificare i diagrammi degli insiemi, cimentarsi grammaticalmente con una lingua straniera, fare il punto sulle conoscenze informatiche acquisite in questi anni di pratica forzata (continuo a preferire un libro letto sulla spiaggia, o anche un giornale/rivista, e prendere appunti a mano): è una pratica che aiuta a fermarsi un attimo, per riflettere sulle proprie capacità, e le proprie lacune.

E poi con questi test siamo tutti un po' coinvolti. Ancora una volta «la scuola siamo noi», ancora una volta varie categorie, non solo quella degli insegnanti o aspiranti tali, si sentono parte in causa quando si tratta di scuola. E così torni a casa dai tuoi, dopo tanto tempo, per rifocillarti nella maniera giusta prima di affrontare la battaglia (50 domande, 50 minuti, 35 il punteggio richiesto, la risposta sbagliata mezzo punto in meno); telefoni a vecchi compagni di università, con i quali improvvisamente ti ritrovi sulla stessa barca, per cercare soluzioni («ma quante pesate serviranno per queste maledette candele?»); ti porti il foglietto in tasca con le domande scritte per l'esperto di computer, che ormai quando arrivi a lavoro ti guarda e scappa via («prendo il caffè e arrivo...») per paura dell'ennesimo interrogatorio; il fratellino o la sorellina ti danno una mano ogni tanto, perché un tocco di freschezza mentale, generazionale, a fine giornata ci vuole («Non è la 4, è la 3, è la stessa dell'altro concorso che ho provato io... Qui parti dalle risposte, non dalle domande, che così fai prima»); la compagna (o il compagno) di sempre scrive tutto pazientemente su un grosso blocco, «altrimenti che vai avanti a fare?». Insomma, un piccolo e atipico gironcino infernale, dal quale sembri inghiottito senza scampo e per il quale neanche la coppia Dante-Virgilio, di solito così taumaturgica, pare riesca a consolarti, quando la incontri ormai quasi all'alba, iniziando a preparare anche l'eventuale prova scritta.

D'altronde, parola di ministro, l'ultimo concorso è datato 1999, e il mondo è progredito. Vero, assolutamente vero. Però già qui si insinua (se volete vi sparo pure un paio di sinonimi a bruciapelo) un primo dubbio: ma quelli che quel concorso li lo avevano vinto, e la cattedra ancora non ce l'hanno, che fine faranno? E se lo vinciamo anche noi, la nuova sfornata di nuovo secolo, che fine facciamo? Nel senso: va bene il test d'ingresso, ingurgitiamo tutte le batterie, peseremo le candele nel modo giusto, capiremo quale risposta corretta segnare nel caso in cui sia assolutamente certo che «quando viene fotografato Alfonso sorride. Ma se nessuno fotografa Alfonso, Mario telefona a Giuseppe» (inutile dire che «Ieri Alfon-

Tra candele e diagrammi «I quiz? Gironcino infernale»



Un'insegnante durante una lezione in classe. FOTO ANSA

IL RACCONTO

EMILIANO SBARAGLIA
ROMA

La testimonianza di uno dei 320mila partecipanti al concorso scolastico «Non possono essere i test a decidere le tue capacità di insegnamento»

...

Che relazione insiemistica esiste tra conducenti di autobus, i sassaresi e le persone simpatiche?

so non è stato fotografato»). Poi, se tutto procede, supereremo anche le prove scritte, e la lezione frontale da tenere agli studenti come prova orale (sono ammessi scongiuri). Ma finito tutto questo, cosa succederà? Ci saranno anche le cattedre (nel nostro gergo di supplenti disperati si chiama «concorso a cattedra», per l'appunto) o ci resterà soltanto la gratificazione di aver individuato il diagramma che soddisfa la relazione insiemistica esistente tra «conducenti di autobus, cittadini di Sassari e persone simpatiche»? Perché se così fosse ditelo subito, così ci prepariamo anche a quello (ormai ci prepariamo a tutto, per tutto, su tutto).

Ci sono poi altri dubbi. E provengono non tanto da alcune risposte che non convincono nei test (ce ne sono, e in rete cominciano a spuntare come funghi), ma dalla valutazione generale del candidato. Perché un docente, meglio, un insegnante, non si può giudicare attraverso un criterio da settimana enigmistica. Un insegnante deve essere valutato non soltanto per le sue capacità cognitive o di prontezza nel rispondere a un questionario. Se si vuole veramente cambiare la scuola, se si vuole veramente cambiare questa scuola, credo che altrettanto valore debba essere attribuito anche alle sue capacità di stare in classe, di saper attirare l'attenzione degli studenti attraverso argomenti e metodi didattici adeguati, funzionali non solo ai tempi ma anche alle

persone, le persone che ti trovi di fronte ogni mattina, che vivono un periodo della loro vita delicato e decisivo; e che cambiano, perché crescono giorno dopo giorno davanti ai tuoi occhi.

Molti professori, diciamoci la verità, di tutto questo non si accorgono, o forse fanno finta di non accorgersene, o non se ne preoccupano. Molti altri sì, invece, e se riescono a coniugare questa loro attitudine con le competenze specialistiche adeguate risultano essere i professori migliori, a detta di tutti: dirigenti scolastici, genitori, studenti.

Allora perché una volta, magari la prossima volta, non cambiamo l'ordine degli addendi? Perché al prossimo concorso, per fare selezione a monte (perché questo è il naturale scopo dei test) invece che iniziare dai quiz non cominciamo proprio dalle aule, dal clima di rispetto reciproco e di lavoro comune che un insegnante deve essere capace, sin da subito, a creare nella «sua» classe? Si potrà obiettare che non tutti siano portati a una prova del genere. Ma stavolta la risposta è piuttosto semplice: non è il dottore che ci ordina di esercitare questa professione, che al di là delle denigrazioni subite in questi anni, nel pubblico e nel privato, rimane tra le più belle e importanti che esistano al mondo, in qualsiasi circostanza, ad ogni latitudine. Per imparare a risolvere un quesito di logica in fondo basta qualche giorno di applicazione. Essere insegnanti è tutta un'altra storia.

OBBLIGO SCOLASTICO

Cassazione: «Solo il rifiuto totale dei figli può salvare i genitori»

Solo il «rifiuto categorico» dei minorenni di frequentare regolarmente la scuola, salva i genitori dalla condanna per aver omesso di fare impartire ai figli l'istruzione obbligatoria, quando papà e mamma, aiutati anche dai servizi sociali, abbiano dimostrato che a scuola i loro «ragazzi» proprio non ci volevano andare. Lo sottolinea la Cassazione con una sentenza depositata ieri con la quale è stato accolto il ricorso del procuratore della Corte d'Appello di Catanzaro contro l'assoluzione di due genitori di origine nordafricana i cui figli non avevano frequentato le scuole elementari nell'anno 2010-2011. Il giudice di pace di Trebisacce li aveva assolti dal momento che il direttore della scuola aveva scritto una lettera nella quale attestava che i due ragazzini in questione «avevano opposto, nonostante l'impegno dei genitori, il rifiuto di recarsi costantemente a scuola». Proprio questa certificazione aveva convinto il giudice di pace ad assolvere il padre e la madre.

6/12/2000

6/12/2012

DULIO MERCATI

In ricordo i figli

Gianni Laura e Paolo

VEESIBLE

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero

02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica
tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

CITTÀ DI ALGERO (SS)
SETTORE IV - SERVIZIO OO.PP.
ESTRATTO AVVISO DI GARA CIG 47446164FB
Questo Comune, con sede in Via S. Anna n. 38, Tel. 079/9978881 - Fax 079/9978674, procederà con il sistema della procedura aperta per l'Appalto dei lavori di «Riqualificazione percorso urbano lungo le antiche mura - da Scalo Tarantello a Piazza Sulis» - CUP: G14C0300000006. Importo netto a base d'asta, iva esclusa: € 1.264.749,13 per lavori, oltre € 37.942,47 per oneri per l'attuazione dei piani della sicurezza non soggetti a ribasso d'asta. L'aggiudicazione avverrà con il criterio del prezzo più basso inferiore a quello posto a base d'asta da determinarsi mediante massimo ribasso. Data espletamento gara: 31.12.12 h. 10. Termine ricezione offerte: entro le h. 12 del 28.12.12. L'edizione integrale dell'avviso di gara è reperibile presso il Settore OO.PP. (TEL. 079/9978888, FAX 079/9978674) di questo Comune ed è visionabile sui siti: www.comune.algero.ss.it, www.serviziocentrattribubblici.it.
Il Dirigente: Ing. Gian Marco Saba

SAVERIO FRANCO
ROMA

Vietato abitare nelle zone ad altissimo rischio di alluvione, lavori di manutenzione dei corsi d'acqua e di difesa dei centri abitati, ricupero dei terreni abbandonati, difesa dei boschi, protezione delle coste e delle lagune esposte all'innalzamento del mare, assicurazione obbligatoria per le costruzioni nelle zone a rischio di inondazione, riattivazione dei Bacini idrografici. Questi alcuni punti delle linee strategiche per il Piano di adattamento ai cambiamenti climatici, la gestione sostenibile e la messa in sicurezza del territorio, linee strategiche che il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, ha inviato al Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica).

Il piano strategico sulla difesa del territorio dai rischi idrogeologici sarà discusso in una delle prossime sedute, d'intesa con i ministri delle Politiche agricole, delle Infrastrutture e dell'Economia e finanze. Il programma (da dettagliare ogni anno definendo gli interventi in programma) sarà finanziato - si legge in una nota del ministero dell'Ambiente - usando una parte dei proventi, il 40%, delle aste per i permessi di emissione di anidride carbonica, proventi che la legge destina per almeno il 50% ad azioni contro i cambiamenti del clima. Un'altra quota delle risorse potrà venire dai carburanti, rimodulando diversamente gli oneri a parità di peso fiscale.

In programma anche un disegno di legge che introduca un'assicurazione obbligatoria contro i rischi degli eventi climatici estremi. Come misure urgenti, si legge ancora, vengono finalmente attivate le Autorità distrettuali di bacino idrografico, le quali da sei anni avrebbero dovuto sostituire le vecchie Autorità di bacino soppresse dalla legge 152 del 2006; inoltre, divieto immediato di abitare o lavorare nelle zone ad altissimo rischio idrogeologico.

Nel dettaglio, il documento prevede che ogni quattro anni venga aggiornato il Rapporto scientifico sui rischi dei cambiamenti climatici e che vengano aggiornati al 2013 i piani di assetto idrogeologico (Pai) delle Autorità distrettuali idrografiche. Le priorità di intervento sono per esempio limiti alle costruzioni nelle zone a rischio, il contenimento nell'uso del suolo, la manutenzione dei corsi d'acqua (con regimazione, pulizia degli alvei e altri lavori), il recupero dei terreni abbandonati o degradati puntando sulle colture tradizionali e di qualità, la pulizia dei boschi

Sarà vietato costruire in zone ad alto rischio

- Il piano del ministro Clini per l'adattamento ai cambiamenti climatici presentato al Cipe ● C'è anche l'obbligatorietà di assicurare case e industrie
- Il programma sarà finanziato rimodulando il peso fiscale sui carburanti



I danni causati dall'alluvione a Massa il 28 novembre scorso FOTO ANSA

usando il legname raccolto anche come biomassa per produrre energia pulita. Il diradamento dei boschi più fitti servirà anche a ridurre gli effetti degli incendi che, distruggendo le piante, minacciano anche la stabilità geologica.

Nel caso delle foreste demaniali, il documento presentato dal ministro Clini propone per esempio di fermare i rimboschimenti fatti con pini e abeti d'importazione e di piantare invece alberi tradizionali della zona.

L'assicurazione obbligatoria - ha specificato il ministro - sarà solo per case ed edifici nelle aree ad alto rischio e si rende necessaria «per consentire a chiunque viva o lavori nelle aree a rischio idrogeologico di avere la certez-

za del risarcimento in caso di danni, per ridurre i costi dei premi assicurativi e per non gravare sulle tasche di tutti gli italiani attraverso i risarcimenti con fondi pubblici». Il prelievo sui carburanti per alimentare il finanziamento degli interventi per la tutela del territorio, invece, «non graverà sulla crescita economica perché sarà una rimodulazione, uno spostamento, a parità di peso fiscale» ha precisato il ministro.

«Non è una soluzione né giusta né efficace l'obbligo di un'assicurazione» ha detto la afferma la Coldiretti. Ci sono 27 milioni di italiani che, sottolinea la Coldiretti, sono esposti al rischio idrogeologico e a quello sismico che rispettivamente riguardano 6.631 comu-

ni pari al 10% della superficie territoriale (29,5mila kmq) e 2.893 comuni pari al 44% del territorio complessivo (131mila kmq). Con la frequenza degli eventi che minano l'integrità idrogeologica del Paese, precisa la Coldiretti, non è in gioco un diritto privato all'indennizzo ma la tutela di beni comuni irriducibili negli schemi del mercato assicurativo. «Come già ci battemmo contro l'assurda proposta fatta all'indomani del sisma in Emilia, torniamo a criticare fortemente l'ipotesi di obbligo di assicurazione per rischi ed eventi climatici su «beni e strutture». È quanto fanno sapere in una nota i presidenti di Adusbef e Federconsumatori, Rosario Trefiletti ed Elio Lannutti,

ITALIA RAZZISMO

Il nuovo decreto flussi Sei mesi per le richieste

LUIGI MANCONI
VALENTINA BRINIS
VALENTINA CALDERONI
info@italiarazzismo.it

Due anni dall'ultimo decreto flussi, lo scorso 16 ottobre è stato emanato il nuovo. Si tratta di un provvedimento approvato dal Consiglio dei ministri che permette ai lavoratori non comunitari e residenti in uno Stato estero di presentare la domanda per poter entrare in Italia. Non solo. Il decreto permette anche a molte persone già regolari e in possesso di un permesso di soggiorno per studio o altro, di poterlo convertire in uno per lavoro subordinato o autonomo. Il periodo di tempo valido per inviare le richieste ha inizio alle ore 9 del 7 dicembre 2012 e si conclude alle ore 24 del 30 giugno 2013. Le persone che verranno regolarizzate secondo questa procedura saranno 13850. Questa quota è così ripartita, come si legge nella circolare del 26 novembre: «2000 unità per lavoro autonomo riservate a cittadini stranieri residenti all'estero appartenenti a queste categorie: imprenditori che svolgono attività di interesse per l'economia italiana; liberi professionisti riconducibili a professioni vigilate (...) figure societarie di società non cooperative, espressamente previste dalle disposizioni vigenti in materia; artisti di chiara fama internazionale o di alta qualificazione professionale; 100 unità per motivi di lavoro non stagionale e di lavoro autonomo per lavoratori di origine italiana per parte di almeno uno dei genitori fino al terzo grado di linea diretta di residenza, residenti in Argentina, Uruguay, Venezuela e Brasile».

10500 sono i permessi di soggiorno che verranno convertiti in permessi di soggiorno per lavoro subordinato in questo modo: 4.000 conversioni da lavoro stagionale a lavoro subordinato; 6.000 conversioni da studio, tirocinio o formazione professionale in lavoro subordinato; 500 conversioni da permesso CE per soggiornanti di lungo periodo rilasciato da altri Stati membri in lavoro subordinato. E altri 1250 saranno convertiti in lavoro autonomo: 1000 da permessi di soggiorno per studio e 250 da permessi di soggiorno di lungo periodo rilasciati da uno Stato membro dell'Unione Europea. Per quanto riguarda la procedura online essa consiste nella compilazione di otto differenti modelli da scegliere a seconda della situazione presentata. Ma il decreto flussi non è l'unico provvedimento in tema di regolarizzazione. Il 4 dicembre il ministero dell'Interno ha fatto sapere (circolare n. 7529) che i datori di lavoro che avevano versato 1000 euro per poter regolarizzare la posizione di un proprio dipendente, e che però non erano riusciti a inviare la domanda, lo potranno fare dal 10 dicembre al 31 gennaio 2013. Nella stessa circolare si legge che qualora il datore di lavoro volesse interrompere il rapporto, ciò non potrà avvenire prima che la procedura di regolarizzazione sia conclusa. A questo sono ammesse delle deroghe come nel caso in cui deceda la persona da assistere. Ma anche in questo caso l'estinzione del rapporto di lavoro è subordinata alla disponibilità dei parenti del defunto di farsi carico del completamento della pratica. Insomma, per quanto perfezionabile, a volte confusa e altre davvero molto difficile da interpretare, si può dire che i ministeri competenti una risposta la stanno dando.

Più che un piano solo buone intenzioni

IL COMMENTO

VITTORIO EMILIANI

NELLA BOZZA DI LEGGE INVIATA AL CIPE DAL MINISTRO DELL'AMBIENTE CORRADO CLINI sulle «Linee strategiche per l'adattamento ai cambiamenti climatici, la gestione sostenibile e la messa in sicurezza del territorio» ci sono buone intenzioni, annunci importanti e però anche soluzioni (o non-soluzioni) che lasciano perplessi. Come la riproposizione di una polizza assicurativa privata dei cittadini residenti in zone considerate ad alto rischio anche alla luce degli evidenti cambiamenti climatici, del carattere tropicale delle piogge, dell'innalzamento del mare ecc. ecc. E Clini indica i territori dietro le coste dell'alto Adriatico, da Ravenna a Monfalcone, passando per Venezia, tenuti asciutti da un sistema idraulico di fine '800.

Nel documento viene ribadito il divieto di costruire in zone ad alto rischio ideo-geologico, misura che in Europa susciterà molta sorpresa: purtroppo nelle aree golene del Po, dell'Arno o del Tevere si sono edificate o si sono mantenute in piedi

costruzioni del tutto illegali che sono fra le concause dei frequenti straripamenti. Cosa si è fatto o si sta facendo per abbattere questi fabbricati? Poco, temo.

Nella bozza Clini c'è un provvedimento in tal senso: la costituzione delle Autorità di Distretto che, volute dall'Unione Europea, sono in qualche modo le eredi delle Autorità di Bacino del 1989 a livello interregionale (Po, Tevere, Adige, ecc.) e regionale, che sciaguratamente Regioni e Comuni si sono applicati a smontare e a rendere innocue. Pensate che già Plinio il Giovane aveva il ruolo di «curator alvei Tiberis et riparum et cloacarum urbis», di presidente cioè di un'Authority che sorvegliava e curava l'alveo e le rive del Tevere nonché le fognature. Il massimo della modernità. Gli inglesi, con l'Authority del Tamigi, hanno seguito quel valido esempio. Noi l'abbiamo tradito. Le sole alluvioni ci sono costate danni per miliardi di euro e oltre 3.500 vittime, dal 1951 ad oggi. E la direttiva europea sulle Autorità di Distretto è di cinque anni fa (2007), ma il governo Berlusconi se ne è bellamente infischiato.

Per i boschi la bozza Clini prevede la tanto trascurata quanto necessaria pulizia dei boschi col fine di ridurre gli

incendi dolosi. Il legname potrebbe servire ad alimentare centrali elettriche. Altra intenzione lodevole: stop ai rimboschimenti demaniali con pini e abeti d'importazione sostituiti da essenze autoctone. Si costituisce inoltre un fondo nazionale costituito con 2 miliardi prelevati dal carburante auto e con altri 500 milioni ricavati dalle aste dei «permessi di emissione» (a pagamento dal 2013) per finanziare un piano per la messa in sicurezza del territorio il cui costo è calcolato da Clini in 40 miliardi in un quindicennio. Piano ambizioso se si pensa che nella legge di Stabilità (denunciano Touring Club, Fai, Cai, Italia Nostra, Legambiente, Wwf) non ci sono nemmeno i soldi per le emergenze e che alla Protezione civile il governo Monti assegna 79 milioni.

I cambiamenti climatici impongono con urgenza questo piano quindicennale (se basterà) di manutenzione ordinaria e straordinaria del nostro delicato, fragile, ferito e sismico Paese. E qui Corrado Clini avanza la proposta di una polizza di assicurazione obbligatoria privata anti-catastrofi per gli abitanti di zone riconosciute a rischio, al fine di non gravare su tutti i cittadini. Misura che però suscita

l'immediata e vibrata protesta delle associazioni dei consumatori. Attuata con difficoltà in giro per il mondo, essa presenta percentuali di rimborso che oscillano fra il 9,4 e il 24,6%. Le stesse assicurazioni si tengono prudenti mancando analisi seriali dei dati analoghe a quelle dei sinistri automobilistici. Per non avere brutte sorprese, tengono alte le tariffe rendendo ancor più iniquo in provvedimento. Dopo l'uragano Andrew del 1992, negli Usa ben 9 compagnie, fra grandi e piccole, sono fallite. Rientrano allora in gioco i governi come garanti della riassicurazione. Ma dove possono reperire le risorse? Insomma, bisogna decidersi una volta per tutte a spendere oggi per prevenire il peggio domani. Bisogna però eliminare gli abusi edilizi che rendono drammatica la situazione degli alvei (lungo tutti i maggiori fiumi) e il disfacimento dei terreni collinari intensamente edificati (per esempio a Ischia, ad Amalfi, in Calabria o nel Messinese). Misura impopolare quanto indispensabile, se non vogliamo piangere altri morti, altre vite spezzate, altre calamità decisamente assai più politiche che naturali. Altro che i condoni invocati dal Pdl.

ECONOMIA



Citigroup licenzia 11 mila dipendenti

I lavoratori pagano il risanamento delle banche e le stock options dei banchieri. Citigroup, il terzo gruppo bancario degli Stati Uniti, ha deciso il taglio di 11 mila dipendenti in tutto il mondo. La banca, arrivata sulla soglia del fallimento, si era salvata grazie a due prestiti pubblici pagati dai contribuenti americani.

Inchiesta in Algeria Si dimette il vertice della Saipem

● **Indagine della Procura di Milano e di magistrati maghrebini. Dimissioni dell'amministratore delegato Franco Tali. Lascia anche il direttore finanziario dell'Eni, Bernini ● Ipotesi di corruzione**

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Giornata nera per Saipem. In un solo giorno il titolo della controllata Eni specializzata in ingegneria petrolifera ha visto scendere in Borsa il proprio valore di mercato di oltre quattro miliardi euro (da 18,8 a 14,4), ma soprattutto ha perso la testa del proprio management.

Dopo anni al vertice della società, ieri al termine di un cda straordinario di Eni si è dimesso l'amministratore delegato, Pietro Franco Tali. Al suo posto è stato nominato Umberto Vergine, da tempo nel cda della compagnia. Vergine ha lasciato l'incarico di direttore generale della divisione Gas & Power di Eni, che passa ad interim all'ad Paolo Scaroni. Sono le conseguenze di un avviso di garanzia recapitato alla società, e a due dirigenti, dalla Procura di Milano e relativo ad alcuni contratti stipulati nel 2009 in Algeria. Saipem non specifica quale sia l'oggetto dell'inchiesta milanese.

Dagli archivi risulta che nel 2011 i pm Fabio De Pasquale e Sergio Spada-

ro hanno chiesto al gruppo petrolifero di consegnare dei documenti da inserire in un fascicolo aperto contro ignoti con l'ipotesi di corruzione. Al centro del dossier dei magistrati c'era il contratto da 580 milioni di dollari stipulato nel 2009 da Saipem con la compagnia di Stato algerina, Sonatrach, per la realizzazione di una parte del gasdotto chiamato GK3. Si tratta di un progetto che prevede la creazione da parte della società italiana del cosiddetto «lotto 3», un sistema di trasporto della lunghezza di 350 chilometri che deve collegare due località del nord-est del Paese, Mechtatine e Tamoulka, alle città costiere di Skikda ed El-Kala.

Una volta terminato, Gk3 dovrebbe consentire alla Sonatrach di aumentare la propria capacità di trasporto di gas fino a nove miliardi di metri cubi

...
Il lavoro degli inquirenti sul contratto stipulato nel 2009 con Sonatrach per il gasdotto GK3

all'anno, così da poter alimentare - tra le altre cose - il Galsi, il gasdotto progettato per collegare l'Algeria alla Toscana passando per la Sardegna.

Del resto, come ricordava ieri il sito web de *Il sole 24Ore* l'inchiesta italiana ha una gemella in Algeria. Da tempo i magistrati maghrebini indagano su un presunto scandalo legato ad alcuni contratti stipulati da Sonatrach, costato fino a ieri il posto a diversi dirigenti tra i quali il numero uno Mohamed Meziane. Si parla di presunte corruzioni che potrebbero coinvolgere diverse compagnie straniere, e tra queste Saipem.

INDAGATI

Come si legge al comunicato emesso ieri dalla società al termine del cda straordinario di Eni, oltre all'avvicendamento al vertice è stato deciso la sospensione cautelare di Pietro Varone dalla funzione di Chief Operating Officer della Business Unit Engineering and Construction. Una misura anche questa dettata dal coinvolgimento del manager nell'inchiesta. Stessa sorte, per lo stesso motivo, è toccata ad un altro dirigente non di primo piano della compagnia.

Si è dimesso anche Alessandro Bernini, già Cfo di Saipem fino al 2008, e direttore finanziario di Eni. Il cda di Saipem ha fatto sapere inoltre di aver previsto l'apertura di una indagine interna. Saipem, ha aggiunto di non possedere «allo stato elementi tali da poter ritenere che l'indagine possa avere conseguenze negative sui risultati economici». Al termine della riunione, e dunque del suo mandato, Pietro Franco Tali si è detto certo che «l'attività della società si sia sempre svolta nel rispetto delle leggi applicabili, delle procedure interne, del codice etico e che la società si difenderà con successo nelle sedi opportune. Tuttavia - si legge - pur non essendo in alcun modo coinvolto nelle vicende oggetto di indagine, ritiene che le proprie dimissioni possano consentire la migliore difesa della società nel contesto delle indagini avviate dalla procura di Milano».

Ims, la musica è finita. Protesta alla Scala

ASSEMBLEA NAZIONALE
Coltiviamo il Futuro
LA NUOVA POLITICA AGRICOLA COMUNE PER L'ITALIA

Primo: **Dante VALENTINI**
Esecutivo Forum Nazionale PD Agricoltura

Ora 10.30: **Paolo DE CASTRO**
Presidente Commissione Agricoltura e Sviluppo Rurale del PE
Luca CAPOULAS SANTOS
Coordinatore dell'Alleanza Democratica e Democratici al PE

Ora 11.30: Interventi
Organizzazioni Agricole, Cooperative, Sindacati, Esperti del Settore

Ora 12.00: Conferenza
On. Enzo LAVARRA
Responsabile Forum PD Agricoltura
Stefano FASSINA
Segretario Nazionale PD Agricoltura Economia e Lavoro PD

Moderatore:
Corrado MARTINANGELO
Esecutivo Forum PD Agricoltura

Sezione Iniziativa Parlamento Nazionale del Partito Democratico

Roma, 6 Dicembre 2012 - ore 10.30
Ufficio in Italia del Parlamento Europeo
Via IV Novembre, 149

S&D **P&F**

MARCO TEDESCHI
MILANO

Un'altra fabbrica chiude in questo doloroso autunno italiano. Non è bastato, infatti, l'impegno di cantanti come Vasco Rossi, Francesco Guccini o Caparezza per salvare i posti di lavoro dei dipendenti della Ims di Caronno Pertusella (Varese), la «fabbrica dei dischi» dove per anni sono stati prodotti cd e dvd dei più grandi successi internazionali distribuiti in Italia.

Circa un centinaio di operai e impiegati, già in cassa integrazione straordinaria, hanno ricevuto in mensa le lettere di mobilità, dopo oltre un anno di presidio permanente, proteste, manifestazioni e trattative dei sindacati per

trovare un acquirente disposto a rilevare l'azienda e a far ripartire la produzione. Niente, non è stato possibile dare un futuro all'azienda. Le lettere sono state consegnate, insieme ai libretti di lavoro. I dipendenti sono stati chiamati uno a uno in un silenzio glaciale e irrealistico, denso di tristezza.

«Alcuni dei dipendenti, che hanno sperato fino all'ultimo che qualcosa potesse succedere, non sono riusciti a trattenere le lacrime - ha spiegato Antonio Ferrari, portavoce dei lavoratori - Andremo a manifestare venerdì sera alla davanti alla Scala di Milano per la "prima" perché dai politici abbiamo ricevuto soltanto promesse e nessun aiuto concreto - ha proseguito - non abbiamo perso la speranza, i macchinari so-

Tarak Ben Ammar non compra La7 ma una tv egiziana

● **Oggi il Cda Telecom valuta le tre offerte per la Tv ● Sawiris alleato dell'amico tunisino di Berlusconi**

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

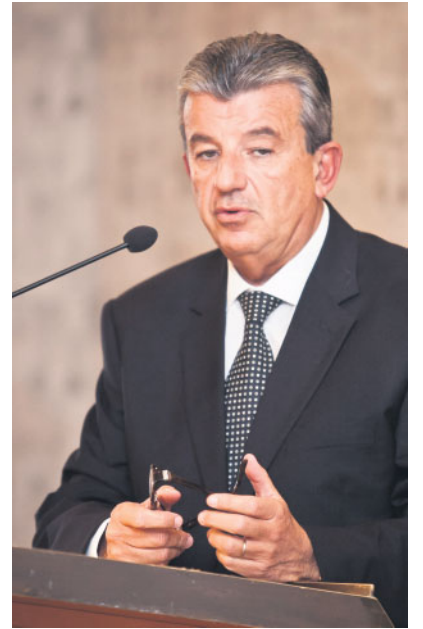
L'ultimo passo, vale a dire l'acquisto di On Tv, «la più importante rete d'informazione indipendente» dell'Egitto dall'amico Naguib Sawiris, si propone di accompagnare il paese arabo nel percorso di costruzione della democrazia iniziato con la «primavera» del 2011. Ma l'obiettivo finale del finanziere franco tunisino Tarak Ben Ammar è più ampio (nonché commercialmente più allettante): la creazione di un gruppo tv panarabo che faccia informazione ed intrattenimento in tutto il Maghreb.

«Sarò il Murdoch arabo» ha annunciato ieri Ben Ammar in conferenza stampa a Milano. Ma il modello potrebbe essere anche l'amico Silvio Berlusconi, per la chiarezza nel perseguire e proporre «accesso al divertimento» ad un mercato potenziale di 200 milioni di persone, il 65% dei quali ha meno di 25 anni. E dunque realizzare «produzione di ricchezza».

A tal fine Ben Ammar già possiede il network Nessma Tv, presente in Tunisia, Algeria e Francia, e sta valutando possibilità d'acquisto anche in Marocco. L'acquisizione siglata ieri della rete all news On Tv dal magnate egiziano Naguib Sawiris è avvenuta tramite la sua holding italiana Prima Tv per «decine e decine di milioni» di euro in fondi di cash, senza l'intervento di banche o altri investitori. «Qui non ci sono intralazzi né c'è dietro Mediobanca o qualche altro finanziamento italiano, sono i miei fondi e mi sono permesso da solo di acquistare il network» ha sottolineato l'uomo d'affari franco tunisino, anticipando i facili interrogativi che il suo ruolo di consigliere in Mediobanca avrebbe sollevato.

Così come molte domande e supposizioni aveva creato l'annuncio

...
Il ritorno di Berlusconi? Quello che penso lo dico solo a lui, siamo amici da 28 anni



Tarak Ben Ammar FOTO LAPRESSE

della conferenza stampa di ieri, nel giorno della scadenza del termine per la presentazione delle offerte d'acquisto di Telecom Italia Media. «Vi devo deludere, non ho i mezzi né la volontà per comprare La7» ha subito precisato il finanziere, aggiungendo di avere «molto rispetto» per il proprio ruolo di consigliere di amministrazione in Telecom.

ATTESA PER TELECOM MEDIA

Per sapere del destino del canale televisivo italiano, dunque, sarà necessario aspettare quest'oggi: «Mi risulta che ci siano due offerte, ed una terza potrebbe arrivare nella notte, ma non le conosco». In ogni caso, qualunque sia il compratore, la vendita ci sarà: «Credo che quest'anno La7 perderà 120 milioni, non possiamo permetterci di tenerla. Dovremo decidere con i numeri, e il cda può cambiare dieci volte parere. Ma avevamo già votato tutti, se possibile, la vendita».

Nel consiglio d'amministrazione di Telecom, inoltre, si parlerà dell'offerta del finanziere egiziano Naguib Sawiris per entrare nel capitale del gruppo tlc tramite un aumento di capitale del 3%. «Sawiris ha mandato la lettera a Bernabé e lui ha portato la lettera in Cda. Ne discuteremo, la porta non è né aperta né chiusa, ma mi risulta che ci sia un problema di prezzo» ha spiegato ancora Ben Ammar.

Che, invece, non ha voluto commentare in alcun modo il possibile ritorno in politica di Silvio Berlusconi: «Sono suo amico dal 1984, da 28 anni, e il ruolo di un amico è dire le cose solo a lui. Su questo non vi rispondo. Se volete, speculate voi».

FIAT

Fassino e altri sindaci chiedono una forte iniziativa del governo

«È indispensabile una forte iniziativa del governo». Lo chiedono i sindaci dei comuni sedi dei principali stabilimenti Fiat in Italia. I sindaci ribadiscono il ruolo centrale che «l'Italia deve continuare ad avere per Fiat e i suoi siti produttivi, condizione imprescindibile per la salvaguardia dell'occupazione». «Tutti i siti produttivi - affermano - devono essere salvaguardati con il rilancio degli investimenti di processo e di prodotto». «I sindaci - ha detto Piero Fassino - si incontreranno con azienda, sindacati e governo».

no in buono stato e l'azienda potrebbe tornare a produrre».

Per ora i lavoratori restano in presidio permanente all'interno della mensa e pensano a nuove iniziative. Nel marzo scorso erano saliti sul palco del teatro Ariston di Sanremo dove, in occasione del Festival della canzone italiana, avevano lanciato un appello per salvare l'azienda. Ricevendo anche la solidarietà di Vasco Rossi - che nel dicembre scorso aveva incontrato una delegazione di operai a Bologna - di Guccini, di Fiorella Mannoia e di altri artisti che hanno prodotto i propri successi nella fabbrica fondata dalla casa discografica Emi e poi ceduta ad altre imprese, fino alla crisi e alla chiusura definitiva dello stabilimento.

ECONOMIA

Ilva torna in possesso degli impianti, tra le proteste

- Operativo il decreto del governo del 3 dicembre
- Presidiata la Prefettura, i prodotti sequestrati

VALERIA TANCREDI
TARANTO

L'Ilva di Taranto torna in possesso degli impianti sequestrati il 26 luglio scorso per disastro ambientale così come chiesto due giorni fa dall'azienda in base al decreto legge del 3 dicembre. Il provvedimento firmato dalla Procura di Taranto è stato notificato ieri dai carabinieri all'azienda che però non potrà tornare in possesso dei prodotti semilavorati sequestrati sulle banchine del porto, come pure aveva chiesto. I beni prodotti dall'Ilva prima dell'entrata in vigore del decreto legge, hanno scritto i pm, sono «soggetti a confisca» poiché «provento di attività che, almeno fino al 3 dicembre 2012, era da considerarsi condotta contra legem». La Procura tarantina constata infatti che la legge firmata tre giorni fa da Napolitano non è retroattiva e l'Ilva aveva prodotto quella merce, pari a 1.800 tonnellate

circa, ignorando per quattro mesi l'ordine della magistratura di fermare gli impianti.

Ma la reimmissione nel possesso dei beni, si tratta dell'area a caldo dello stabilimento, non significa dissequestro degli stessi. Il vincolo del sequestro preventivo effettuato con provvedimento del 25 luglio scorso infatti resta in piedi «come previsto - si legge nel provvedimento - dall'art.1 comma 4 del Decreto Legge del 3 dicembre 2012, con conseguente esercizio dell'attività di impresa nei limiti e con le modalità dal medesimo decreto». Ieri intanto un operaio è stato vittima di un incidente del lavoro proprio all'interno del siderurgico tarantino. Si tratta di un lavoratore dipendente di una delle ditte dell'appalto che verso le 15 era alla guida di uno sky che si è scontrato con una gru semovente. Il cestello dello sky in cui sono posizionati i comandi di guida è stato colpito dal braccio del semovente che lo se-



...
Nuovo incidente in fabbrica, un operaio contuso. Inviata 800 lettere di Cig

guiva e il conducente è stato sbalzato riportando delle contusioni. Soccorso immediatamente è stato portato in ospedale per accertamenti.

SITUAZIONE ANCORA DIFFICILE

Nonostante lo sblocco degli impianti, il clima all'interno della fabbrica è ancora teso. Ieri l'azienda ha infatti comunicato ai sindacati che a breve potrebbero esserci ripercussioni sul ciclo produttivo a causa del ridottissimo livello di scorte delle materie prime. Il divieto allo scarico oltre le 15mila tonnellate di scorte delle materie prime. Il divieto delle scorse settimane e i danni subiti dalle gru a causa del tornado di mercoledì scorso hanno infatti determinato una situazione che porta l'azienda ad avere disponibilità di minerali per cinque-sei giorni ancora. Le gru in parte sono ancora sotto sequestro dopo la tragica morte di Francesco Zaccaria durante il tornado del 28 novembre in parte hanno subito dei grossi danni e hanno bisogno di ripristino. Per questo quindi da giorni le navi che riforniscono l'Ilva sono bloccate nella rada di Mar Grande. Inoltre oggi saranno fermate le batte-

rie coke 5 e 6 perché devono essere sottoposte a rifacimento in base a quanto previsto dall'Autorizzazione integrata ambientale mentre l'altoforno 1 sarà fermato, anch'esso per rifacimento, a partire dall'8 dicembre.

A mano a mano che procederanno i lavori di rifacimento, l'Ilva manderà in cassa integrazione gli operai, una volta che avranno smaltito le ferie arretrate, per la cig nell'area a freddo per mancanza di ordini di lavoro, l'Ilva ha infatti inviato 800 lettere ad altrettanti lavoratori. Anche i cittadini e gli ambientalisti che stanno lottando contro quello che definiscono «Il Mostro» che porta, oltre che lavoro, anche malattia e morte all'intera città ieri si sono mossi per dire la loro contro il decreto d'urgenza del governo. Alcune centinaia di persone hanno infatti presidiato la Prefettura con la Costituzione in mano. A questo proposito pare che l'orientamento della Procura sia quello di sollevare il conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato mentre il gip Patrizia Todisco dovrebbe sollevare davanti alla Consulta l'eccezione di incostituzionalità, ma i tempi non sono stati ancora definiti. «

SEGUE DALLA PRIMA

Lo citano per chiudere il loro messaggio in memoria dei compagni morti cinque anni fa, straziati dalle fiamme mentre lavoravano, mentre con la loro fatica mandavano avanti una fabbrica ormai morta: il 5 dicembre 2007, «morti in una fabbrica morta». Il paradosso che esaspera l'assurdità della tragedia e il peso sulle spalle di quegli operai, condannati a tenere in vita qualcosa che i padroni avevano ormai dato per perso, qualcosa per il quale non valeva più la pena di spendere, se non la fatica appunto di quegli uomini, una fatica a poco prezzo.

Morirono in sette, allora, investiti dal fuoco, uno dopo l'altro, via via a distanza di giorni, in una pena infinita: Giuseppe Demasi fu l'ultimo, prima di lui Antonio Schiavone, Roberto Scola, Angelo Laurino, Bruno Santino, Rocco Marzo e Rosario Rodinò. Tutto avvenne di notte, alla linea di produzione numero cinque, nello stabilimento di corso Regina Margherita, in un corridoio invaso dal grasso e dalle cartacce: un piccolo incendio, un tubo sotto pressione che si rompe, un getto d'olio, l'esplosione e il fuoco che irrompe. Si possono ancora ascoltare le voci di chi chiama i soccorsi, di chi risponde ai centralini, si intuisce lo smarrimento e pure l'incomprensione della misura del disastro.

Più tardi si capirà e più tardi si moltiplicarono le assicurazioni e gli impegni della politica e delle amministrazioni, il cordoglio fu universale, la stampa e la televisione non fecero mancare informazioni, valutazioni, analisi, denunce, la tv conquistò persino la sala del consiglio comunale di Torino per celebrare il rito del «dibattito», riservando i posti dei consiglieri agli operai, ai superstiti, ai compagni cioè, per qualche giorno vittime ed insieme eroi. Lavorarono i magistrati, guidati da un magistrato che delle condizioni del lavoro s'era sempre occupato con puntiglio e intelligenza, dai tempi delle schedature Fiat, Raffaele Guariniello.

LA LEZIONE DEL PROCESSO

Tre anni dopo si giunse al processo e gli imputati furono i massimi dirigenti della Thyssen, quelli che avevano negato investimenti per la sicurezza ritenendo appunto che non avesse senso spendere per una fabbrica considerata «morta». Il processo fu una sfilata di testimoni e di tecnici, ai primi banchi i parenti, genitori, sorelle, mogli, a testimoniare non solo il dolore, ma anche la durezza della condizione di chi ogni giorno lavora per vivere, guadagnando poco, pronto a qualsiasi «straordinario» pur di arrotondare, per una casa, persino per una maglia con la griffe, seduzione del mercato che occulta il dovere della rivolta. La sentenza fu clamorosa: sedici anni e mezzo all'amministratore delegato,

Thyssen, la tragedia che riscopre il lavoro

LA STORIA

ORESTE PIVETTA
MILANO

Cinque anni dopo la strage di Torino ci sono le leggi, ma restano difficili l'applicazione e i controlli L'impegno di Guariniello

...
Il ricordo con le parole di Marx: «Il capitale non ha riguardo per la vita e la salute dell'operaio»

treddici anni e mezzo ad altri alti dirigenti, più naturalmente i risarcimenti. Una «lezione», scusandosi per la banalità del termine, perché finalmente la responsabilità di una azienda e dei suoi dirigenti non finì tra le nebbie dei casi fortuiti o degli incidenti imprevedibili e tanto meno dell'imperizia degli addetti: allora fu chiaro che quei sette lavoratori erano caduti per «irresponsabilità» di qualcuno che aveva nome e cognome.

Il rogo della Thyssen fu una «tragedia annunciata», causata dalla colpevole omissione di adeguate misure di sicurezza all'interno di uno stabilimen-



Thyssen Krupp, la fabbrica della strage, a Torino FOTO ANSA

to in via di dismissione: sistemi di rilevazione incendi assenti, estintori vuoti o malfunzionanti, carenza di manutenzione, sporcizia. In una email, con tanto di firma, Harald Espenhahan, l'amministratore delegato, aveva annunciato il dirottamento di un investimento di ottocentomila euro (sollecitato dalle assicurazioni nel 2006 dopo un analogo incendio nello stabilimento tedesco di Krefeld) «from Turin», da Torino cioè, a Terni, dove la linea 5 sarebbe stata trasferita (nel frattempo Thyssen s'è ritirata pure da Terni).

Antonio Boccuzzi era una tuta blu della Thyssen, uno degli otto della

squadra. Quella notte era lì. Si salvò per caso. Per pochi centimetri. Fu il primo a tentare i soccorsi i compagni. Poi lo si vide spesso in tv a raccontare quanto era accaduto, le condizioni di lavoro in fabbrica, infine a considerare come quei morti fossero sette morti di una catena che ne conta a migliaia. Antonio Boccuzzi è diventato parlamentare del Pd. Un «onorevole», forse invidiato. Si occupa del lavoro e delle sue vittime.

Ha chiesto che venga celebrata una giornata nazionale per le vittime del lavoro, un «giorno della memoria». Dice che la legislazione s'è arricchita di

nuove norme importanti, che il decreto 81 è una conquista, ma denuncia anche «enormi limiti nell'applicazione delle norme e nel controllo dell'applicazione». La legge c'è, ma il rispetto della legge è ancora un traguardo. Aggiunge che «il calo degli incidenti di questi ultimi mesi è una conseguenza della crisi e questo lo dice soprattutto il calo nell'edilizia, il settore che dava più vittime e che più soffre adesso della situazione economica». Non facciamo illusioni: «Succede che soprattutto piccoli imprenditori cerchino di recuperare margini di guadagno tagliando ciò che viene più facile tagliare: il costo del lavoro e quindi i costi della sicurezza. Ovviamente anche giovanosi di molte complicità. E del silenzio di lavoratori sotto ricatto».

LE PROPOSTE DI BOCCUZZI

Boccuzzi ha presentato un progetto di legge (sarà discussa ormai dal prossimo parlamento) perché «chi investe in sicurezza goda di privilegi fiscali, perché gli imprenditori virtuosi vengano premiati». Diciamolo a quelli dell'Ilva, altra nube pestilenziale nei cieli inquinati d'Italia, ingigantita dagli istinti speculativi dei padroni e dall'assenza colpevole dei governi. «Chi dirige un'azienda dovrebbe capire che spendere per la sicurezza, per migliorare l'ambiente di lavoro significa investire per il futuro. Facciano il conto di quanto ha speso la Thyssen in risarcimento e quanto grave sia stato il danno d'immagine».

Dopo la sentenza Thyssen Krupp, arrivò quella contro l'Eternit per le morti d'amianto a Casale Monferrato, morti mai finiti (pagheremo ancora le conseguenze di questo inquinamento per anni). Un'altra sentenza «esemplare». Il sogno di una svolta nella cultura di questo paese (ricordando le assoluzioni per la Montedison di Marghera). «Il segno di una svolta, dell'impegno riconosciuto di tanti. Ma non dimentichiamo, in un caso e nell'altro, il ruolo dei magistrati torinesi e di uno in particolare». Un riconoscimento ancora per il giudice Raffaele Guariniello.

Nella fabbrica di corso Regina Margherita a Torino, i capi della Thyssen avevano stabilito che si poteva salvare qualche macchina, il resto era da dismettere: muri, macchine, uomini. Era previsto che dovesse finire così, quei morti in fondo erano nella brutale logica delle cose e degli affari. D'altra parte è da decenni che molti pensano che il lavoro e soprattutto il lavoro operaio siano qualcosa ai margini: da usare, da comprimere, da buttare se non ce n'è più bisogno. La sinistra e i sindacati dicono che si deve «rimettere al centro il lavoro».

Cinque anni fa i sette operai morti della Thyssen testimoniarono che s'era già perso troppo tempo.

MONDO

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

«Se i Repubblicani si muovono, basta una settimana per trovare una soluzione» al *fiscal cliff*. Sull'onda della vittoria elettorale e del favore popolare misurato dai sondaggi, Barack Obama tiene duro e non accenna ad alcuna marcia indietro nella trattativa avviata con l'opposizione subito dopo la riconferma in carica nelle presidenziali del 6 novembre scorso.

Repubblicani e Democratici (i primi in maggioranza alla Camera, i secondi al Senato) sono chiamati urgentemente a varare una serie di misure che evitano agli Usa di precipitare nel cosiddetto baratro fiscale.

Così viene definita la situazione in cui rischia di trovarsi il Paese allo scoccare della mezzanotte il 31 dicembre prossimo. In assenza di un piano concordato di misure per ridurre il debito pubblico e il deficit del bilancio federale, entrerebbero automaticamente in vigore una serie di tagli automatici di spesa e di agevolazioni fiscali. Sarebbero colpiti i servizi sociali così come la Difesa.

A parole tutti sostengono sia assolutamente necessario impedirlo, varando un piano di interventi più meditato e articolato, che non danneggi la ripresa economica, l'occupazione, il tenore di vita e la sicurezza dei cittadini. Ma le ricette proposte dai due schieramenti sono molto diverse le une dalle altre.

Davanti a una platea di importanti uomini d'affari, amministratori delegati di alcune fra le maggiori aziende americane, Obama ha ricordato le sue proposte, imperniata su un temporaneo innalzamento della pressione fiscale sui redditi superiori ai 250mila dollari l'anno.

Su questo punto il capo della Casa Bianca non è disposto a transigere. Perciò l'altro giorno ha respinto una bozza di misure preparate dal presidente Repubblicano della Camera, John Boehner, che ignorava l'aumento di imposta per i super-ricchi.

Boehner, che ieri si è detto comunque pronto a incontrare il presidente, ed ha assicurato quanto il suo partito capisca la necessità di risolvere la crisi, aveva suggerito un incremento globale della tassazione pari a 800 miliardi nell'arco di un decennio. Ma aveva chiesto di non modificare l'insieme delle deduzioni e detrazioni attualmente in vigore e di non toccare alcuna aliquota, tanto meno quella prevista per i redditi alti.

Dove trovare le risorse per risanare le finanze statali? Per i conservatori americani si può attingere alle tasche dei ceti più svantaggiati con provvedimenti che innalzano la soglia d'età per avere accesso ai benefici di Medicare e che allentino il collegamento delle pensioni della Social Security alla crescita dell'inflazione.

In un'intervista alla tv Bloomberg, Obama non ha chiuso la porta all'eventualità di qualche correttivo nel campo delle spese sociali, ma ha insistito sulla ferma volontà di imporre un più sostanziale contributo da parte dei benestanti.

«Sono pronto a prendere decisioni dure su alcune questioni, ma non posso chiedere sacrifici a persone anziane del ceto medio con diritto all'assistenza di Medicare, o a giovani che hanno bisogno di prestiti per studiare all'università, se non esigo qualcosa dalla gente con i redditi più alti - ha affermato Obama -.



Barack Obama in un incontro col suo staff alla Casa Bianca / FOTO ANSA

Fiscal cliff, slitta l'intesa Obama-repubblicani

● La Casa Bianca boccia la proposta dell'opposizione per evitare il baratro fiscale perché non tocca i super ricchi ● Per i democratici intesa possibile in una settimana ● I sondaggi sono a favore del presidente statunitense

te con i redditi più alti - ha affermato Obama -. Sono contento di esaminare altre idee che i Repubblicani vogliono presentarmi», purché non mi chiedano di mantenere inalterato il prelievo fiscale su quel due per cento di cittadini che guadagnano più di 250mila dollari all'anno.

L'opinione pubblica è dalla parte del presidente. Un sondaggio del Pew Research Center rivela che la maggior parte dei connazionali attribuirebbe al Grand Old Party l'eventuale fallimento del negoziato. Se gli Usa precipiteranno nel *fiscal cliff*, la colpa ricadrà sui Repubblicani secondo il 53% degli americani, su Obama solo per il 28%, mentre il 12% riterrebbe corresponsabili entrambi i campi contrapposti.

Boehner assicura che l'Elefante collaborerà con l'Asinello per trovare un'intesa, ma è attaccato dall'ala destra del suo partito. Il Republican Study Committee, che riunisce influenti membri della tendenza conservatrice, contesta persino la timida proposta elaborata da Boehner, che Obama ha respinto come eccessivamente cauta. Per Jim Jordan quegli 800 milioni di dollari in tributi fiscali in un decennio, sono comunque «un aumento di imposte, e non voterei mai un aumento di imposte perché danneggia la crescita economica». Per Jim DeMint, il piano di Boehner «distruggerebbe le opportunità di lavoro per gli americani».

La marina militare giapponese sta trasferendo una batteria di missili Patriot nella prefettura di Okinawa, la più a rischio per la prevista traiettoria del razzo nordcoreano. La tv pubblica *Nhk* ha detto che la nave da trasporto Kunisaki ha lasciato la base di Kure (prefettura di Hiroshima) col carico di missili Patriot Advanced Capability-3 (Pac-3). Il ministro della Difesa Satoshi Morimoto ha già disposto i preparativi per abbattere, se necessario, il razzo di Pyongyang. Nel frattempo, la Russia ha chiesto alla Corea del nord di rinunciare al lancio del missile. «Chiediamo con forza al governo nordcoreano di riconsiderare la decisione», ha detto il ministro degli Esteri russo, Sergej Lavrov. Anche la Cina, unico sponsor di Pyongyang, ha espresso «preoccupazione» e auspicato «che le parti coinvolte possano agire in modo più favorevole alla stabilità della penisola nordcoreana». Negli ultimi anni la Corea del Nord è riuscita a produrre ed esportare numerosi modelli a corto e medio raggio derivati dal modello Scud (Hwasong) o sviluppati a Pyongyang (Nodong e Taepodong) che costituiscono il fulcro degli arsenali strategici di Siria, Iran e Pakistan e rappresentano una delle poche fonti di valuta pregiata per le casse del regime nordcoreano.

IL CASO

Si suicida l'ambasciatore serbo alla Nato

È sotto choc la comunità diplomatica brussellese per la tragica morte dell'ambasciatore serbo presso la Nato, Branislav Milinkovic suicidatosi ieri all'aeroporto internazionale di Bruxelles. Negli ambienti vicini al diplomatico ci si interroga sui motivi che possono averlo spinto a compiere il gesto estremo sotto gli occhi del vice ministro degli Esteri di Belgrado Zoran Vujic. Milinkovic, 52 anni, era arrivato a Bruxelles nel 2004 come «inviato» dell'ex Serbia-Montenegro. Nel 2009 era diventato ambasciatore della Serbia presso la Nato. I suoi colleghi lo ricordano come un diplomatico preparato, un intellettuale e un gentiluomo.

«Stiamo esaminando tutte le circostanze. È possibile che Milinkovic sia caduto in depressione e che

nessuno se ne fosse accorto» ha dichiarato al giornale *Kurir* un diplomatico serbo che ha voluto mantenere l'anonimato. «È stato un esperto eccellente, e nessuno può capire quello che è successo», ha aggiunto. «Non aveva l'aria di una persona depressa. Era sempre sorridente e di buon umore» ha aggiunto un altro collega dell'ambasciatore di Belgrado. «La polizia del Belgio sta indagando, ma si tratta ovviamente di suicidio. È difficile capire i motivi o le cause del gesto» ha commentato il primo ministro serbo Ivica Dacic. Milinkovic, che ha lasciato la moglie, anche lei diplomatica, e un figlio di 17 anni, era anche giornalista ed era stato attivo in passato nelle file dell'opposizione al regime autoritario di Milosevic.

...
La ricetta del presidente è aumentare la pressione fiscale sui redditi più alti

Ogni malato di leucemia ha la sua buona stella.

7, 8 e 9 dicembre aiuta la ricerca e la cura delle leucemie, dei linfomi e del mieloma.

Per sapere in quali piazze trovi le stelle AIL chiama il numero 06/70386013 o vai su www.ail.it



Sede Nazionale: Via Casilina, 5 - 00182 Roma C/C Postale n. 873000

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI Biblioteca del Senato

ROMA GIOVEDÌ 6 DICEMBRE 2012 ore 17

BIBLIOTECA DEL SENATO «GIOVANNI SPADOLINI» SALA DEGLI ATTI PARLAMENTARI PIAZZA DELLA MINERVA 38

PRESENTANO IL VOLUME DI SILVIO PONS

GIULIANO AMATO MASSIMO D'ALEMA ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

LA RIVOLUZIONE GLOBALE STORIA DEL COMUNISMO INTERNAZIONALE (1917-1991) EINAUDI 2012

COORDINA GIUSEPPE VACCA SARÀ PRESENTE L'AUTORE

Si ricorda che per gli uomini è obbligatorio indossare giacca e cravatta

Confermare la presenza a info@fondazionegramsci.org

Corea del Nord minaccia: «Lanceremo nuovo missile»

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

La Corea del Nord ha completato l'assemblaggio sulla rampa dei tre stadi del missile a lungo raggio che ha in programma di lanciare tra il 10 e il 22 dicembre, malgrado il divieto delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Un funzionario del governo sudcoreano ha spiegato in forma anonima che «parte del personale addetto si sta ritirando dalla piattaforma» del centro spaziale Sohae, situato a Tongchang-ri nel nordovest del Paese.

I tecnici di Pyongyang, secondo Seoul, dovrebbero sistemare apparecchiature di supporto, come radar, telecamere e strumenti di misurazione prima di avviare le procedure di rifornimento dei serbatoi. Queste ultime sono attese nel fine settimana visto l'obiettivo di lancio tra il 10 e il 22 dicembre. L'iniziativa punta a mandare in orbita un satellite di osservazione terrestre, mentre Usa e Corea del Sud ritengono sia solo il test di un missile a lunga gittata capace di raggiungere le coste americane e di trasportare una testata atomica. Lunedì la Corea del Nord ha notificato all'agenzia marittima delle Nazioni Unite, l'Organizzazione marittima internazionale, il proposito di lancio e le sue coordinate: il primo stadio del razzo dovrebbe, nei piani, cadere nel Mar Giallo tra la penisola coreana e la Cina, mentre il secondo al largo delle Filippine, nell'oceano Pacifico.

La marina militare giapponese sta trasferendo una batteria di missili Patriot nella prefettura di Okinawa, la più a rischio per la prevista traiettoria del razzo nordcoreano. La tv pubblica *Nhk* ha detto che la nave da trasporto Kunisaki ha lasciato la base di Kure (prefettura di Hiroshima) col carico di missili Patriot Advanced Capability-3 (Pac-3). Il ministro della Difesa Satoshi Morimoto ha già disposto i preparativi per abbattere, se necessario, il razzo di Pyongyang. Nel frattempo, la Russia ha chiesto alla Corea del nord di rinunciare al lancio del missile. «Chiediamo con forza al governo nordcoreano di riconsiderare la decisione», ha detto il ministro degli Esteri russo, Sergej Lavrov. Anche la Cina, unico sponsor di Pyongyang, ha espresso «preoccupazione» e auspicato «che le parti coinvolte possano agire in modo più favorevole alla stabilità della penisola nordcoreana». Negli ultimi anni la Corea del Nord è riuscita a produrre ed esportare numerosi modelli a corto e medio raggio derivati dal modello Scud (Hwasong) o sviluppati a Pyongyang (Nodong e Taepodong) che costituiscono il fulcro degli arsenali strategici di Siria, Iran e Pakistan e rappresentano una delle poche fonti di valuta pregiata per le casse del regime nordcoreano.

CAD Società Cooperativa Sociale ONLUS - Via Dragoni, 72 Forlì

Convocazione Assemblea Ordinaria dei Soci

I Signori soci sono convocati all'Assemblea Ordinaria, in prima convocazione per Domenica 16 Dicembre 2012 alle ore 12.00, presso la sala Europa della FIERA di CESENA Via Dismano n° 3845 - Località PIEVESESTINA di CESENA (FC) ed occorrendo, in seconda convocazione per il giorno LUNEDÌ 17 DICEMBRE 2012 alle ore 20.00, stessa sede, per discutere e deliberare sul seguente

Ordine del Giorno
1) analisi della previsione di chiusura del Bilancio 2012;
2) presentazione delle attività e del bilancio preventivo 2013.

Il Presidente
Elena Grilli

L'Egitto di Morsi precipita nel caos

● **Due morti negli scontri tra gli islamici e gli oppositori del premier** ● **Si dimettono tutti i 17 consiglieri del presidente** ● **El Baradei chiede il ritiro della Costituzione**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

L'Egitto è nel caos. Il centro del Cairo, un campo di battaglia. Lo scontro politico deflagra in scontri di piazza. Lo spettro della guerra civile incombe sul più popoloso Paese arabo, decisivo per la stabilità del Medio Oriente. Si sono dimessi tutti e 17 i consiglieri del presidente Mohamed Morsi. Ieri i sostenitori del premier hanno attaccato i giovani dell'opposizione, che hanno risposto con una fitta sassaiola. Dai sassi ai coltelli. Il bilancio degli scontri, secondo quanto riferito dalla Tv satellitare araba *Al Jazeera*, è di almeno due morti e decine di feriti: si tratterebbe di un attivista dei Fratelli musulmani e di una donna. I Fratelli musulmani avevano convocato una manifestazione di sostegno al presidente Morsi davanti al palazzo presidenziale. La dimostrazione, ha precisato il portavoce del movimento, Mahmud Ghozlan, è stata indetta per «difendere la legittimità» del governo «dopo che alcune persone hanno pensato di poter imporre le loro opinioni con la forza». Contemporaneamente, anche l'opposizione egiziana ha chiamato i suoi sostenitori in piazza.

GUERRIGLIA

«È stato concordato, in coordinamento con le forze rivoluzionarie, di protestare all'esterno del palazzo presidenziale. Se i Fratelli Musulmani non ci attaccheranno, tutto andrà bene. Se lo faranno, daremo la responsabilità a Morsi» aveva affermato Mohamed Waked, portavoce del Fronte nazionale per la giustizia e la democrazia. Stando a quanto riferito dalla tv di Stato egiziana, alcuni tafferugli sono esplosi fra le due fazioni, con un'intensa sassaiola. Sono «volate» an-



Scontri tra i sostenitori dei Fratelli Musulmani e quelli dell'opposizione davanti al palazzo presidenziale FOTO ANSA

che molotov, come hanno mostrato immagini delle Tv. Mohamed Fadel Fahmy, su Twitter, scrive che i Fratelli musulmani hanno distrutto le tende dei manifestanti e che alcune donne sono state colpite con bastoni e pietre. Due giornalisti sono rimasti feriti. Dopo qualche ora, gli islamici, che durante la manifestazione hanno scandito gli slogan «la gente vuole pulire la piazza» e «Morsi ha la legittimità», hanno scacciato gli oppositori del presidente, che si sono rifugiati nelle strade vicine. La tensione è stata altissima. In serata, reparti speciali antisommossa si sono schierati per dividere i manifestanti pro e anti Morsi davanti al palazzo presidenziale al Cairo.

Dopo gli incidenti uno dei consiglieri di Morsi, Seif Abdel Fatah, ha annunciato in diretta tv su *Jazeera* Egitto le sue dimissioni per «i martiri caduti questa sera (ieri, ndr)». In serata, altri due consiglieri del presidente egiziano si sono di-

messi. Si tratta di Amr al-Lithi e Ayman el Sayad, che su Twitter ha annunciato le sue dimissioni. «Non vedo soluzioni di uscita dalla crisi», ha scritto. Poi uno dei consiglieri dimissionari del presidente egiziano Morsi, Ayman el Sayad, ha annunciato alla stampa che tutti i 17 consiglieri hanno rassegnato le dimissioni. Quattro avevano già deciso di lasciare dopo il contestato decreto presidenziale.

Ormai è muro contro muro. «Il sangue versato questa sera (ieri, ndr) a It-tahadeya annulla la legittimità del presidente», ha scandito il leader nasseriano Hamdin Sabbahi in una conferenza stampa tenuta assieme a Mohamed El Baradei e ad Amr Mussa. Il presidente Mohamed Morsi è «responsabile della violenza di questa sera» e le opposizioni «sono pronte al dialogo se ritira il suo decreto». Altrimenti «la battaglia continua», incalza l'ex direttore generale

dell'Aiea e premio Nobel per la pace, El Baradei. La richiesta è il ritiro del decreto con il quale Morsi si è attribuito poteri quasi illimitati ed anche della carta costituzionale che ha al proprio centro la sharia come base della legge. Lo hanno ribadito Amr Moussa e Hamdeen Sabahi, ex candidati presidenziali: «Siamo uniti in questo fronte di salvezza», hanno sottolineato, «e abbiamo deciso insieme che El Baradei lo coordinerà».

Il referendum sulla nuova Costituzione adottata nei giorni scorsi dall'Assemblea del popolo egiziano si terrà, come previsto, il prossimo 15 dicembre. Lo ribadisce il vicepresidente egiziano Mahmoud Mekki. «I lavori proseguono», aggiunge conversando con i giornalisti. «Dobbiamo trovare una via di uscita e siamo seri nella ricerca del consenso. Non abbiamo alcuna altra alternativa al dialogo» sostiene ancora il vice presidente Mekki evocando la possibilità di modi-

SIRIA

I Patriot della Nato contro la minaccia chimica di Assad

Disco verde della Nato all'installazione di batterie di missili Patriot in Turchia non solo a difesa del paese contro le possibili aggressioni di Damasco, ma anche come deterrente per scongiurare l'uso di armi chimiche da parte del regime di Assad e di chiunque potesse entrarne in possesso. La Siria possiede circa 700 missili, in parte a lunga gittata, e in questo momento la Turchia «sa dove si trovano, come sono stoccati e in quali mani si trovano». Lo ha dichiarato il ministro degli Esteri turco, Ahmet Davutoglu al quotidiano turco Sabah. Intanto continuano gli scontri tra truppe regolari e milizie anti Assad. Sarebbero oltre 480 mila i rifugiati siriani fuggiti dal conflitto in corso nel paese. Lo stima l'agenzia delle Nazioni unite Unhcr, secondo cui «il numero effettivo dei profughi è comunque più elevato, visto che non tutti si sono presentati per la registrazione dello status di rifugiato».

ficare gli articoli «contestati» della Costituzione, ammettendo di avere anche lui «riserve» sulla dichiarazione costituzionale emessa dal presidente Mohamed Morsi. Le sue parole vengono sopraffatte dal clamore degli scontri che proseguono attorno al palazzo presidenziale. La necessità che in Egitto si realizzi un «dialogo trasparente» tra tutte le parti è stata espressa dal segretario di Stato americano Hillary Clinton che ha sottolineato anche il bisogno che nel Paese siano rispettati i diritti di tutti cittadini. «Gli scontri ai quali assistiamo attualmente dimostrano la necessità urgente di un dialogo che si deve tenere tra tutte le parti in causa» ha dichiarato Clinton, aggiungendo che il popolo egiziano «merita una Costituzione che protegga i diritti di tutti i cittadini, uomini e donne, musulmani e cristiani». Ma l'appello del capo della diplomazia Usa non sortisce effetto. Al Cairo si combatte. E si muore.

Israele-Ue: guerra diplomatica sugli insediamenti

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

È «guerra diplomatica» tra Europa e Israele. Una «guerra» che da ieri non riguarda solo le singole cancellerie, ma l'Ue nel suo insieme. Il salto di qualità avviene nel pomeriggio, quando tutte le agenzie stampa internazionali battono la notizia che l'Ue ha convocato l'ambasciatore d'Israele per discutere dei nuovi insediamenti previsti con il segretario generale del servizio esterno (Eeas) dell'Unione ed esprimergli la sua preoccupazione al riguardo. A destare la preoccupazione dell'Alto rappresentante Ue per la politica estera e la sicurezza, Catherine Ashton, sarebbe in particolare la portata dei progetti annunciati dal governo israeliano. Secondo una sua portavoce proprio la «dimensione» dei nuovi insediamenti rischierebbe di compromettere la possibilità di creare in futuro un Stato palestinese contiguo a Israele e di fare di Gerusalemme la capitale di entrambi i Paesi.

ESCALATION

La crisi diplomatica in atto tra Europa e Israele non ha precedenti. Nelle stesse ore in cui a Bruxelles maturava la decisione di convocare l'ambasciatore israeliano accreditato alla Ue, analoga iniziativa veniva annunciata dall'Italia.



Segnale nell'insediamento ebraico di Maale Adumim in Cisgiordania FOTO ANSA

«L'ambasciatore israeliano è stato convocato oggi pomeriggio (ieri, ndr) al ministero degli Esteri per esprimergli la forte preoccupazione e la contrarietà dell'Italia per le conseguenze negative sul processo di pace delle decisioni del governo israeliano in materia di insediamenti e di interruzione del pagamento degli introiti doganali all'Autorità Palestinese». Ne dà notizia lo stesso ministero, in un comunicato diffuso subito dopo l'incontro con l'ambasciatore Naor Gilon. Lo stesso ministro Terzi

ne ha dato notizia da Bruxelles. Il titolare della Farnesina ha pure chiarito che le comunicazioni al rappresentante del governo israeliano sono state «in linea con la posizione espressa da Catherine Ashton». «La decisione di compiere passi verso gli ambasciatori israeliani nelle capitali europee è stata presa», riferisce Terzi, dai ministri dei «Paesi che hanno votato no o si sono astenuti dall'Assemblea delle Nazioni Unite, ed è stata assunta su impulso della Ashton» che ieri proprio su questo pun-

to ha avuto un confronto con il segretario di Stato statunitense, Hillary Clinton.

«C'è la preoccupazione - spiega il capo della diplomazia italiana - che costruire 3.000 nuove abitazioni nella zona E-1 di Gerusalemme est costituisca una barriera insuperabile per la contiguità dello Stato palestinese».

Israele resta delusa dal sostegno dato all'iniziativa palestinese alle Nazioni Unite dalla comunità internazionale, Italia compresa, ma «i rapporti tra Israele e Italia erano e restano eccellenti» ha assicurato l'ambasciatore israeliano a Roma, Naor Gilon, uscendo dalla Farnesina. «Abbiamo avuto un aperto scambio di opinioni come si fa tra amici», aggiunge. Il diplomatico ha riferito di «aver di nuovo ribadito la delusione israeliana per il modo in cui i palestinesi hanno scelto unilateralmente di perseguire i propri interessi, invece di tornare al tavolo delle trattative con Israele». Ai suoi interlocutori italiani Naor Gilon ha ribadito che «Israele è stata delusa dal sostegno dato a questa iniziativa dalla comunità internazionale, compresi alcuni Paesi europei».

I rapporti di Gerusalemme con Roma resteranno «eccellenti», ma la ferita resta aperta e brucia.

Intanto a New York i rappresentanti palestinesi all'Onu avrebbero sondato il segretario generale, Ban Ki-moon sul-

la possibilità di una risoluzione del Consiglio di sicurezza contro gli insediamenti annunciati da Israele. Lo si è appreso da fonti dell'Anp. Abu Mazen - secondo i media - è intenzionato a ricorrere ad ogni mezzo legale e diplomatico per bloccare gli insediamenti vicino a Gerusalemme. «Il piano annunciato da Israele, specialmente l'E-1, è una linea rossa», rimarca il presidente dell'Anp, e questo, avverte, «non deve accadere».

La risposta israeliana non si è fatta attendere. «Israele resta pronta a negoziare con i palestinesi sulle colonie. Ma deve trattarsi di un negoziato con i palestinesi e non con la Palestina, intesa come Stato riconosciuto con lo status di non membro dalle Nazioni Unite» ha dichiarato il premier israeliano, Benjamin Netanyahu che ha duramente criticato il voto all'Onu di molti paesi europei. Per ora nessun passo indietro. Il comitato di pianificazione e costruzione dell'Amministrazione civile israeliana ha approvato l'avanzamento del piano per la costruzione dei tremila nuovi alloggi situati tra Gerusalemme est e l'insediamento di Maale Adumim, in Cisgiordania. Lo riferisce il sito *Ynet*. Questa decisione significa la «fine del processo di pace, perché Israele rende impraticabile la soluzione a due Stati», ribadisce a *L'Unità* Saeb Erekat, capo negoziatore dell'Anp.



thewashingmachine.it

Solo oggi a 1,99€: “Il segreto del tredicesimo apostolo” di Richard e Rachael Heller

Non perdere il nuovo ebook della collana Giallodigitale, solo oggi a 1,99€ su ebook.unita.it

Ogni giovedì un ebook in promozione, 12 uscite dedicate al giallo in tutte le sue sfumature. Azione, suspense, brivido e delitti in una collana di ebook che ti appassionerà. In più, un **concorso** dedicato a tutti gli scrittori indipendenti per scoprire nuovi autori.

l'Unità
ebookstore
ebook.unita.it


Giallodigitale



narcissus.me
THE PERSONAL LIFE OF A PERSON

COMUNITÀ

L'analisi

Se il Fondo monetario ci ripensa



Ronny Mazzocchi

SEGUE DALLA PRIMA

E sotto accusa sono finiti i loro indebitamenti - per altro largamente causati dai costi di salvataggio delle banche - e il loro presunto eccesso di interventismo nell'economia. Nelle cronache fornite dalla grande stampa i governi sono così passati dal ruolo di vittime a quello di carnefici e in questa scomoda posizione ogni tentativo di affrontare il tema della riorganizzazione del sistema monetario mondiale è diventato pressoché impossibile. Se negli Stati Uniti le proposte dell'ex-governatore della Fed Paul Volcker, che parevano ormai affondate dalla lobby di Wall Street, sono state solo parzialmente recuperate dalla riforma Dodd-Frank, nell'Unione europea tutto sembra essere ancora fermo ad una fase embrionale. Purtroppo su entrambe le rive dell'Atlantico le norme finora approvate o anche soltanto discusse si sono concentrate su forme di regolamentazione finanziaria all'interno dei confini nazionali, mentre le operazioni transfrontaliere sono finite fuori dall'agenda politica, come se non richiedessero alcuna regolamentazione e come se non facessero parte della finanza globale.

L'unica eccezione in tal senso - la decisione di introdurre all'interno dell'Ue una tassa sulle transazioni finanziarie - ha dovuto incassare l'immediata defezione del Regno Unito e una persistente freddezza di una parte dei governi europei, fra cui quello italiano. Eppure una discussione sulla regolamentazione finanziaria e, in particolare, sul controllo dei movimenti di capitale sarebbe una cosa utile soprattutto in questa fase storica. I Paesi avanzati non sembrano infatti in grado di trovare una credibile via d'uscita dalla recessione e i continui tentativi di rilanciare la crescita attraverso l'implementazione di politiche monetarie espansive - fra bassi tassi di interesse e misure non convenzionali - si scontrano con un crescente deflusso di capitali verso i Paesi emergenti. D'altra parte questi

ultimi si trovano a fronteggiare, proprio per questa ragione, delle bolle nei prezzi degli assets e un surriscaldamento delle loro economie, ma non possono attuare quelle politiche monetarie restrittive di cui invece avrebbero bisogno perché questo incentiverebbe un ulteriore afflusso di fondi. Proprio per far fronte a questa preoccupante situazione i governi di alcuni paesi - Brasile, Islanda, Corea del Sud ed altri - hanno già da tempo scelto di adottare autonomamente misure che limitano i movimenti di capitale. Una decisione che lo stesso Fondo monetario - nella riunione del board di lunedì scorso - ha sostanzialmente avallato, riconoscendo che la liberalizzazione dei movimenti di capitale non costituisce sempre un obiettivo appropriato per tutti i Paesi e in tutti i tempi, e che forme di controllo nei flussi finanziari possono essere anzi auspicabili.

Si tratta di una inversione di rotta di 180 gradi rispetto a quella che era la linea prevalente negli anni del Washington Consensus e che sta riportando il Fondo monetario internazionale verso

quelli che erano i suoi principi fondativi, ovvero l'idea che sia interesse di tutti consentire ai Paesi di perseguire le politiche macroeconomiche di piena occupazione anche quando queste implicano delle limitazioni ai movimenti di capitale. Se adottata, questa nuova strategia permetterebbe di affrontare in modo più efficace la forte asimmetria fra la debolezza delle economie mature e la forza di quelle emergenti. Differenti situazioni economiche richiedono infatti differenti politiche monetarie, ma in assenza di una regolamentazione finanziaria internazionale è pressoché impossibile governare questo processo. L'approccio unilaterale fin qui seguito si è dimostrato assai poco efficace e c'è il rischio concreto che si vada ad alimentare ulteriori distorsioni. Sarebbe quindi necessario muoversi verso un nuovo meccanismo di coordinamento internazionale capace di gestire questa situazione. La disponibilità del Fmi a politiche più pragmatiche in questo campo è un ottimo segnale. È l'impegno dei governi dei Paesi avanzati che per il momento sta mancando.

Maramotti



Il commento

Il ruolo mediterraneo che compete all'Italia



Umberto De Giovannangeli

LE SPERANZE DI UNA «PRIMAVERA» RISCHIANO DI SFIORIRE IN UN «INVERNO» INSANGUINATO. Le notizie che giungono dall'Egitto raccontano di un Paese - il più popoloso del mondo arabo, cruciale per la stabilità del Medio Oriente, lacerato, ad un passo dalla guerra civile. I Fratelli Musulmani hanno vinto, a giugno, le elezioni presidenziali, e il loro leader, Mohamed Morsi, ha inaugurato l'era del dopo-Mubarak. Ma il «nuovo Egitto» aveva, ed ha, bisogno di un presidente, non di un «faraone». Ma la forzatura costituzionale decisa da Morsi rappresenta un salto nel vuoto per il Paese delle Piramidi. E segnala una pericolosa involuzione totalitaria dell'Islam politico. Un segnale che va al di là dell'Egitto e interroga sulla contraddittoria transizione che investe altri Paesi protagonisti della «Primavera araba», a cominciare dalla Tunisia. L'Egitto spacca, la Siria in guerra, il conflitto israelo-palestinese che s'inasprisce dopo la decisione del governo di Gerusalemme di rilanciare la politica degli insediamenti in reazione al voto con cui l'Onu ha elevato la Palestina a Stato non membro.

L'Europa non può assistere da spettatrice all'esplosione del Vicino Oriente. Soprattutto, non possono farlo i Paesi euro-mediterranei. Perché ciò che avviene alle nostre «porte» avrà una immediata conseguenza sulle nostre vite, sulle scelte che Roma, come Parigi, come Madrid, saranno chiamate a prendere in un futuro che si fa presente. Sicurezza, e non solo. La forza di un «Patto euromediterraneo» si misura oggi, nella capacità di incidere sugli eventi che si consumano al Cairo come a Tunisi, a Tripoli come a Gerusalemme e Ramallah. Un discorso che vale in particolare per l'Italia. Bene ha fatto il leader del Pd Pier Luigi Bersani, a svolgere la sua prima missione all'estero da candidato premier a Tripoli, incontrando la leadership del post-Gheddafi. E bene ha fatto il presidente del Consiglio Mario Monti a ribadire, ricevendo a Palazzo Chigi il primo ministro libanese, Najib Mikati, che l'Italia «non sta considerando ulteriori riduzioni del nostro contingente in Libano, perché riteniamo che oggi la missione Unifil sia più necessaria che mai». Nel mondo si conta se si pratica, e non si predica, se alle parole seguono i fatti: è stato così in Libano, quando il governo di centrosinistra, guidato da Romano Prodi e con Massimo D'Alema alla Farnesina, trainò l'Europa, e gli Stati Uniti, nella missione Onu che ha garantito, in questi sei anni, stabilità alle frontiere tra il Paese dei Cedri e Israele.

Una missione, quella di Bersani in Libia, e un'affermazione, quella di Monti sul Libano, che riaffermano, sostanzialmente, la «vocazione mediterranea» del nostro Paese. Una vocazione che si riflette anche nel voto favorevole all'Onu sulla Palestina. Un voto sofferto, ponderato, coraggioso, anche se giunto in extremis (e i tempi,

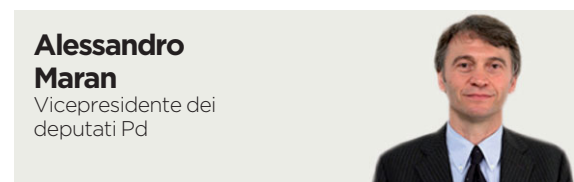
anche in politica estera contano e molto). Un voto che rafforza la leadership moderata di Abu Mazen e, per questo, offre una chance al dialogo con Israele; un dialogo che punti decisamente alla realizzazione dell'unica pace possibile: quella fondata sul principio «due popoli, due Stati».

Le «Primavere arabe», come gli accadimenti in Terrasanta, hanno liquidato l'illusione di quanti ritenevano possibile mantenere lo status quo nel Maghreb e nel Vicino Oriente, affidandosi a gerontocrazie che avevano fatto bancarotta morale, sociale, politica, dilapidando ricchezze, impoverendo i popoli, facendo scempio di diritti. La storia non si ferma. O si prova a orientarne gli eventi oppure se ne resterà travolti. Non si tratta certo di demonizzare l'Islam politico, la cui inclusione in processi democratici è una conquista e non un ostacolo: vale per l'Egitto come per la Palestina. Morsi non è Mubarak, così come i nuovi leader della Libia sono ben altra cosa del colonnello Gheddafi.

La scelta dell'Italia è quella del dialogo con tutte le parti in campo: una scelta giusta, da sviluppare. Ma questa linea non esime dal prendere posizione, dal dire, qui ed ora, da che parte stare. E, guardando all'Egitto in fiamme, la parte è quella dei ragazzi di Piazza Tahrir, è nel sostenere le ragioni di chi, come il premio Nobel per la pace, Mohamed El Baradei, chiede al presidente Morsi di concordare con le opposizioni una Carta costituzionale condivisa, in cui tutti gli egiziani possano riconoscersi. Solo così potrà essere evitata una frattura insanabile, che avrebbe un pericoloso effetto domino nell'intera Regione. La vocazione mediterranea dell'Italia passa oggi per la «prova egiziana». Una prova durissima.

Il punto

La lezione della destra europea Il centro non è dei centristi



Alessandro Maran
Vicepresidente dei deputati Pd

COME SI AFFANNA A RIPETERE PATRICK DIAMOND DEL THINK TANK INGLESE POLICY NETWORK, C'È UNA NUOVA AGENDA CONSERVATRICE «progressista» e sta rimodellando la politica del centrodestra in buona parte d'Europa. L'implosione del centrodestra che abbiamo conosciuto in Italia (e del partito personale inventato e portato al successo da Berlusconi) rischia (comprensibilmente) di relegarla in secondo piano. Resta però il fatto che i partiti di centrodestra in Europa stanno ottenendo un significativo successo elettorale aggiornando pragmaticamente il loro appeal e cercando di posizionarsi al «centro» del sistema politico (quello che inglesi e americani chiamano «triangulation»), fuori dal solco consueto, «sopra» ed «oltre» la destra e la sinistra dello spettro politico tradizionale.

Il conservatorismo «progressista» rifiuta l'individualismo liberale degli anni 80 e, tuttavia, manifesta una rinnovata diffidenza circa il ruolo dello Stato e l'efficienza del settore pubblico; il che ha permesso ai partiti di centrodestra, specialmente ai conservatori di Cameron nel Regno Unito, alla Cdu della Merkel in Germania e ai moderati di Reinfeld in Svezia, di strappare agli avversari il «centro» del terreno politico abbracciando una nuova concezione di conservatorismo «compassionevole».

Questo drastico spostamento politico è ancora poco compreso dai partiti socialdemocratici nonostante le sconfitte elettorali degli anni recenti. La reazione istintiva è quella di contestare il nuovo atteggiamento pragmatico e compassionevole dei conservatori, ribadendo che i politici del centrodestra, al solito, sono solo dei lupi travestiti da agnelli. Tuttavia, i socialdemocratici farebbero bene a diffidare di chi tende a liquidare sbrigativamente questo nuovo approccio del centrodestra come una riedizione dell'individualismo thatcheriano degli anni

...
La nuova agenda conservatrice «progressista» rappresenta una sfida rilevante per la sinistra

80. Dopo la storica vittoria dei

conservatori nel 1979, la sinistra inglese ha faticato parecchio a rendersi conto del potenziale incisivo del thatcherismo: della sua capacità di riprogettarsi come puntello di un nuovo patto tra capitale e lavoro per fermare il declino economico relativo della Gran Bretagna.

La storia può ripetersi. Il primo ministro svedese è stato l'apripista tra i politici conservatori europei. Dopo il disastroso risultato elettorale del 2002, Reinfeld ha conquistato la leadership del partito e lo ha trasformato da capo a piedi. Il Moderata samlingspartiet ha immediatamente addolcito le politiche liberali tradizionali come il taglio delle tasse e le regole pro-business, adottando programmi che hanno fatto propri il modello di welfare svedese e una nuova «work-first policy» che ha combinato tagli delle tasse per i redditi medio-bassi con tagli nei benefits per la disoccupazione e la malattia. Così Reinfeld, ottenendo due vittorie elettorali consecutive nel 2006 e nel 2010, ora sfida la tradizione egemonica della socialdemocrazia nella storia svedese.

Nel suo penetrante libro sui conservatori inglesi, «The Conservative Party from Thatcher to Cameron» (Polity Press, Cambridge, 2009), Tim Bale mostra come anche i Tories hanno riscoperto le loro possibilità di vittoria ritornando al «centro». E la Cdu tedesca da tempo è propensa a svoltare a sinistra; senza contare che la crisi finanziaria ha rafforzato la determinazione dei politici tedeschi, al di là delle divisioni politiche, di distinguere il modello tedesco dagli eccessi peggiori del capitalismo anglo-americano e dalla globalizzazione neo-liberale. Ci sono, insomma, almeno tre modelli distinti di conservatorismo «progressista» in Europa, ma, per dirla con i conservatori inglesi, tendono tutti alla creazione di «una società in cui la forza motrice del progresso è la responsabilità sociale, non il controllo statale».

Il risultato è che i partiti conservatori del centrodestra sono più affidabili che in passato. Questa concezione del conservatorismo «progressista» raggiunge i gruppi con reddito basso e medio, abbracciando la competenza e l'idoneità a governare, piuttosto che l'ideologia. La nuova politica del conservatorismo «progressista», insomma, rappresenta una sfida rilevante ai partiti e alle ideologie di centrosinistra. Specie se si considera che, nei Paesi avanzati, si vince con il consenso degli elettori di «centro»; e gli elettori di «centro» (cioè le forze dinamiche e potenzialmente «centrali» della società) li si conquista adeguando l'offerta politica. Va da se che per far questo, bisogna definitivamente prendere atto, anche qui da noi, che il «centro» non è un luogo geometrico da sempre e per sempre immobile, da occupare con una forza centrista e moderata che aspira al ruolo di ago della bilancia.

COMUNITÀ

Dialoghi

L'attualità (relativa) di Marx e Freud

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Carlo Marx è nato 1.705.224 ore fa. Carlo Marx è morto 1.131.824 ore fa. In queste ore, pochissime se confrontate alla storia della terra si sono disputate due guerre mondiali. Si è andati sulla luna. Siamo andati ad un passo da una terza catastrofica guerra mondiale nucleare. Ci sono state almeno altre tre rivoluzioni industriali dopo la prima che Marx studiò. A me parrebbe l'ora di non prenderlo più proprio alla lettera. **GIOVANSERGIO BENEDETTI**

Marx, come Freud, era un uomo del suo tempo e tutti e due hanno ragionato sulla base di quello che, al loro tempo, era possibile capire e sapere. Utilizzare alla lettera le loro osservazioni nel tentativo di orientarsi sui problemi come li vediamo oggi è irrealistico. L'eredità di questi due grandi pensatori così come l'ha riassunta Erich Fromm in un suo bel

saggio (*Oltre le catene dell'illusione: il mio incontro con Marx e Freud*, trad. it. il Saggiatore, 1997) è importante, invece, dal punto di vista metodologico nella misura in cui ci aiuta a valutare criticamente le cose che crediamo di pensare e le certezze che pensiamo di avere mettendoci di fronte alla complessità delle motivazioni, in gran parte non consapevoli, alla base dei nostri comportamenti, delle nostre convinzioni e delle nostre teorie. L'inconscio di Freud esiste così come esiste la diversità o la contrapposizione di quelle che Marx chiamava classi ed esiste la fatica che ognuno di noi fa per rendersi conto del modo in cui ne viene influenzato. Saperlo è utile perché ci aiuta ad entrare in contatto con la complessità del nostro funzionamento psichico. Non saperlo o negarlo serve ad allontanarci da noi stessi e dagli altri.

CaraUnità

Rettifica

In riferimento agli articoli pubblicati in data 16 gennaio 2008, 22 gennaio 2008, 23 gennaio 2008, 24 gennaio 2008 e 25 luglio 2008, inerenti le indagini in corso presso il mercato domenicale di Porta Portese, per i gravissimi presunti fatti di estorsione che

vedevano coinvolti e conniventi come membri di un «clan» agenti della Polizia municipale di Roma, appartenenti al XVI gruppo e in particolare, uno dei vicecomandanti F. M., iscritto nel registro degli indagati per estorsione, a correzione precisasi che detti agenti ed il loro vice

comandante F. M. sono completamente estranei a tali vicende e che quest'ultimo, in particolare, non risulta essere mai stato iscritto nel relativo registro degli indagati della locale Procura della Repubblica presso il Tribunale ordinario di Roma. **Avvocato Maurizio Barca**

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

Il commento

Un partito di credenti e non credenti

Luca Basile
Ricercatore di
Storia delle dottrine
politiche



IL DIBATTITO APERTOSI SU L'UNITÀ IN MERITO AL RUOLO DEI CATTOLICI SUSCITA NUMEROSI STIMOLI. Esso si cala in una fase in cui il sistema politico appare in grande movimento. Al suo interno si segnalano novità significative proprio in merito al «posto» dell'opinione cattolica nella società italiana. Penso, anzitutto, ai segnali nuovi che i sondaggi registrano rispetto all'orientamento di voto e a iniziative che sembrano cercare di dar vita ad una formazione di centro autonoma e inedita.

A tale ipotesi il Pd non dovrà guardare con ostilità nella prospettiva di un riassetto degli equilibri politici. Dovrà, invece, competere

con essa sul terreno del cambiamento nei termini riassunti con la consueta lucidità da Alfredo Reichlin. Insieme a ciò è, tuttavia, utile interrogarsi: è il Pd all'altezza e «attrezzato» per costruire un rapporto attrattivo con il mondo e il consenso cattolico? Si tratta di una domanda che tocca il nerbo della cultura di quello che si sta manifestando come il progetto politico più credibile in Italia.

Il Pd non può essere una sorta di «partito a geometria variabile», di cui ognuno può fabbricarsi la propria versione. È un rischio che talvolta si avverte e che ha indotto Bersani a precisare giustamente l'oggetto delle primarie. Se questo è vero, allora si tratta di cominciare ad affermare che l'ispirazione fondativa del Pd non si risolve nel «Lingotto» e neppure nelle indispensabili primarie ma nella sfida «storica» dell'unificazione delle due principali tradizioni del riformismo italiano per la costruzione di un soggetto politico di tipo nuovo. Un partito «di credenti e non credenti», cementato dai due fondamentali patrimoni politico-culturali del Paese che convergono oggi sul piano della critica al ciclo neoliberista. In un simile scenario, per molti versi, le parole della Dottrina sociale della Chiesa sono apparse più efficaci di quelle di tanto progressismo.

Val la pena, però, di chiedersi: questo in-

contro si è posto l'ambizione di parlare oggi al mondo cattolico «per quello che è»? Credo che sia necessario ammettere forti limiti in proposito. Essi dipendono, a mio parere, dall'eredità di una brutale deriva radicale post-'89 che molto spesso ha spinto la sinistra a favorire posizioni «contrattualiste» di alcuni settori della Chiesa italiana, ad irrigidire il «bipolarismo etico» e ad equivocare la contestazione del relativismo come una sorta di nuovo clericalismo.

Oggi bisogna portarsi oltre tale stagione, consapevoli dello sforzo che la Chiesa sta facendo - sotto l'egida di un grande Papa - per rielaborare il proprio nesso con la nazione italiana. Si tratta di cimentarsi con le sollecitazioni che provengono dalla «posta in gioco» di una solida proposta antropologica e di una critica non antimoderna alla secolarizzazione. È solo riflettendo su questi aspetti che sarà possibile recuperare quella capacità di mediazione laica che la stessa Chiesa richiede alla politica. Per adempiervi il Pd ha bisogno di fare una cosa che alcuni oggi, forse, giudicherebbero desueta: ripartire non dal vago appello ai «diritti» ma dal primato della lettura in profondità dei processi storici e da un'azione ad essi coerente. Anche di questo si dovrà parlare affacciandoci, dopo le primarie, verso il congresso del Pd.

Stati Uniti e dell'Italia. La situazione, dopo quasi trent'anni, non è cambiata in meglio. Anzi, il dato percentuale della spesa per la cultura è calato ancora, arrivando ad uno scarso 0,3%.

Fino ad un anno fa avremmo potuto dire che la spesa pubblica per la cultura si era spostata in parte sui territori passando attraverso le Regioni e gli altri enti locali. Ora sappiamo bene che il quadro è drammaticamente cambiato. Né ci sono particolari novità concrete per quanto riguarda la messa a punto di un progetto, di una strategia, nazionale e di lungo periodo che definisca una politica per la cultura e la conoscenza che coinvolga Stato, Regione ed enti locali. Eppure secondo un recentissimo rapporto di Unioncamere e di Symbola, sono impegnate in queste attività 1 milione e 400 mila persone, la ricchezza prodotta rappresenta il 4,9% del Pil, senza contare l'effetto determinante che queste attività hanno per l'attrazione turistica del nostro Paese e per la promozione dei nostri prodotti nel mondo. Gli occupati nelle attività culturali propriamente dette sono 585.000, a cui vanno aggiunti gli occupati nel Ministero dei Beni e delle attività culturali, nel dipartimento dell'Informazione e dell'editoria della Presidenza del Consiglio, nella direzione generale per la promozione culturale del ministero

degli Esteri, e quanti lavorano nelle attività culturali dei Comuni, delle Province e delle Regioni che sono classificati indistintamente fra i dipendenti pubblici. E dovremmo aggiungere inoltre le persone coinvolte nella gestione delle circa 40 mila organizzazioni del no profit culturale che si aggirano intorno alle 500 mila unità, volontari compresi.

Insomma stiamo parlando di un settore importante, che dovrebbe diventare uno dei pilastri del futuro sviluppo di questo Paese. Lo stesso presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, nel recente intervento agli Stati generali della cultura del Sole 24 Ore a Roma, ha chiesto con forza che il governo scelga con decisione tra le priorità proprio l'investimento pubblico in cultura, conoscenza, ricerca scientifica. Per questi motivi, l'Arci organizza da oggi all'8 dicembre a Mirandola e Modena il suo appuntamento annuale, «Strati della cultura», in cui confronterà analisi e proposte con i numerosi ospiti che saranno presenti alle tre giornate: operatori del settore, artisti, intellettuali, esponenti delle istituzioni e dei partiti. Sarà anche l'occasione per lanciare il «Manifesto dell'Arci per la cultura», che verrà presentato e discusso in tutta Italia attraverso una lunga carovana culturale.

L'iniziativa

«Strati della Cultura» Per cambiare davvero

Carlo Testini
Responsabile
politiche culturali
dell'Arci



«NOI CI TROVIAMO DI FRONTE A UNA SITUAZIONE IN CUI LA SPESA PUBBLICA PER LA CULTURA è da un lato estremamente frammentata fra soggetti amministrativi disparati, dall'altro incredibilmente modesta, considerato il fatto che non arriva neppure allo 0,50% della spesa statale complessiva». Con queste parole Renato Nicolini, straordinario uomo di cultura e assessore innovatore delle politiche culturali della città di Roma tra il 1976 e il 1985, scomparso quest'estate, interveniva ad un convegno organizzato nel 1984 confrontando le policy degli

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 5 dicembre 2012 è stata di 83.636 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011



Lanfranco Turci

L'intervento

L'autonomia politica del Pd ha bisogno del «socialismo»

L'ESITO DELLE PRIMARIE È DESTINATO A RIAPRIRE UNA DISCUSSIONE AGGIORNATA SULLE PROSPETTIVE DELLA SINISTRA, NON SOLO PER LA PREPARAZIONE DI un programma all'altezza della crisi e capace di far vincere la coalizione, ma anche circa la futura configurazione della sinistra stessa. Sono portavoce di una associazione-Network per il socialismo europeo - i cui militanti hanno votato Vendola al primo turno e Bersani al secondo o direttamente Bersani in entrambi i turni. Dunque ci ritroviamo nella diffusa soddisfazione per il risultato raggiunto dalla candidatura di Bersani.

Ma come è noto questi non sono tempi per sonni tranquilli o per dormire sugli allori. Il voto di Renzi segnala in positivo una voglia di rinnovamento e una critica all'autoreferenzialità della politica che va colta, soprattutto dove ha soffiato più forte come nelle regioni «rosse». E tuttavia non si deve sottovalutare in quel voto anche il segno della persistente influenza del pensiero liberista, che orienta in una direzione moderata, ex democristiana e «montiana» una parte dello stesso elettorato del Pd. Il primo problema di Bersani e della coalizione è dunque quello di far capire come la radicalità del programma che si dovrebbe presentare per far fronte alla crisi non può essere condizionato da sudditanza verso le idee tuttora dominanti nelle classi dirigenti europee.

A chi continua a pontificare sulla discontinuità con il '900, occorre ricordare che siamo di fronte a una crisi che propone scenari drammatici già vissuti in altre crisi epocali come quella degli anni trenta del secolo scorso. Crisi che è figlia, in termini aggiornati, delle stesse politiche e delle stesse culture che ci hanno portato al disastro in quegli anni, con il loro seguito di miseria, disoccupazione, crescita della ingiustizia sociale e conflitti. L'accusa mossa a Bersani di guardare alla socialdemocrazia andrebbe rovesciata nella rivendicazione che è proprio alla combinazione del socialismo con il keynesismo che si devono i risultati storici del dopoguerra, la civiltà del lavoro e del welfare costruita in quel contesto. Risultati che la «moderna» offensiva liberista ha contrastato negli ultimi trent'anni fino a portarci all'esplosione della crisi attuale. Si tratta dunque di chiarire la portata delle alternative che la crisi ripropone e che oggi più di ieri si giocano sullo scacchiere europeo. Si deve spiegare a chi esalta i meriti della «modernità» contro il presunto passatismo che si oppone all'austerità e al neoliberalismo, che per quella strada l'Europa e l'Italia possono solo andare al disastro.

I ghirigori su Monti non cambiano di un'acca questo quadro e non servono a parlare in profondità al Paese. Questa non è una strada settaria o massimalista, ma l'unica che può unire oltre il tradizionale mondo del lavoro, ceti sociali molto vasti soffocati oggi da una austerità senza sbocco. Questo dato reale può anche aprire la via ad alleanze post elettorali più larghe, senza la necessità di offrire la palma del salvatore o del legittimatore di turno a Monti o ad altri esponenti di una borghesia elitista, che ha, questa sì, un sapore antico di ottimati. Torno così al tema da cui ho preso le mosse. Il Network per il socialismo europeo, come dice il suo stesso nome, è nato per cercare di contribuire a una riorganizzazione unitaria della sinistra italiana sotto il segno della lotta al neoliberalismo e della convergenza nel socialismo europeo, consapevole della revisione in atto nelle stesse fila dei partiti socialisti dopo gli anni delle terze vie.

Pensiamo che la coalizione costituitasi per le prossime elezioni politiche e il risultato delle primarie incoraggino questo percorso cui accennava recentemente anche un editoriale del direttore Claudio Sardo. In questa nuova fase la sinistra deve riscoprire il valore della politica democratica tramite partiti rinnovati e partecipati, ma deve riscoprire anche il valore della propria autonomia culturale. Solo una parola antica come socialismo, la cui memoria è densa di lotte sociali, di critica e di aspirazioni ad una diversa società, può alimentare un'autonomia che abbia l'ambizione di diventare anche egemonia. Se si vuole non solo vincere le elezioni, ma anche cambiare l'Italia. Per discutere di tutto questo la nostra associazione terrà il 15 e 16 dicembre la sua assemblea nazionale a Passignano con la partecipazione di esponenti del Pd, di Sel e del Psi. Partiti dei cui destini ci sentiamo com-partecipari.



«Ken il rosso» ieri a Roma, oggi a Torino per incontrare gli operai

L'INCONTRO

«Sinistra, è ora di organizzarsi»

Il capitalismo è morto, tocca a noi cambiare le cose

Ken Loach ieri a Roma per presentare il suo film «La parte degli angeli» ha ribadito le ragioni del rifiuto al Torino Film Festival. Oggi incontrerà gli operai del Museo del Cinema

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

«LA QUESTIONE NON È SE VADO O MENO AL FESTIVAL. MA PIUTTOSTO QUELLO CHE RIGUARDA LE PERSONE CHE PERDONO IL LAVORO, HANNO UNO STIPENDIO DA FAME E NESSUNA RAPPRESENTANZA SINDACALE. Se questi lavoratori senza diritti puliscono le nostre scrivanie, non possiamo non sentircene responsabili. Questa è la differenza tra me e i direttori del Festival di Torino». Ecco Ken Loach, il «megalomane», il «vetero», quello dai «comportamenti superati», come in questi giorni l'hanno bollato i tanti «osservatori» coinvolti e non nel Torino Film Festival. Il gran rifiuto di «Ken il rosso» di andare a ritirare il premio alla carriera per solidarietà con i lavoratori in lotta del Museo del cinema - partner fondamentale del festival torinese - proprio non è andato giù. Soprattutto a sinistra, area in cui la storica rassegna si muove da sempre con tanto di Premio Cipputi. Le polemiche, dunque, hanno trascinato nel consueto tritacarne mediatico le vere motivazioni del vecchio Ken che ieri è arrivato a Roma per presentare *La parte degli angeli* - straordinaria commedia sulla generazione senza futuro - e raccontare, finalmente, le sue ragioni.

Così mentre qui da noi il tema politico del giorno sono i «criticatissimi» pugni alzati alla festa per la vittoria delle primarie di Bersani, è una boccata di ossigeno ascoltare le riflessioni di questo anziano signore (classe 1936), cortese ed ironico, che con calma olimpica rivendica un principio ormai desueto come la coerenza. È per questo, infatti, che non è andato a Torino, dove sarà oggi proprio per incontrare i lavoratori del Museo del cinema. «Mi è dispiaciuto non accettare l'invito e il premio - spiega -, ma c'era una questione di principio: i lavoratori che fanno le pulizie al Museo sono esternalizzati, hanno già salari molti bassi e in 5 sono stati licenziati in maniera iniqua». Di fronte a questo Ken Loach aveva già espresso le sue critiche ad Alberto Barbera, direttore del museo e da quest'anno anche del Festival di Venezia. «Mi aveva assicurato che si sarebbe interessato alla salvaguardia dei loro diritti - prosegue il regista -, ma poi non l'ha fatto, dicen-

do che il museo non poteva essere ritenuto responsabile del comportamento di terzi. Ora se accettiamo questo principio ogni grande azienda potrà scaricarsi da ogni responsabilità e non tutelare più i diritti dei lavoratori».

PENSIERI SEMPLICI

Argomenti, del resto, che Ken ha sapientemente affrontato nei suoi film, sempre dalla parte dei più deboli, operai, lavoratori precari, emigrati, disoccupati, adolescenti a rischio (quest'ultimo, una commedia dopo il più drammatico *Sweet Sixteen*). E senza mai risparmiare critiche anche ai sindacati e alla stessa sinistra. «Da noi in Gran Bretagna c'è una triste prospettiva - prosegue -, che a vincere sarà il centro sinistra. Un concetto che non esiste. Se sei per il mercato sei di destra, se sei per un'economia pianificata e per la proprietà comune sei di sinistra. Bisogna ricordare a quelli che si dicono di centro che se stai al centro della strada normalmente ti investono». Sorride Ken Loach assestando le sue frecce. Sorride e continua a parlare di sfruttamento, di capitalismo che ha bisogno di «disoccupazione per tenere basso il costo del lavoro». Di una Unione Europea che ha come unico obiettivo il «neo liberismo». «Guardiamo alla Grecia - dice - costretta a svendere quello che ha». L'Europa è la prima a garantire il rapporto con le grandi multinazionali, aggiunge. «Dobbiamo interrompere tutto questo... Ma del resto ecco cosa fa il centro sinistra in tutto il continente: dice che procederà con le misure di austerità. Solo che lo farà più lentamente. Come dire ad un condannato a morte che sarà strozzato più lentamente». Il risultato è sotto gli occhi di tutti. «Ci stanno strappando tutti gli elementi che rendono una società civile: il sostegno ai disabili, gli ospedali. Negli anni Sessanta dicevamo che il capitalismo era in crisi e vendevamo tanti giornali. Ora che c'è la crisi del capitalismo non si vendono neanche più tanti giornali». Quindi, conclude Ken, «trovare un nuovo modello economico è un'urgenza non più rinviabile». Ma soprattutto la sinistra deve fare la sua parte. «Educare, agitare, organizzare - conclude - secondo il vecchio slogan dei sindacati americani. Perché la solidarietà senza organizzazione non basta».

Il thriller piace se è teologico

Il fascino per i Templari e il Graal continua a colpire

Dan Brown è solo l'ultimo esponente di un filone che fa il pieno di lettori tra storie mitiche e mistiche, enigmi e antiche leggende

ENZO VERRENGIA

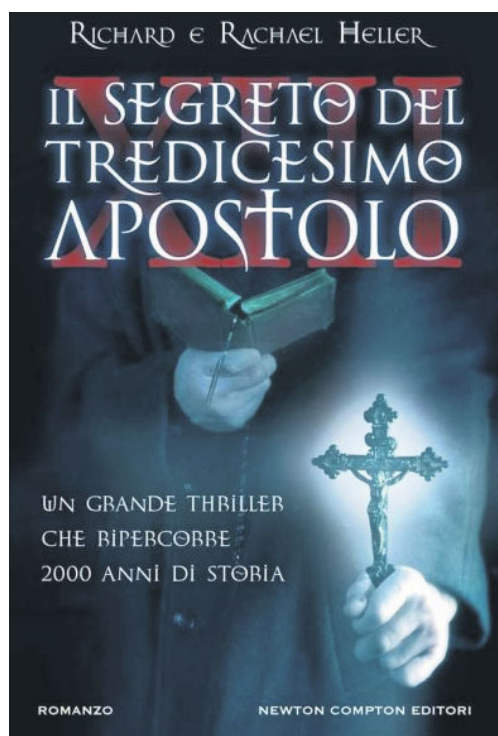
NEL 1979 LA BBC TRASMETTE IL DOCUMENTARIO «L'OMBRA DEI TEMPLARI», DI MICHAEL BAIGENT, RICHARD LEIGH E HENRY LINCOLN. Vi si ipotizza un rapporto fra la vicenda di Rennes-le-Château, il segreto dei Templari e la ricerca del Graal. Già molte voci correvano sul curato Bérenger Saunière. Fu lui a trovare qualcosa nella vecchia cappella di Rennes e fondarvi la ricchezza personale, ma anche un'esistenza dalle dubbie frequentazioni, tra cui circoli nei quali di occulto c'era soprattutto la provenienza dei finanziamenti.

Secondo Baigent, Leigh e Lincoln, il curato Saunière avrebbe trovato a Rennes le prove, o la Prova, che Gesù non fosse morto sulla croce e

che, fuggito in Provenza, avesse fondato con la Maddalena la stirpe dei Merovingi. Custodi della verità, i Templari ne avrebbero approfittato ricattando le gerarchie ecclesiastiche. Fino a subirne le conseguenze della persecuzione scatenata contro di loro venerdì 13 ottobre 1307.

Trasmettere un documentario che picconava le basi della fede cattolica fu qualcosa di spiazzante. Perfino in un Paese, la Gran Bretagna, a maggioranza anglicana, le polemiche si scatenarono feroci. Il clero inglese non mette in discussione la sacralità del Cristo, quanto la rappresentatività del Papa, al quale i sudditi britannici sostituiscono la Corona dai tempi di Enrico VIII, staccatoci da Roma perché non otteneva la dispensa per risposarsi.

Il clamore provocato da Baigent, Leigh e Lincoln fu rilevante, ma circoscritto a teologi e conservatori. Non abbastanza per capitalizzarvi. Così nel 1982 uscì il loro libro *Il Santo Graal*, tradotto anche in Italia. Questo ottenne qualche attenzione in più. Paradossalmente, grazie al romanzo di Umberto Eco *Il pendolo di Foucault*, in cui si demistificavano i Templari, complotti universali, dietrologie, esoterismo vari e propensioni per l'occulto. Il Gran Semiologo sosteneva che, a volerlo cercare,



SCARICA L'EBOOK DA UNITA.IT

Un libro digitale da brividi

IL SEGRETO DEL TREDICESIMO APOSTOLO

Richard e Rachael Heller

euro 1,99

Newton Compton

Trentasei anni dopo la morte di Cristo, Micah, discepolo di Gesù, scrive un messaggio destinato a diventare di vitale importanza per le sorti dell'umanità. Seppellito dalle sabbie del deserto torna a farsi sentire dopo duemila anni.

esiste un legame più o meno tra tutte le cose. Dipende, però, dalle interpretazioni arbitrarie. La fisica quantistica, d'altronde, ha stabilito da tempo che il punto di vista dell'osservatore condiziona i fenomeni osservati.

Dan Brown, a sua volta, riprende le ipotesi di Baigent, Leigh e Lincoln per *Il codice da Vinci*, nel quale il segreto sulla discendenza da Gesù sfocia in una caccia ad uomini ed oggetti senza esclusione di cadaveri. Materiali non narrativi vengono inseriti in una storia d'invenzione. Lo fa da trent'anni Alfredo Castelli, creatore di Martin Mystère, il detective dell'impossibile, cui peraltro porta una somiglianza sospetta il professor Robert Langdon, protagonista de *Il codice da Vinci*, venuto dopo, in ordine cronologico.

Il romanzo di Brown apre la strada al thriller teologico. Non è affatto inedito. Per certi versi l'aveva praticato con ben più elevato spessore fin dal 1977 Mario Pomilio in *Il quinto evangelio*. Semmai, Brown non fa che rinverdire il periodico fascino esercitato sull'occidente dall'inesplicabile. Nel pieno dell'Ottocento positivista, l'entusiasmo per il progresso accompagnava un rinnovato fervore occultista. I salotti parigini e londinesi tributarono grandi consensi a Helena Petrovna Blavatsky, ucraina di Ekaterinoslav, transfuga in Europa e negli Stati Uniti. La sua Società Teosofica promulgò il credo che la specie umana discendesse dai Dhynai, esseri venuti dallo spazio. Fu il preludio ad un filone di rilievo dell'esoterismo, quello legato alla convinzione che gli extraterrestri siano giunti ed i governi lo nascondano al pubblico.

Parecchio del repertorio teosofico lo si ritrova nella Golden Dawn, cui aderisce, tra gli altri, Bram Stoker, l'autore di *Dracula*. Anche se il nome di spicco emerso dall'accoglienza è quello di Aleister Crowley, definito l'uomo più malvagio del pianeta.

Dopodiché, il repertorio dei possibili enigmi da sfruttare in narrativa è inesauribile. Con il beneficio di letture comunque avvincenti e ricche di rimandi alla Storia reale, se gli scrittori svolgono diligentemente quello che gli americani chiamano homework, compito a casa, cioè la documentazione.



I tuoi studi non si fermano

Da oggi i tuoi studi possono continuare. Come? Grazie ad un prestito garantito dallo Stato e dedicato ai giovani meritevoli che vogliono iscriversi all'università, ai corsi di specializzazione post laurea, ad un master, oppure desiderano approfondire la conoscenza di una lingua. Le erogazioni del prestito avranno cadenza annuale e potranno variare da 3.000 a 5.000 euro, per un massimo di 25.000 euro complessivi. La restituzione dei finanziamenti inizierà solo trenta mesi dopo l'erogazione dell'ultima rata e avverrà in un periodo compreso tra i tre ed i quindici anni.



Dipartimento della Gioventù
e del Servizio Civile Nazionale

www.gioventu.gov.it

Addio a David Brubeck: con «Take Five» cambiò i tempi del jazz

Oggi avrebbe compiuto 92 anni. Pianista e compositore eclettico, ha suonato fino alla fine

ALDO GIANOLIO

ANCHE CHI IL JAZZ LO CONOSCE SOLO PER SENTITO DIRE, SE DOVESSE INDIVIDUARE QUELLA MUSICA CON UN BRANO CHE SECONDO LUI IMMEDIATAMENTE LO IDENTIFICHI, cita immancabilmente il celeberrimo *Take Five*, che Dave Brubeck registrò nel 1959 per l'album *Time Out* della Columbia, il primo long playing di jazz a raggiungere il milione di copie vendute e che nonostante contenesse brani di una certa complessità e che esigevano un ascolto attento (*Take Five* è stato uno dei primi esempi di jazz preso a tempo di cinque quarti, venuto dopo solo ai lavori a tempo dispari di Max Roach) ebbe un successo strepitoso, anche fuori dai confini propri della musica afro-americana (fu il secondo jazzista, dopo Louis Armstrong, a ottenere, nel 1954, la copertina del *Time*).

Dave Brubeck, pianista e compositore che a cominciare dalla seconda metà degli anni Quaranta sino ai nostri giorni ha presentato un raffinatissimo jazz bianco vantando approfonditi studi accademici con maestri importanti, come quelli con Darius Milhaud, è morto ieri mattina all'ospedale di Norwalk in Connecticut, dove si stava recando per un controllo di routine dal suo cardiologo, proprio per un attacco cardiaco, all'età di 91 anni (ne avrebbe compiuti 92 giusto oggi, essendo nato il 6 dicembre 1920, a Concord, in California).

È stato certamente uno dei jazzisti più famosi in assoluto, anche se in un certo periodo e da certe frange di intransigenti appassionati è stato ingiu-

stamente accusato di suonare jazz troppo facile, addirittura senza swing, e comunque troppo lontano dalla corrente principale del jazz tipicamente nero.

Sotto questo punto di vista è vero: Brubeck per diversi aspetti si può identificare come l'epitome del jazzista bianco, rispetto a quello nero meno irruento, meno potente, più pulito e forse più scanzonato; ma certo è sbagliato accusarlo di non avere swing; si potrebbe solo dire che ha uno swing diverso, perché lo swing non si può certo identificare con un modello esatto e esclusivo.

Brubeck avrebbe suonato sino in ultimo (bellissimo l'album *Indian Summer* registrato nel 2007 per la Telarc), sempre con la medesima freschezza e duttilità, la medesima di quando si era fatto conoscere già nel 1948 con il suo Jazz Workshop Ensemble, un otetto sperimentale che assieme ai lavori del pianista Lennie Tristano e del trombettista Miles Davis diede praticamente inizio a quello che fu poi chiamato cool jazz.

Nel 1950 fondò un suo trio con Cal Tjeder e Norman Bates, a cui si unì nel 1951 l'alto sassofonista Paul Desmond, formando dal 1956, cioè da quando arrivarono nel gruppo il batterista Joe Morello e il contrabbassista Gene Wright, il quartetto classico di Dave Brubeck, una delle formazioni più famose della storia del jazz, che rimase unito sino al 1967, registrando numerosissimi dischi, tutti di grande successo, molti capolavori: oltre al citato *Time Out* (che conteneva anche *Blue Rondo à La Turke*, in nove ottavi), *Jazz At Oberlin*, *Jazz Goes To College* e *Jazz Impressions Of Eurasia*.

Brubeck, che considerava sé stesso «un compositore che suona il piano», ha di fatto composto parecchie composizioni a largo respiro, a cominciare dagli anni Sessanta, compresi due balletti, un musical, un oratorio, cinque cantate, molti lavori per gruppo jazz e orchestra sinfonica, oltre che composizioni per piano solo.

VALERIA VIGANÒ

«INCONTRARSI» (PAGINE 204, EURO, EDIZIONI EDIESSE) È UNA RACCOLTA DI RACCONTI DI DONNE MIGRANTI E ITALIANE CHE HANNO PARTECIPATO AL CONCORSO CREATO DAL CAFFÈ LETTERARIO DELLA CASA INTERNAZIONALE DELLE DONNE E SOSTENUTO DA CECILIA D'ELIA, ASSESSORE ALLA PROVINCIA DI ROMA. La giuria era composta da scrittrici e editrici che hanno per nascita o sensibilità un legame profondo con culture lontane dalla nostra. È giusto sottolinearlo perché *Incontrarsi* è la summa di un lavoro di donne che raccontano di sé e delle altre, a sé e alle altre.

Voci straniere e voci italiane si mescolano nella rappresentazione dell'esperienza del viaggio e della lontananza, dell'abbandono e dell'incontro di mondi. Si tratta di un coro a più voci, una narrazione di realtà e cambiamento. Una narrazione necessaria alla costruzione di una consapevolezza del proprio io, laddove si fronteggiano educazioni, tradizioni e un nuovo modo di vivere la realtà.

Le storie raccontate da donne provenienti da paesi come Bangladesh, Ecuador, Romania, Cile, Bielorussia, Bosnia, Iran, Messico, Egitto, portano il bagaglio di sofferenza e forza che contraddistinguono ogni emigrazione, lo sradicamento si trasforma in adattamento e integrazione, ma nel tempo in cui accade, la vessazione sembra un dazio inevitabile e l'arrangiarsi una pratica esistenziale.

Le storie raccontate invece dalle italiane spostano il punto di vista, illuminano su preconcetti e stupore, offrono una versione che non è opposta ma divisa solo dalla diversa rifrazione che non impedisce la vicinanza.

UNA GRANDE AUTENTICITÀ

Emerge nell'intero libro una grande autenticità, e questa verità si affranca immediatamente dall'immaginazione, diventa estremamente potente nel darci ogni mezzo per comprendere apvede arrivare e chi arriva e vede stare. Lo scoglio, anche tra donne, è l'estraneità della lingua. Le donne si dicono, si sono sempre dette nell'affabulazione appassionata la propria esperienza, vogliono condividere e scambiare, capire. Nessuno di questi racconti è stato tradotto, sono stati scritti direttamente in italiano da autrici straniere che vivono in Italia anche da poco tempo, e questo grazie a scuole gestite da onlus come Asinitas.

Ciò che noi incontriamo in queste letture sono vicissitudini talvolta difficili da comprendere, per esempio i matrimoni a distanza, addirittura combinati al telefono, come descrive il bel testo che apre il libro. Oppure leggiamo storie di donne laureate che in Italia si vedono ridotte a lavori incongrui e demotivanti.

C'è una dolorosa esperienza, narrata in prima persona, in un Centro di raccolta degli emigranti, dove le condizioni sono disumane e tolgono dignità. Tanto quanto la vendita del proprio corpo, scritta però dall'occhio italiano che si fa spettatore impotente e partecipe. E italiana è la storia del profondo rapporto tra una datrice di lavoro italiana e la sua domestica.

Sono molte le traversie e le difficoltà descritte in *Incontrarsi* eppure è presente

Quando le donne si raccontano

Da un concorso nasce questa intensa antologia con le voci di italiane e migranti

Si intitola «Incontrarsi» ed è un coro asincrono di pensieri e parole, di temi diversi A fare da collante il medesimo vissuto femminile

una tenacia, una forza d'animo che spinge verso ciò che potrebbe sembrare solo un riscatto, una rivalsea. Invece, siccome si tratta di donne, l'esito è l'appropriazione del proprio io attraverso un duro lavoro di affrancamento che vale anche per le italiane che hanno dato la loro di testimonianza di relazione, più o meno intensa, con l'Altra.

Il livello letterario è ovviamente discontinuo, vuoti per capacità espressiva personale che per

approfondimento di una lingua nuova, ma traduce con grande sincerità e verità temi che sono all'interno della diversità da convivere.

Il concorso, come forma partecipata, è un'es-perienza da ripetere in quanto evento che trasmette sapere. *Incontrarsi*, che ne è la summa, è un libro profondamente femminista, definizione quasi irrisa oggi. Eppure queste pagine dimostrano quanto sia teoria e pratica attualissima di cui occorre essere fiere.



PAOLO DI PAOLO
ROMA

UNA LEGGENDA METROPOLITANA VUOLE CHE, appena qualche giorno dopo l'uscita, l'epistolario di Elsa Morante *L'amata* (Einaudi) fosse già quasi esaurito nelle librerie romane. Chi sono questi lettori e lettrici appassionati alle lettere di una scrittrice? È un bel segno, e dà conferma di come il mito di Morante, a 100 anni dalla nascita, sia ancora molto vivo e vitale. *L'amata* è una sorpresa continua: Adriano Olivetti che scrive alla «cara signorina Elsa», lei che racconta alle amiche i suoi progetti di scrittura, gli amori, i premi, le trafilie editoriali, lei che si firma «Arturo Gerace - scapolo - napoletano» in una lettera a Landolfi... A Moravia, che sarà suo marito dal '41, tre anni prima scrive: «ho un tale desiderio di parlarli ogni momento, che dovrei sempre scriverti. Ma questo non è possibile come non sono possibili tante altre cose. E poi se ti scrivessi sempre, tu finiresti per non leggere nemmeno più le mie lettere per il tuo carattere che ti fa sembrare inutili le cose che hai». Tempestosa Elsa, che chiede scusa ad Alberto «per il comportamento di questi ultimi tempi»; che vorrebbe, nell'estate del '51, raggiungerlo a Capri, «ma mi viene il timore di potere disturbarti...». Le confidenze con Renata Orenge moglie del critico Giacomo Debenedetti; il carteggio con il suo «diletto Luca», Luchino Visconti: «anche se ho scritto un libro - gli confessa - non sono una vera scrittrice. Adesso

Tutte le carte di Elsa Una mostra a Roma

Il mondo di Morante, donna e scrittrice tra l'epistolario, raccolto in un libro e l'esposizione di manoscritti e disegni

dico a tutti che lavoro sempre e loro mi credono. Ma non è la verità». «Correvano tempi difficili per il cuore» scrive a Calvino: «è un verso della Dickinson «che va sempre bene per me». E poi ancora Attilio Bertolucci, Pasolini, Wilcock, i lettori illustri e quelli anonimi che le inviano commenti sui romanzi.

Non si finisce mai di scoprire il mondo di Elsa Morante - come dimostra anche la mostra *Santi, Sultani e Gran Capitani in camera mia*, alla Biblioteca Nazionale di Roma fino al 31 gennaio, a cura di Leonardo Lattarulo e Giuliana Zagra, con inediti, carte ritrovate, fotografie: dai quaderni di scuola della bambina-prodigio a quelli di scrittrice: i quaderni sono stati per tutta la vita il supporto del suo lavoro, «con la copertina nera e il taglio rosso in una prima fase - come scrive Giuliana Zagra -, oppure grandi quaderni simili a registri, o ancora dalla forma allungata degli album da disegno» (per *Menzogna e sortilegio* ne usò 40). I manoscritti di Morante sono un'avventura non

solo filologica, ma visiva: revisioni, commenti, versi, citazioni, disegni, dediche.

Un frastagliato e imprevedibile arcipelago di scritture che ci offre un colpo d'occhio sull'officina di Elsa e sul mistero della sua vocazione: «incandescente» scrive Zagra, e giustamente. Si rivolge al Dio dell'ispirazione, ma anche a sé stessa, in coda a *Menzogna e sortilegio*: «Cara Elsa, siamo intesi: copiare il libro, e poi basta, morire. Quel che ti resterebbe da fare dopo non sarebbe che mortificazione e schermo. Allora promesso eh? Affettuosamente, Elsa». Vertiginose sono poi le liste di parole: ne accumulava quantità ragguardevoli, parole e parole, spesso di diversi colori, parole comuni e parole strane. A volte accostate come gradazioni di colore: fuliginoso, tetro, affumicato. Altre volte con insondabili connessioni: canterino, assiso, soggiogare, chimerico. Difficile comprendere le ragioni di questi elenchi: parole che intende usare nel romanzo? Una semplice tecnica di «riscaldamento» prima di cominciare a scrivere? Più il tempo ce la allontana (è morta nel 1985), più si infittisce - anziché chiarirsi - il mistero magico di questa scrittrice senza parenti nella letteratura italiana, senza un albero genealogico riconoscibile. Un talento fuori misura, sopra le righe, come la voce dei suoi romanzi - sempre sospesa tra la confessione e il grido, tra il pianto disperato e il riso convulso, con quella potenza di sentimenti e di passioni che le fa sempre cercare, senza trovarlo, «il riposo del cuore».

BIBLIOTECA NAZIONALE

«Santi, Sultani e Gran Capitani in camera mia»

Si presenta oggi, a «PiùLibriPiùLiberi» di Roma, il catalogo della mostra «Santi, Sultani e Gran Capitani in camera mia» a cura di Giuliana Zagra (Palazzo dei Congressi, ore 16, con Elisa Dozelli, Paolo Di Paolo e la curatrice). Domani mattina, nell'ambito della Fiera Off Più Libri Più Luoghi, si parte alle 10 con una visita guidata dell'esposizione in corso alla Biblioteca nazionale per proseguire con una passeggiata letteraria a San Lorenzo sulle tracce de La Storia, accompagnati da Giuliana Zagra e dalla voce recitante dell'attrice Francesca Gatto (www.appasseggio.it).

U: WEEKEND CINEMA

Una scena del film saudita «La bicicletta verde»

Una bici ti libererà

Il film della prima regista donna saudita

LA BICICLETTA VERDE
Regia di Haifaa Al-Mansour

Con Reem Abdullah, Waad Mohammed
Arabia Saudita, Germania 2012
Distribuzione Academy 2

GABRIELLA GALLOZZI

A VENEZIA 2012 È STATO UN PO' IL CASO DEL FESTIVAL, PASSATO NELLA SEZIONE ORIZZONTI. LA BICICLETTA VERDE, INFATTI, oltre che un piccolo grande film è anche una sorta di manifesto contro l'oppressione delle donne, tanto da aver ottenuto il sostegno di Amnesty International. Si tratta, infatti, della prima pellicola girata da una regista in Arabia Saudita, paese dove le donne non hanno diritto al voto, né alla patente e dove persino il cinema è bandito: le sale sono proibite ed i film si vedono solo a casa.

È con tante proiezioni in famiglia, infatti, che si è formata Haifaa Al Mansour, la regista che ha sfidato gli infiniti impedimenti imposti

dal durissimo regime wahabita (la divisione tra donne e uomini è rigorosissima, anche per strada. Figuratevi una troupe!) per girare questa favola dai toni realistici, capace di mettere l'accento sulle contraddizioni di un paese diviso tra modernità e medioevo.

Una favola che parla di libertà attraverso il sogno di una ragazzina di dieci anni, Wadjda che come tante sue coetanee vorrebbe una bicicletta per fare a gara col suo amichetto di giochi. In Arabia Saudita, però, anche questo è vietato alle donne. Figurarsi ad una ragazzina che già a scuola ha i suoi problemi per la sua esuberanza e il suo desiderio di conoscere il mondo. Nella sua stanza, una volta spogliatasi dal burka, la vediamo ascoltare la «musica del diavolo» e fare braccialetti di filo da vendere alle sue compagne.

Un modo anche questo per racimolare il denaro necessario per comprare la sua bici. Ma la prima a rimproverarla è sua madre. Non-

stante viva a sua volta con disagio le rigide imposizioni religiose, la donna teme lo spirito «ribelle» di Wadjda. E dal canto suo cerca piuttosto di assecondare i desideri del marito che la «minaccia» di sposare un'altra donna (la bigamia è legale) per avere il desiderato figlio maschio.

SGUARDO DOCUMENTARISTICO

Attraverso una solida sceneggiatura il film ci accompagna, quasi in modo documentaristico, attraverso le vite quotidiane di madre e figlia, mostrandone le difficoltà e gli impedimenti, senza mai cadere nel didascalico o nella denuncia retorica.

Assistiamo così alle continue discussioni della madre con l'autista: non potendo portare la macchina, come ogni donna saudita, anche lei è obbligata ad avere qualcuno che l'accompagni sul posto di lavoro, molto lontano da casa. E non è che un esempio del regime di segregazione vissuto dalle donne. Wadjda, però, a tutto questo non ci sta.

E comprare quella bella bici espota nel negozio di giocattoli diventa la sua ribellione. Tanto da decidere di partecipare ad una gara di Corano per ottenere il premio in denaro, necessario per l'acquisto.

Da ribelle si trasforma così, «momentaneamente» in devota, convincendo persino la preside bigotta, la stessa che nonostante pubbliche professioni di fede non disdegna le visite di «un ladro notturno».

Alla fine il premio Wadjda lo vincerà, ma non tutto andrà come previsto. La bici però sarà sua ugualmente e insieme alla bici arriverà anche la consapevolezza che le cose si possono cambiare. Anche per sua madre che grazie alla figlia ritroverà dignità e libertà perdute.

La tenera e improbabile fuga di Sam e Suzy

MOONRISE KINGDOM

Regia di Wes Anderson
con B. Willis, E. Norton, B. Murray,
T. Swinton, F. McDormand
Usa 2012 - Distribuzione Lucky Red

ALBERTO CRESPI

CARINO QUESTO «MOONRISE KINGDOM». UNA RIVELAZIONE, UNO STILE COSÌ FRESCO, ORIGINALE. Questo scriveremmo se il regista fosse un esordiente. Ma Wes Anderson, per quanto ancora giovane (43 anni compiuti lo scorso Primo Maggio: bella data di nascita, complimenti), tutto è meno che un principiante. È al settimo lungometraggio includendo anche il bizzarro cartoon *Fantastic Mr. Fox*, e un ottavo è in preparazione (*The Grand Budapest Hotel*, ovviamente con Bill Murray: non manca mai). E dopo aver sfornato, parere di chi scrive, almeno due gioielli (*I Tenenbaum* e *Il treno per il Darjeeling*) sta trasformando in un problema quello che, sulla carta, è un pregio: la folgorante riconoscibilità dello stile. L'abbiamo scritto in passato, lo ripetiamo: un film di Wes Anderson si riconosce alla prima inquadratura, come un quadro di Mondrian. Quelle immagini frontali e simmetriche, con gli attori spesso immobili, che guardano in macchina con occhi attoniti mentre in colonna sonora passano scelte «pop» curiose e spesso memorabili (due esempi per tutti: *Champs Elysees* di Joe Dassin e *Play With Fire* dei Rolling Stones nel *Treno per il Darjeeling*). Questo stile così personale sta diventando manierato; e nel caso specifico di questo nuovo *Moonrise Kingdom*, si applica a una storia meno intensa e molto meno interessante delle precedenti.

La trama, per quanto si possa parlare di trama in un film di Wes Anderson: Sam e Suzy sono due dodicenni che nell'estate del 1965 fuggono di casa per amore. La fuga è di per sé improbabile: tutto avviene sull'isoletta di



I fuggitivi di «Moonrise Kingdom»

New Penzance, nel New England. Fuggire su un'isola, per di più minuscola, è un'impresa insensata. Ma ovviamente tutta la comunità, a cominciare dalle rispettive famiglie, entra in fibrillazione quando i due ragazzini scompaiono durante un campeggio. Il film narra in parallelo la preparazione della scappatella (i due ragazzi la tramavano da tempo) e lo sconcerto degli adulti. È una sorta di poetico romanzo di formazione sullo sfondo di una natura ora benigna, ora inquietante (su tutto il film aleggia il possibile arrivo di una tempesta). Il tutto, però, raccontato con stile gelido e sospeso, come a impedire qualsiasi coinvolgimento emotivo con i personaggi. In questa chiave anche le consuete partecipazioni di grandi attori (Bruce Willis, Edward Norton, Frances McDormand e ovviamente il divo-feticcio di Anderson, Bill Murray) sembrano più una strizzatina d'occhio cinefila che una necessità.

asca | ||
agenzia stampa quotidiana nazionale

Nuovo asca.it
Alla fonte della notizia.



GLI ALTRI FILM



VORREI VEDERTI BALLARE
Regia di Nicola Deorsola

Con Chiara Chiti, Giulio Forges Davanzati
Italia 2009 - Distribuzione Microcinema

Storia d'amore tra una danzatrice anoressica e uno studente appassionato di tartarughe, entrambi «vittime» di genitori oppressivi e irrisolti. Come irrisolto e schematico è questo esordio alla regia di Nicola Deorsola.



TANTO AMICI

Regia Eric Toledano e Olivier Nakache

Con Omar Sy, Vincent Elbaz, Isabelle Carré
Francia 2012 - Distribuzione Moviemax

Nuova commedia della fortunata coppia di registi di «Quasi amici». Si ride delle nevrosi e dei tic di una grande famiglia molto particolare, per arrivare alla discutibile morale finale per cui, nonostante tutto, meglio una famiglia strana che niente.

Sul piccolo schermo troppe metafore per colazione

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

LA GIORNATA TELEVISIVA DI IERI È INIZIATA, PER CHI SCRIVE, VERSO LE 7 DEL MATTINO, SUI POMELLI VIOLACEI DELL'ONOREVOLE CALDEROLI, che pronunciava la seguente frase: «Sono stufo di fare bocca a bocca al maiale». E siccome, data l'ora, il significato della metafora (come sempre porcellesca) non ci era proprio chiarissimo, abbiamo aspettato i primi tg per capire meglio di che cosa si trattasse.

Praticamente, il maiale era sempre quello che ossessiona Calderoli (e il Paese tutto): la legge elettorale, che, essendo una autoproclamata porcata, non senza qualche coerenza è passata ancora una volta nelle mani del porcaro. Ma, sembra, inutilmente: neppure lui ha potuto reggere ai miasmi che il Pdl ha introdotto nella estenuante trattativa. Ma, siccome non tutte le metafore sono metafisiche come quelle di Bersani, nel dibattito di Agorà (Raitre ore 8) ne circolava un'altra veramente spa-

ventosa: quella di un bambino mostruoso di 77 anni che deve nascere per così dire da se stesso. Insomma, Berlusconi che partorisce un nuovo Berlusconi più vecchio e più brutto che pria.

Ne parlavano in parecchi ridacchiando e c'era perfino l'onorevole Enrico La Loggia, quello un tempo (elezioni del 1994) molto lodato e appoggiato dal mafioso Mandalari e di cui forse si è dimenticato anche lo stesso Mandalari. Ma noi purtroppo no.

Comunque, al dibattito partecipava pure il giornalista Filippo Rossi, molto presente in tv ai tempi della cacciata di Gianfranco Fini dal Pdl, ex direttore del web magazine «Fare futuro» e ora firmatario del manifesto di Montezemolo. E da Filippo Rossi abbiamo sentito dire una frase che ci permettiamo di fare nostra in conclusione: Vendola è un moderato, l'estremista è Berlusconi.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: sole prevalente salvo qualche addensamento con fiocchi sparsi sulle Alpi e locali foschie mattutine.

CENTRO: residue piogge sulle Marche fino a metà giornata sole prevalente altrove. Freddo al mattino.

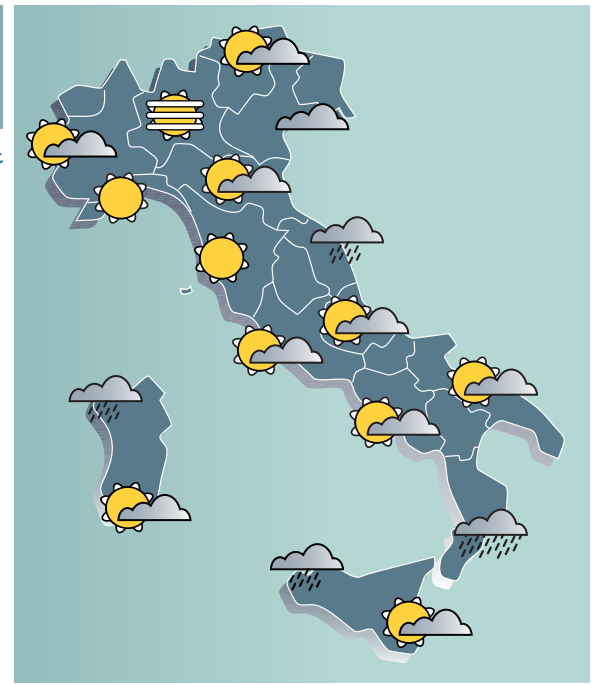
SUD: piogge e locali nevicate a 700 m su Calabria e Nord Sicilia; asciutto e con ampie schiarite altrove.

Domani

NORD: più asciutto al mattino, poi peggiora dal pomeriggio con nevicate sparse fino in pianura. Freddo.

CENTRO: nubi e qualche pioggia sulle Marche e su Nord Toscana qui con neve a 600 m. Meglio altrove.

SUD: qualche pioggia ancora sul Sud della Calabria e sul Nord della Sicilia, più soleggiato altrove.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.10: Don Matteo 8 Serie TV con T. Hill. Don Matteo oltre ad indagare sul tentato omicidio di un antiquario, si occupa di Laura, una sedicenne incinta.</p>	<p>21.05: Un minuto per vincere Gioco a quiz con N. Savino. Il quiz dove la fortuna e i nervi saldi sono indispensabili per aggiudicarsi il montepremi finale.</p>	<p>21.05: Solo due ore Film con B. Willis. Un ispettore viene incaricato di portare un piccolo criminale dal distretto di polizia al tribunale.</p>	<p>21.10: The closer Serie TV con K. Sedgwick. Brendasi occupa dell'omicidio di un uomo che amava fotografare personaggi famosi dal proprio balcone.</p>	<p>21.11: Saponi e dissaponi Film con C. Zeta-Jones. Kate è una chef di successo costretta a prendersi cura della nipote, il sottocuoco Nick si rivelerà di grande aiuto.</p>	<p>20.20: FC Inter - Neftci PFK Sport L'Inter già qualificata per i sedicesimi di Europa League affronta la squadra azeri nell'ultimo match.</p>	<p>21.10: Servizio pubblico Talk Show con M. Santoro. Antonio Ingroia sarà ospite della puntata. Saranno trasmessi alcuni documenti inediti esclusivi.</p>
<p>06.30 TG1. Informazione</p> <p>06.40 Previsioni sulla viabilità. Informazione</p> <p>06.45 Unomattina. Rubrica</p> <p>10.00 Unomattina Occhio alla spesa. Rubrica</p> <p>10.25 Unomattina Rosa. Rubrica</p> <p>11.05 Unomattina Storie Vere. Rubrica</p> <p>12.00 La prova del cuoco. Game Show</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.</p> <p>15.15 La vita in diretta. Rubrica</p> <p>17.00 TG 1. Informazione</p> <p>18.50 L'Eredità. Gioco a quiz</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.30 Affari Tuoi. Show. Conduce Max Giusti.</p> <p>21.10 Don Matteo 8. Serie TV Con Terence Hill, Nino Frassica, Simone Montedoro.</p> <p>22.10 Don Matteo 8. Serie TV</p> <p>23.30 Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.</p> <p>01.05 TG 1 - NOTTE. Informazione</p> <p>01.40 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.</p> <p>02.10 Rai Educational In Italia. Educazione</p>	<p>06.40 Cartoni Animati. La signora del West. Serie TV</p> <p>08.55 Sabrina vita da strega. Serie TV</p> <p>09.40 Tg2 Insieme. Rubrica</p> <p>10.00 Tg2 Insieme. Rubrica</p> <p>11.00 I Fatti Vostri. Show</p> <p>13.00 Tg2 - Giorno. Informazione</p> <p>14.00 Seltz. Rubrica</p> <p>14.45 Senza Traccia. Serie TV</p> <p>15.30 Cold Case - Delitti irrisolti. Serie TV</p> <p>16.15 Numb3rs. Serie TV</p> <p>17.00 Las Vegas. Serie TV</p> <p>17.50 Rai TG Sport - notiziario. Informazione</p> <p>18.15 TG 2. Informazione</p> <p>18.45 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV</p> <p>19.35 Il Commissario Rex. Serie TV</p> <p>20.30 TG 2. Informazione</p> <p>21.05 Un minuto per vincere. Gioco a quiz. Conduce Nicola Savino.</p> <p>23.25 Rogue il solitario. Film Azione. (2007) Regia di Philip G. Atwell. Con Jet Li, John Lone, Jason Statham.</p> <p>00.45 Close To Home. Serie TV</p> <p>01.00 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione</p> <p>01.10 Harper's Island. Serie TV</p> <p>01.55 Vento di Ponente. Serie TV</p>	<p>07.00 TGR Buongiorno Italia. Informazione</p> <p>07.30 TGR Buongiorno Regione. Informazione</p> <p>08.00 Agorà. Talk Show</p> <p>09.00 Agorà - Brontolo. Rubrica</p> <p>10.00 Spaziolibero TV. Rubrica</p> <p>10.10 La Storia siamo noi. Documentario</p> <p>11.00 Codice a barre. Show</p> <p>11.30 Buongiorno Elisir. Rubrica</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>12.45 Le storie - Diario italiano. Talk Show</p> <p>13.10 Lena, l'amore della mia vita. Serie TV</p> <p>14.00 TGR Regione. Informazione</p> <p>14.20 TG3. Informazione</p> <p>15.10 La casa nella prateria. Serie TV</p> <p>16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica</p> <p>17.40 Geo & Geo. Documentario</p> <p>19.00 TG3. / TGR Regione. Informazione</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.10 Comiche all'Italiana. Videoframmenti</p> <p>20.35 Un posto al sole. Serie TV</p> <p>21.05 Solo due ore. Film Azione. (2006) Regia di Richard Donner. Con Bruce Willis, Mos Def, David Morse.</p> <p>23.10 Volo in diretta. Rubrica. Conduce Fabio Volo.</p> <p>00.10 TGR Regione. Informazione</p> <p>01.05 Rai Educational Arte Facta. Rubrica</p> <p>01.35 La Musica di Rai3. Musica</p> <p>02.15 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica</p>	<p>06.50 Magnum P.I. Serie TV</p> <p>07.45 Pacific Blue. Serie TV</p> <p>08.40 Hunter. Serie TV</p> <p>09.50 Carabinieri 7. Serie TV</p> <p>10.50 Ricette di famiglia. Rubrica</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Documentario</p> <p>12.00 Detective in corsia. Serie TV</p> <p>12.55 La signora in giallo. Serie TV</p> <p>14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica</p> <p>15.30 Hamburg distretto 21. Serie TV</p> <p>16.35 My Life - Segreti e passioni. Soap Opera</p> <p>16.50 Un esercito di 5 uomini. Film Western. (1969) Regia di Italo Zingarelli. Con Peter Graves.</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>20.30 Walker Texas Ranger. Serie TV</p> <p>21.10 The Closer. Serie TV Con Kyra Sedgwick, J. K. Simmons, Corey Reynolds.</p> <p>22.05 The closer. Serie TV</p> <p>23.10 Bones. Serie TV</p> <p>00.50 L'Italia che funziona. Rubrica</p> <p>01.00 Tg4 - Night news. Informazione</p> <p>01.25 Media shopping. Shopping Tv</p> <p>01.40 Cantiamo insieme 10. Musica</p>	<p>07.55 Traffico. Informazione</p> <p>08.01 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.40 La telefonata di Belpietro. Rubrica</p> <p>08.50 Mattino cinque. Show</p> <p>11.00 Forum. Rubrica</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.41 Beautiful. Soap Opera</p> <p>14.10 Centovetrine. Soap Opera</p> <p>14.45 Uomini e Donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.</p> <p>16.20 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.</p> <p>18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.</p> <p>21.11 Saponi e dissaponi. Film Commedia. (2007) Regia di Scott Hicks. Con Catherine Zeta-Jones, Aaron Eckhart, Abigail Breslin.</p> <p>23.31 Love actually - L'amore davvero. Film Commedia. (2003) Regia di Richard Curtis. Con Hugh Grant, Emma Thompson.</p> <p>02.15 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>02.44 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show</p>	<p>06.40 Cartoni Animati. E.R. - Medici in prima linea. Serie TV</p> <p>08.45 Rookie Blue. Serie TV</p> <p>10.30 Cotto e Mangiato - Il menu del giorno. Rubrica</p> <p>12.10 Studio Aperto. Informazione</p> <p>13.02 Sport Mediaset. Rubrica</p> <p>13.40 Futurama. Cartoni Animati</p> <p>14.10 I Simpson. Cartoni Animati</p> <p>14.35 What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati</p> <p>15.00 Fringe. Serie TV</p> <p>16.00 Smallville. Serie TV</p> <p>16.50 National Museum - Scuola di avventura. Serie TV</p> <p>17.45 Trasformat. Gioco a quiz</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>19.20 C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV</p> <p>20.20 Uefa Europa League. FC Inter - Neftci PFK. Sport</p> <p>23.05 Uefa Europa League - Speciale. Sport</p> <p>00.45 Johnny Mnemonic. Film Fantascienza. (1995) Regia di Robert Longo. Con Keanu Reeves, Ice - T.</p> <p>02.40 Sport Mediaset. Rubrica</p> <p>03.05 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p> <p>03.20 Media Shopping. Shopping Tv</p>	<p>06.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>07.00 Omnibus. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>09.55 Coffee Break. Talk Show</p> <p>11.00 L'aria che tira. Talk Show</p> <p>12.20 Ti ci porto io... in cucina con Vissani. Rubrica</p> <p>12.30 I menù di Benedetta. Rubrica</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.05 Cristina Parodi Live. Talk Show. Conduce Cristina Parodi.</p> <p>16.25 Movie Flash. Rubrica</p> <p>16.30 Il Commissario Cordier. Serie TV</p> <p>18.20 I menù di Benedetta. Rubrica</p> <p>19.15 G' Day. Attualità</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 Otto e mezzo. Rubrica</p> <p>21.10 Servizio pubblico. Talk Show. Conduce Michele Santoro.</p> <p>23.45 Omnibus Notte. Informazione</p> <p>00.50 Tg La7 Sport. Informazione</p> <p>00.55 Prossima Fermata. Talk Show</p> <p>01.10 Movie Flash. Rubrica</p> <p>01.15 La7 Doc - L'uomo del carrarmato. Documentario</p> <p>02.10 La7 Doc - When the world collapses: Crisi di Cuba e JFK. Documentario</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 L'arte di vincere. Film Drammatico. (2011) Regia di B. Miller. Con B. Pitt, J. Hill.</p> <p>23.30 Quando la notte. Film Drammatico. (2011) Regia di C. Comencini. Con C. Pandolfi, F. Timi.</p> <p>01.30 Easy Girl. Film Commedia. (2010) Regia di W. Gluck. Con E. Stone, S. Tucci.</p>	<p>21.00 L'asilo dei papà. Film Commedia. (2003) Regia di S. Carr. Con E. Murphy, J. Garlin.</p> <p>22.40 Soul Surfer. Film Azione. (2011) Regia di S. McNamara. Con A. Robb, D. Quaid.</p> <p>00.30 Supercuccioli a caccia di tesori. Film Commedia. (2012) Regia di R. Vince. Con A. Alexi-Malle, M. Cook.</p>	<p>21.00 Benny & Joon. Film Sentimentale. (1993) Regia di J. Chechik. Con J. Depp, M. S. Masterson.</p> <p>22.45 Qualcuno da amare. Film Sentimentale. (1993) Regia di T. Bill. Con C. Slater, M. Tomei.</p> <p>00.35 Alfie. Film Commedia. (2004) Regia di C. Shyer. Con J. Law, S. Sarandon.</p>	<p>18.45 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>19.15 Leone il cane fifone. Cartoni Animati</p> <p>19.30 Ninjago. Serie TV</p> <p>20.00 Bakugan Potenza Mechtanium. Cartoni Animati</p> <p>20.25 Ben 10: Omniverse. Serie TV</p> <p>20.50 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>21.15 Leone il cane fifone. Cartoni Animati</p>	<p>18.00 MythBusters. Documentario</p> <p>19.00 Come è fatto. Documentario</p> <p>20.00 Top Gear. Documentario</p> <p>22.00 Deadliest Catch. Documentario</p> <p>23.00 Body Invaders. Documentario</p> <p>00.00 Come è fatto. Documentario</p> <p>01.00 Top Gear. Documentario</p>	<p>19.00 The Middleman. Serie TV</p> <p>20.00 Loem Ipsum. Attualità</p> <p>20.20 Shuffolato 3 e 1/2. Rubrica</p> <p>21.00 Fuori frigo. Attualità</p> <p>21.30 Lincoln Heights. Serie TV</p> <p>22.30 Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità</p> <p>23.30 Late Night Whit The Pills. Talk Show</p>	<p>18.30 Ginnaste: Vite parallele. Docu Reality</p> <p>19.30 Buffy: L'ammazzavampiri. Serie TV</p> <p>20.20 Scrubs. Sit Com</p> <p>21.10 Diario di una Nerd Superstar. Serie TV</p> <p>22.00 In cerca di Jane. Serie TV</p> <p>22.50 Jersey Shore. Serie TV</p> <p>23.50 Club Privè: ti presento i Dogo. Musica</p>

È morto Guido Martinotti il sociologo urbano che fu «amico di Milano»

VALERIA TRIGO

È MORTO LA SCORSA NOTTE A PARIGI PER UN ATTACCO CARDIACO IL SOCIOLOGO GUIDO MARTINOTTI, 74 ANNI, PROFESSORE ORDINARIO DI SOCIOLOGIA URBANA ALL'UNIVERSITÀ BICOCCA DI MILANO di cui è stato anche prorettore dal 1999 al 2005. Milanese, classe 1938, sposato con la storica Eva Cantarella, si laureò in giurisprudenza col sociologo

Renato Treves alla Statale. Proseguì la specializzazione negli Stati Uniti alla Columbia University e iniziò a insegnare nel 1966. Dopo un primo periodo alla Statale (in cui fu direttore dell'istituto di sociologia) proseguì la sua carriera a Napoli, Torino (dove fu preside di scienze politiche dal 1978 al 1981) e Pavia, per tornare a Milano alla facoltà di scienze politiche (1989-1998). Nel 1998 divenne ordinario alla Bicocca.

Autore affermato, anche in ambito internazionale, di numerose pubblicazioni in campo di sociologia urbana, Martinotti ha scritto fra l'altro *Metropoli. La nuova morfologia sociale della città* (il Mulino, 1993) e *La dimensione metropolitana. Sviluppo e governo della nuova città* (il Mulino, 1999). Ha ricevuto numerosi riconoscimenti collaborando per istituzioni pubbliche nazionali e internazionali.

«Tutta la nostra comunità è profondamente colpita e addolorata per l'improvvisa scomparsa di Guido Martinotti», ha detto Marcello Fontanesi, rettore dell'Università di Milano-Bicocca. «Guido Martinotti - ha aggiunto Fontanesi - è stato uno dei maggiori esponenti della sociologia urbana non solo a livello nazionale ma anche all'estero. Ha contribuito con grande impegno e passione alla nascita dell'Uni-

versità di Milano-Bicocca, di cui è stato prorettore, partecipando con idee e entusiasmo allo sviluppo del "Distretto Bicocca". Ha fondato, insieme ad altri colleghi la Facoltà e il dipartimento di Sociologia del nostro Ateneo, colmando un vuoto scientifico e culturale a Milano e in Lombardia». «Il suo lavoro di ricerca delle dinamiche sociali nella dimensione metropolitana - ha concluso Fontanesi - è una importantissima e feconda eredità non solo per tutti gli studiosi della materia ma anche per tutti coloro che sono interessati alla qualità della vita urbana».

Lo piange anche il sindaco Giuliano Pisapia che lo ricorda così: «Guido Martinotti non è stato solo un grande professore universitario, è stato un amico di Milano e anche un mio caro amico e maestro, essendo stato suo al-

lievo ai tempi della mia laurea in Scienze Politiche». «Per decenni - continua il primo cittadino di Milano in una nota - è stato protagonista della vita culturale della città e dell'intero Paese perché non vedeva il suo impegno accademico come estraneo alla comunità in cui viveva, ma metteva a disposizione la sua vastissima conoscenza a tutti coloro che ne avevano bisogno».

«I lavori del professore di Sociologia urbana rimarranno come sua eredità. Pubblicazioni che saranno utili a tutti, e in particolare saranno utili a me nelle decisioni che ogni giorno sono chiamato a prendere anche perché proprio la città e lo sviluppo urbano sono sempre stati al centro delle sue ricerche - ha concluso Pisapia -. Alla sua famiglia, a chi voleva bene a Guido va il mio abbraccio insieme alla riconoscenza di Milano».



Disegno di William Joyce da «I fantastici libri volanti di Mr Morris Lessmore» (Rizzoli)

Piccoli e resistenti

Sopravvivere alla crisi: gli editori raccontano

Da oggi a domenica a Roma ci sarà «Più libri più liberi» la vetrina di chi non ha d'ufficio un posto al sole in libreria

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@tin.it

«400 ESPOSITORI, 60MILA TITOLI, 280 APPUNTAMENTI IN FIERA, 140 INIZIATIVE IN 50 LUOGHI DELLA CITTÀ. AUTORI INTERNAZIONALI, TALENTI ITALIANI, ESPLORAZIONI TRAFUMETTO, MUSICA E ARTI VISIVE. Più grande, ricca e indipendente che mai, torna la Fiera nazionale della piccola e media editoria»: così si annuncia l'undicesima edizione di «Più libri più liberi», da oggi a domenica a Roma. Ha senso lo squillo di trombe? Se stiamo ai dati statistici, no. L'Aie oggi presenta in Fiera l'indagine Nielsen. Il 2012 è stato un anno da ecatombe: il mercato a fine marzo registrava un -11,7%; inizio settembre, un -8,6% e a fine ottobre un -7,5%. Se «Più libri più liberi» mantiene il suo appeal, però, un motivo c'è. Ed è che nel candido cubo all'Eur i piccoli e medi hanno la possibilità di un contatto diretto col pubblico, senza le trappole che li aspettano in libreria e senza essere schiacciati dai megastand dei grandi gruppi, come avviene al Lingotto in maggio. Perciò i 400 posti sono sempre ambiti: per i Rubettino, Ananke, il Segnalibro, Manifestolibri che quest'anno mancano, altri si affacciano, Mimesis e Jaca Book, Rosenberg & Sellier e l'Orma... Perché, appunto, i «p&m», in questa stagione di crisi, è di libreria che periscono.

Ginevra Bompiani (nottetempo): «Noi, quanto a vendite, siamo in controtendenza. Nel 2012 abbia-

mo venduto un pochino in più, grazie a titoli traino come *Sottosopra* di Milena Agus o, adesso, *Siberiade* di Luciana Castellina. La crisi l'abbiamo sentita, ma abbiamo reagito tenendo duro e cercando di convincere i librai a esporre e vendere i nostri titoli. Il problema drammatico in Italia, specie in questi ultimi due anni, è la resa. Da noi le rese vanno dal primo giorno praticamente all'infinito e raggiungono il 40-50%. Significa che un libro può essere appena annusato dal libraio e rispedito indietro il giorno dopo. E, siccome la resa costa in termini di trasporto e magazzino, e anche di distribuzione, il libro che va bene ti penalizza di più: più copie tiri più te ne tornano indietro. Altro paradosso: capita che se un libro comincia a marciare devi riportarlo in libreria ripescandolo in magazzino. È ineluttabile? No. In altri paesi non si può rendere prima di tre mesi. Altro nodo, il marketing in libreria: vetrine, pile, spazio sui tavoli comprati a decine di migliaia di euro. Anche di questo si tace, ma è illegale, è pubblicità occulta».

Daniela di Sora (Voland): «Io non credo nel supereconomico di cattiva qualità. Quindi abbiamo fatto risparmi spiccioli: per esempio quest'anno ero alla Buchmesse ma senza un mio stand. Non facciamo risparmi sul libro: traduzioni, fattura, devono rimanere uguali. Abbiamo cercato però di puntare su autori più noti, riconoscibili come il Georges Perec di cui pubblichiamo l'inedito *Il con-*

dottiero, e non abbiamo rischiato col bulgario sconosciuto... Ma il problema non siamo noi, sono i nostri referenti. Chiude una libreria dopo l'altra. Chiudono le indipendenti. E la Feltrinelli, col franchising, si espande assorbendole. Non voglio inimicarmi la Feltrinelli, ma è una strategia distruttiva. Noi con Amélie Nothomb possiamo benissimo resistere da loro, ma ci sono titoli che avrebbero bisogno di un tempo e una visibilità che non vengono concessi. E anche la distribuzione accusa colpi: Giunti, Messaggerie. Il fatto è che se non riparte il Paese non riparte nessuno. Se non ce la facciamo in un anno, non vedo orizzonti rosei».

Sandro Ferri (e/o): «Librerie che chiudono, che falliscono, che non pagano: è l'urlo di dolore che arriva in particolare da quelle indipendenti. I nostri promotori tornano sempre molto preoccupati. La crisi c'è. Nel nostro settore, poi, si aggiunge un'altra penalizzazione: l'invasione dei best seller, i pochissimi titoli, non per forza di star, anche di sconosciuti, che diventano totalizzanti. Il marketing invade le librerie con questi e caccia fuori gli altri. L'80-90% della produzione editoriale, cioè tutto quello che non è alla moda, soffre. Sembra che Random House-Mondadori, ovvero un gigante, in Spagna si sia salvato "solo" grazie alla trilogia erotica delle *Cinquanta sfumature*. D'altronde anche i fenomeni distributivi, di marketing e di concentrazione, sono internazionali. La domanda è: perché i consumatori si accalcano tutti sullo stesso libro? Sono pecore? Di sicuro c'è che il marketing è sul consumatore pecora che punta. Campagne e mega sconti puoi farli su titoli così, non su titoli di catalogo. Che la questione degli sconti e del prezzo fisso sia centrale lo vediamo in prima persona. A gennaio è nata Europa Editions Uk, la costola londinese della nostra Europa. L'abbiamo voluta perché, coi trenta titoli l'anno che produciamo per gli Stati Uniti, volevamo penetrare meglio anche il mercato britannico. Ma la Gran Bretagna, con la liberalizzazione completa del settore, davvero fa paura. Per fortuna c'è la Francia, che non ammette sconti! Alla crisi abbiamo reagito facendo quello che non bisognerebbe fare. In realtà non crediamo affatto che sia meglio fare ancora più libri. Ma confesso: abbiamo prodotto più titoli dell'anno scorso. Perché c'è la molla che ti spinge a tentare: chissà, magari è la volta buona...».

Marco Cassini (minimum fax): «La crisi c'è. Di sicuro come sentimento: la sentono librerie, biblioteche, giornali. Per noi però no: chiudiamo con un fatturato in crescita, al 30 novembre, del 15%. Vero è che il colpo l'avevamo sentito nel 2011. Noi abbiamo diminuito le rese. A fare da traino *Il tempo è un bastardo* di Jennifer Egan, il cofanetto su Gadda e Pasolini di Gifuni-Bertolucci, *Sofia veste sempre di nero* di Paolo Cognetti e *Nato a Casal di Principe* di Letizia Zanuttini. E sui nostri dieci titoli più venduti, cinque sono di catalogo. Vuol dire che i libri minimum fax durano. Succede che i grandi rischiano in grande, noi pesci piccoli siamo più abituati a vivere nell'emergenza. E basta un titolo che vada bene o benissimo a farci quadrare i conti. La congiuntura c'è. Ma la pluralità delle idee anche. Le idee non vanno in crisi».

LONDRA

Riapre la casa-museo di Charles Dickens

Per chiudere in bellezza le celebrazioni per il bicentenario della nascita di Charles Dickens riapre lunedì prossimo a Londra la sua casa-museo in stile vittoriano, dopo un restauro durato un anno e costato 3,1 milioni di sterline. La dimora dello scrittore inglese, l'unica rimasta nella capitale britannica, si trova non lontano dalla zona di Covent Garden. L'autore di «*Oliver Twist*» e «*David Copperfield*» ha vissuto fra quelle mura per tre anni, a partire dal 1837, pagando un affitto di 80 sterline l'anno.

Splendide matite tra la vita e l'aldilà



IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

● CI SONO GLI «A» CHE SONO I VIVI, CI SONO I «B» CHE SONO I MEZZI-MORTI E CI SONO I «C» CHE SONO I MORTI. No, non è l'ennesimo remake di un film di Romero, né una nuova storia di Dylan Dog. *Abc* (Coconino Press - Fandango, pp. 264, euro 19) è un graphic novel che ha ben poco a che fare con i terrore horror. Lo firma Ausonia, nome d'arte di Francesco Ciampi, nato a Firenze nel 1973, che ha all'attivo illustrazioni, storie a fumetti e un Premio Micheluzzi, del 2011, per la sceneggiatura di *Le cinque fasi*. In quel libro (un volume straordinario per dimensioni e qualità grafica, pubblicato dalle Edizioni Bd) gli autori del Collettivo Dummy (Ausonia, Alberto Ponticelli, Officina Infernale, Squaz, Akab e Tiziano Angri) si confrontavano sul tema della morte e dell'elaborazione del lutto. E un'analoga problematica che sta al centro di *Abc*, anche se in questo caso narrazione e stile grafico percorrono la strada di un più deciso realismo. La giovane protagonista, Laura, ossessionata dalla morte della nonna (evento avvolto in un piccolo mistero che non sveleremo), dopo aver abbandonato l'università, consegna in bicicletta la posta in un paesino di campagna. I comprimari della storia sono l'amato Luca, un «B» in bilico tra vita e morte a causa di una malattia, Erika, un'altra «B» che fa da intermediaria tra Laura e la nonna morta, e il professor Honnorat. Ed è proprio quest'ultimo che, con le sue riflessioni tra il paterno e il filosofico, sulla distanza che separa persone e cose, azioni e sentimenti, anime e corpi aiuterà Laura nel suo incerto pedalare alla ricerca del senso dell'esistenza. Ausonia sa raccontare e sa disegnare splendidamente: accompagna Laura con una «mano» straordinaria e i suoi disegni, rigorosamente a matita e in bianco e nero, hanno il nitore e il fascino di certi cartoni e studi della migliore tradizione della grafica artistica.

r.pallavicini@tin.it

Calciopoli resiste ancora

Un anno e otto mesi a Giraudo in appello. Assolti gli arbitri

I giudici riconoscono l'associazione per delinquere, ma l'ex ad della Juve non ne fu il promotore

SIMONE DI STEFANO
sidistef@gmail.com

«SERVIREBBE UN ATTO DI GIUSTIZIA CORAGGIOSO AFFINCHÉ LA VERITÀ TRIONFI. C'È TUTTO QUESTO CORAGGIO?», SIDOMANDA QUALCUNO ALL'ESTERNO DEL TRIBUNALE DI NAPOLI, MENTRE I GIUDICI DELLA IV SEZIONE DELLA CORTE D'APPELLO ERANO ANCORA RITIRATI IN CAMERA DI CONSIGLIO PER DELIBERARE SUI RICORSI DI CALCIOPOLI. In appello, la costola del processo svolto secondo rito abbreviato davanti al giudice Stanziola ha confermato la condanna soltanto per l'ex ad della Juventus, Antonio Giraudo, a un anno e 8 mesi di reclusione. Uno sconto rispetto ai tre anni del primo grado, perché viene tolto il ruolo di «promotore» come richiesto dalla sua difesa. «La Corte ha riconosciuto la sussistenza del reato associativo», precisa a margine il procuratore generale Carmine Esposito, sottolineando come Giraudo sia stato comunque condannato per associazione per delinquere, anche se per un unico episodio di frode sportiva relativo alla partita Juve-Udinese (2-1), mentre decadono le accuse su Udinese-Brescia e Roma-Juve. La Corte ha invece rigettato l'impugnazione nei confronti di altri imputati che erano stati assolti in primo grado. Prosciolti l'ex presidente dell'Aia Tullio Lanese e gli ex arbitri Tiziano Pieri e Paolo Dondarini, confermate anche diverse assoluzioni in primo grado, come quella dell'arbitro Gianluca Rocchi, l'unico ancora in attività.

Un'appendice che segue il verdetto di primo grado del processo principale, con la sentenza della giudice Teresa Casoria che sembrava aver posto un casaldo per le accuse quando - pur condannando Moggi proprio per associazione - spiegò che non vi erano «evidenze» sulle manipolazioni dei sorteggi arbitrali, né sulle ammonizioni pilotate. Per chi lo avesse dimenticato (o forse rimosso), il nocciolo di Calciopoli. L'altro sono le diverse intercettazioni «nuove» che per la difesa l'ex pm Giuseppe Narducci non avrebbe preso in considerazione. «Dopo le tante polemiche sulla nostra indagine, prendo atto - ha sentenziato ieri l'ex pubblico ministero - che il giudice di appello ha confermato che in Italia in quegli anni è esistita un'associazione per delinquere che ha deformato il campionato di calcio. E che il dottor Antonio Giraudo ne è stato sicuramente partecipe. Prendendo atto di questo, spero che nel mese di dicembre dell'anno di grazia 2012, si ponga fine ad ogni ulteriore tentativo di sostenere che qualcuno ha cercato di costruire prove, di occultarle, o di perseguire qualcuno con indagini a senso unico. Perché ora c'è un dato incontestabile: passano gli anni, cambiano i gradi di giudizio e i magistrati chiamati a decidere, eppure continua ad essere affermata sempre la stessa verità: c'era un'associazione per delinquere».

Dopo un mese e mezzo di udienze ieri il pg ha riassunto l'opera delle difese come un «effetto teatrale», riferendosi all'ascolto in aula di quelle telefonate dimenticate. «In realtà - senten-

zia il pg prima del verdetto - le intercettazioni nel suo complesso mostrano che le modalità erano molto più efficaci e che esse intendevano alterare l'andamento del campionato anche attraverso l'intervento in partite di altre squadre con le ammonizioni mirate anche magari collocando a riposo un arbitro non gradito. Illuminante è la telefonata del 9 febbraio 2005 tra Bergamo e Moggi. In questa telefonata Bergamo è asservito a Moggi nella formazione delle griglie, Moggi gliel'ha detta proprio». L'avvocato Gallinelli auspicava altro quando ha citato un detto di Cicerone: «Nella medesima situazione non deve accadere che alcuni vengano duramente colpiti ed altri nemmeno chiamati in causa», riferendosi al fatto che molte di queste intercettazioni non siano state mai prodotte nemmeno alla giustizia sportiva. «Io un'associazione come questa non l'ho mai vista, e sono 40 anni che la tratto. C'è una circostanza ed è quella che se fosse stata forte, Pairetto e Bergamo sarebbero stati reincaricati e ciò non è successo», ha concluso Tullio Lanese prima di guadagnare il proscioglimento.



L'ex ad della Juve, Giraudo FOTO ANSA



Il futuro di Mancini a Manchester si fa incerto. Dopo la vittoria in Premier City eliminato in Champions e fuori dall'Europa FOTO ANSA

Mancini e Spalletti Un flop a sei zeri

Champions League amara I due tecnici italiani sbattuti fuori al primo turno nonostante i tanti campioni e i milioni spesi

MASSIMO DE MARZI
sport@unita.it

EURODELUSIONI MULTIMILIONARIE. PARTITE CON L'OBIETTIVO DI FARE UNA GRANDE CHAMPIONS, LO ZENIT E IL MANCHESTER CITY SONO STATE LE PIÙ GROSSE DELUSIONI DELLA FASE A GIRONI. Gli ottavi di finale erano già diventati un sogno prima dell'ultima giornata, che ha permesso a Spalletti di evitare l'umiliazione dell'uscita di scena da ogni competizione grazie al colpaccio di San Siro, mentre Mancini ha perso partita e faccia contro il Borussia Dortmund già qualificato, mancando anche il 'paracadute' della Europa League.

La squadra che - grazie agli investimenti dello sceicco Mansour - ha speso più di tutti negli ultimi quattro anni in Inghilterra, che ha vinto l'ultima edizione della Premier, in Champions rimedia solo figuracce. Mai era successo che una formazione del campionato più ricco del mondo chiudesse con appena tre punti e nessuna vittoria all'attivo la prima fase. Un'onta che ha scatenato la stampa d'oltremarica, col Daily Star che ha definito il City «La peggiore di tut-

te», mentre «Un'umiliazione completa» è stato il titolo scelto dal Times, che ha definito Mancini «un manager tatticamente disordinato, incapace di tirar fuori il meglio dai suoi giocatori». Il Telegraph invece ha quantificato in oltre 300 milioni di sterline il danno per la prematura uscita dall'Europa dei Cityzens. Il tutto mentre in Inghilterra si dà per certo che il rittoso Sneijder, in rottura prolungata con l'Inter, a gennaio possa scegliere proprio i vincitori dell'ultima Premier per ripartire.

E c'è chi sostiene che il derby di domenica contro lo United possa essere l'ultima spiaggia per Mancini: il caso di k.o. con i cugini, il City scivolerebbe a -6 dalla vetta e la pazienza di Mansour (già ai minimi termini) potrebbe esaurirsi definitivamente. Anche se la mancanza di grandi alternative potrebbe congelare la situazione sino a fine campionato. Anche se il vecchio santone Hiddink, che di recente ha dichiarato di voler lasciare l'Anzhi al termine della stagione, potrebbe tornare sui suoi passi...

SPALLETTI CONTRO HULK

La vittoria contro il Milan ha consentito allo Zenit di tenere dietro l'Anderlecht e garantirsi almeno il premio di consolazione dell'Europa League, ma in Russia tira una brutta aria per Luciano Spalletti. Il tecnico toscano, malgrado due scudetti di fila (e altri trofei), non è riuscito a far fare molta strada al club di San Pietroburgo in Champions. E dire che i 80 milioni di euro spesi a fine estate per arrivare a Hulk e Witsel dovevano rappresentare il doppio colpo per compiere il definitivo salto di qualità. Ma il bomber brasiliano e il fantasista belga non sono stati bene accolti da larga parte dello spogliatoio, con i senatori Kerzhakov e Denisov che hanno accusato il club e Spalletti di trattare in guanti bianchi i nuovi arrivati. Col risultato di finire fuori squadra per alcune settimane prima di essere reintegrati. Ma lo spogliatoio è diventato una polveriera, le pesanti sconfitte subite contro Malaga e Milan in avvio del girone di Champions hanno fatto il resto e la situazione non è migliorata certo nelle ultime settimane.

A San Siro Spalletti e Hulk si sono mandati bellamente a quel paese e ora si parla di cessione del brasiliano a gennaio, anche se appare quantomeno improbabile possa esistere una società disposta a pagare 40 milioni per un centravanti che ha avuto un rendimento tutt'altro che mostruoso: su 12 partite tra Premier Russa e Champions League, Hulk ha segnato solo la miseria di 3 gol. Ma se il brasiliano (per mancanza di alternative) resterà allo Zenit, a questo punto è possibile possa essere Spalletti a salutare.

PROGETTO FILIPPIDE

A Roma tre giorni di sport per la disabilità e l'inclusione

Una tre giorni interamente riservata al Progetto Filippide, che punta a far fare sport ai disabili intellettivi e relazionali, accompagnati da atleti. L'Evento nazionale 2012 è sotto l'organizzazione del Comitato Italiano Paralimpico. Oggi pomeriggio, a partire dalle ore 15,00, si terrà la cerimonia di apertura presso la Piazza del Campidoglio.

I 350 tesserati delle 15 associazioni del Progetto dislocate su tutto il territorio nazionale, sfileranno accompagnati dalla musica

suonata dalla Fanfara dei Carabinieri. In serata poi, presso il Centro di preparazione Olimpica acqua Acetosca "Giulio Onesti", a partire dalle ore 20,30 il via ad una serata che, nell'esibizione della squadra di nuoto sincronizzato del progetto Filippide dal titolo "Il Canto delle Sirene", vedrà il momento sportivo di massima intensità. Ad accompagnare la performance la voce di Francesca Gagnon, cantante di fama internazionale e prima voce del Cirque du Soleil dal 1994. Insieme alle sincronette ed alla

cantante canadese spazio anche alle ballerine dell'Accademia nazionale di danza. Non mancherà il testimonial e tedorfo d'eccezione del Progetto Filippide, l'attuale presidente dell'Associazione Italiana Calciatori Damiano Tommasi. Tutto questo concluderà la prima fase dell'Evento Nazionale 2012 che si concluderà sabato mattina con Run For Autism, la prima corsa europea Open in cui il mondo podistico romano e non solo si unisce agli straordinari atleti del Progetto Filippide.



PER TUTTI NOI C'È CONTO ITALIANO

**SCOPRILO IN FILIALE
E SCEGLI QUELLO GIUSTO PER TE**

www.contoitaliano.it



**MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

www.mps.it